

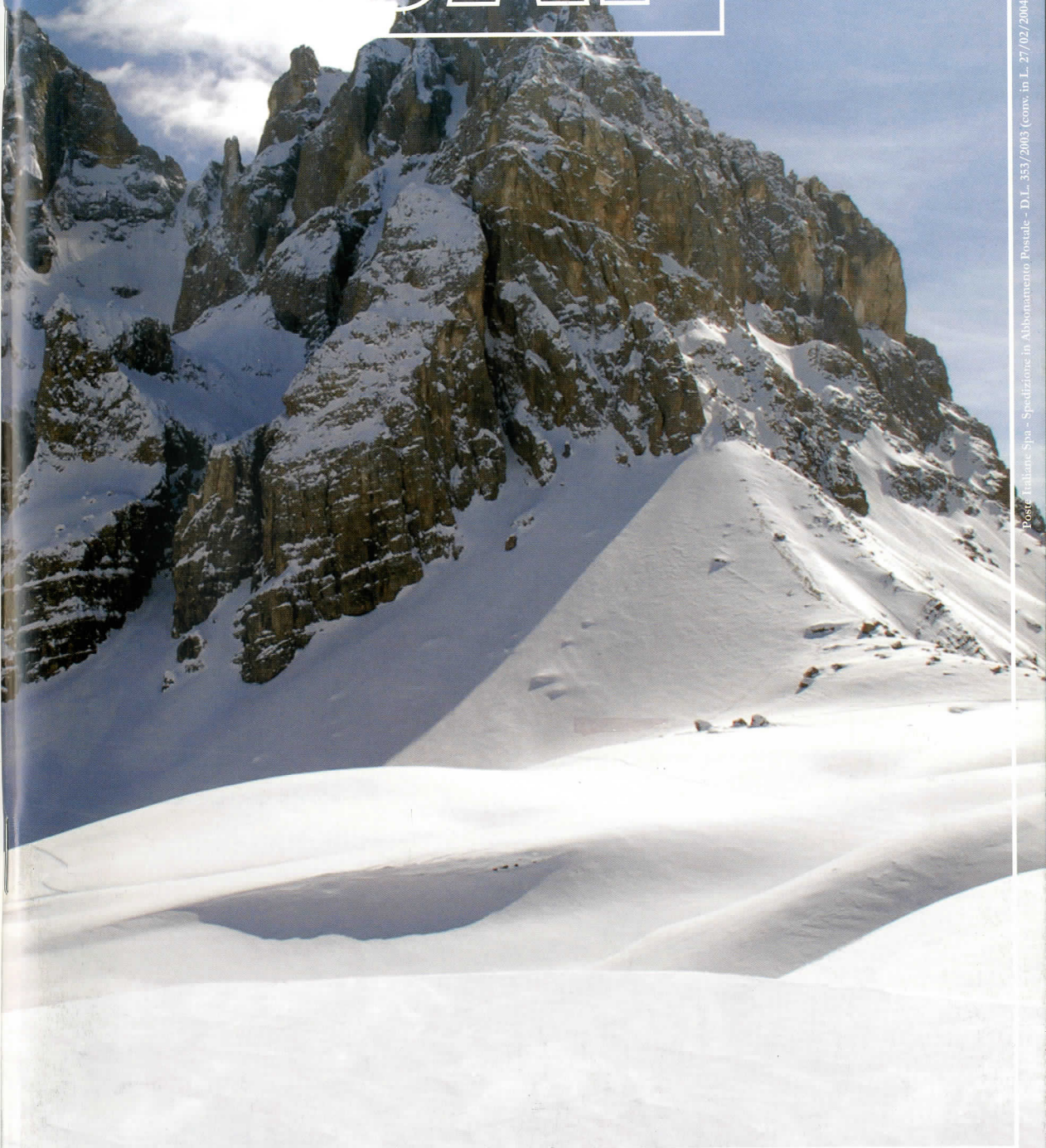
SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXVI  
N. 3/4 - 2013  
III/IV TRIMESTRE



## SAT

### Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 82 - **Gruppi:** 7

**Soci:** 26.958 (31.12.2013)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) - web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

**Museo:** illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 50.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Montagna SAT informa:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2012 - 2014

#### **Presidente**

Claudio Bassetti

#### **Vicepresidenti**

Stefano Fontana  
Rita Gasperi Chemelli

#### **Segretario**

Marco Matteotti

#### **Direttore**

Claudio Ambrosi

#### **Consiglieri**

Remo Detassis  
Claudia Furlani  
Franco Gioppi  
Giuliano Giovannini  
Riccardo Giuliani  
Ettore Luraschi  
Mario Magnago  
Sandro Magnoni  
Giuseppe Pinter  
Giorgio Tamanini  
Domenico Sighel  
Johnny Zagonel  
Michele Zambotti

#### **Revisori**

Mauro Angeli  
Michele Bezzi  
Luciano Dossi

#### **Supplenti**

Elena Martina

#### **Probiviri**

Carlo Ancona  
Elio Caola  
Franco Giacomoni

#### **Supplenti**

Piergiorgio Motter  
Ettore Zanella

#### **Consigliere centrale CAI**

Riccardo Giuliani

#### **Sito internet SAT:**

[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it) Ufficio tecnico

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

#### **E-mail SAT:**

Presidenza

[presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

Montagna SAT informa

[info@sat.tn.it](mailto:info@sat.tn.it)

Direzione

[direzione@sat.tn.it](mailto:direzione@sat.tn.it)

Biblioteca della montagna

[sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Segreteria

[sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

Responsabile sito internet

[web@sat.tn.it](mailto:web@sat.tn.it)

Tesseramento Soci

[soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

Redazione Bollettino SAT

[bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

Amministrazione

[amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)

Commissione Sentieri

[sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

Commissione Scientifica

[scientific@sat.tn.it](mailto:scientific@sat.tn.it)

Commissione TAM

[tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)



## Direzione editoriale

Maria Carla Failo  
Claudio Ambrosi

## Direttore responsabile

Marco Benedetti

## Comitato di redazione

Bruno Angelini  
Franco de Battaglia  
Paola Bertoldi  
Mario Corradini  
Franco Gioppi  
Mauro Grazioli  
Ugo Merlo  
Marco Torboli

## Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT  
Via Mancì, 57 - 38122 Trento  
Tel. 0461.980211  
E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

## Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

## Abbonamenti

Annuo Euro 10,50  
Un numero Euro 3,00  
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

**In copertina:** panorama invernale delle Pale di San Martino con in primo piano il Cimon della Pala.

Foto: Vittorio Corona

## Sommario

Beni comuni: un patrimonio da recuperare all'interesse comunitario <i>Claudio Bassetti</i>	2
<b>119° Congresso SAT - Alpinismo, esplorazione e libertà</b>	4
Documento finale del 119° Congresso SAT	14
I Congressi SAT a Malé <i>Gianni Delpero</i>	20
Ararat: un'esperienza fantastica <i>Matteo Delpero</i>	24
Il Trentino salvato dal Vajont - Vajont: per non dimenticare <i>Franco de Battaglia e Toni Sirena</i>	26
Ulisse Marzatico e la SAT - Ulisse dei libri <i>Franco de Battaglia e Riccardo Decarli</i>	30
Facciamo ritornare gli dei sulle nostre montagne <i>Giovanni Bazzoli</i>	34
La spinosa questione del laghetto Montagnoli <i>Ivan Simoni</i>	36
Trekking intersezionale sulle Pale di San Martino <i>Stefano Pedergnana</i>	38
Il nuovo Premio ITAS del Libro di Montagna <i>Marco Benedetti</i>	40
Rolly Marchi <i>Riccardo Decarli</i>	42
La SAT socio sostenitore di Dolomiti UNESCO <i>Riccardo Giuliani</i>	44
Incontro con Carlo Claus <i>Paola Bertoldi</i>	46
La SAT e il Tavolo Trentino per l'Abruzzo <i>Adriano Tomasi e Franco Andreoni</i>	50
Una donazione alla "Fondazione Larcher" in ricordo di Roger Lenzi <i>Mariacarla Failo</i>	53
Subacquei d'alta quota <i>Massimo Ruzzenenti</i>	55
Alla scoperta dello Schobergruppe con la Sezione SAT di Trento <i>Paolo Weber</i>	58
Viaggio nelle Alpi Orientali <i>Fabrizio Miori</i>	61
2° Corso per Accompagnatori Sezionali Escursionismo (ASE)	64
La montagna che educa <i>Maria Chiara Pavesi</i>	65
<b>Rubriche</b>	66
I Soci del SAT al 31 dicembre 2013	79

# Beni comuni: un patrimonio da recuperare all'interesse comunitario

di Claudio Bassetti - Presidente SAT

**I**l Trentino ha vissuto l'autonomia più con scaltrezza che con partecipazione, dismettendo la tradizionale sobrietà, cementificando il territorio, abbandonandosi ad una rissosità rancorosa, destinata a dividere le comunità. [...] La stessa montagna non sembra più parte dell'identità comune, ma si è trasformata in coreografia di mercati e di manifestazioni che rimpiangono di non avere il mare." Questo scriveva Marcello Farina in una lettera al giornale L'Adige, il 21 settembre 2013.

Io ripensavo a queste frasi, frasi amare, ma come sempre molto profonde, meditate, soppesate, mentre mi trovavo sul palco del teatro di Malè a omaggiare i soci cinquantennali della SAT; soci che hanno fatto della SAT un elemento forte della loro esperienza di montagna, ne hanno condiviso valori e pensieri, hanno dato collaborazione, hanno dato e ricevuto amicizia.

E mi tornavano alla mente chiare anche le parole di Franco de Battaglia nella sua risposta a don Marcello: *"Si tratta di ricostruire un popolo che per ragioni sociali, economiche e politiche si è disperso. Non c'è un popolo, c'è un aggregato di persone, cliccanti più che lavoratori"*.

Io vedevo i volti orgogliosi di quei "satini" da ben cinquant'anni, sentivo le loro parole e capivo sempre più cosa la SAT significhi per molti trentini. Per quei ventisette mila soci che ogni anno si iscrivono, rinnovano il bollino, confermano

la loro adesione. Capivo anche che la SAT, soprattutto in quest'epoca, che molti definiscono col termine post-moderna, dove vincoli, legami, appartenenze, senso della comunità sembrano diventare sempre più labili, evaporare, ecco, la SAT ci dicono rappresenti un punto fermo, una dimensione di certezza, un modo per riconoscersi, una modalità preziosa per stare insieme, comunicarsi fatiche e felicità, sforzi e sogni.

Questa dimensione cammina assieme a quella della responsabilità, in carico al sodalizio da sempre; perché la componente sociale si accompagna a quella dell'impegno e della partecipazione, della presa in carico e dell'analisi critica, del contributo concreto e della proposta efficace, della formazione e del controllo del territorio.

Responsabilità di cui la SAT si è *"caricata per effetto della sua storia e di cui è stata caricata da istituzioni politiche ed accademiche, università, associazioni, semplici cittadini. Una responsabilità a tutto campo quella della SAT: farsi partecipe del mondo."* [Anna Facchini, SAT, 'Verso quale futuro', 116° Congresso SAT, Rovereto] Responsabilità verso i soci, verso tutti gli altri frequentatori della montagna, responsabilità verso l'ambiente. E il tema della responsabilità, presente in maniera importante negli ultimi congressi,

si declina anche quando si parla di gestire la rete dei sentieri e la complessità delle



*Claudio Bassetti consegna l'attestato ai 50ennali*

frequentazioni promiscue, ma anche quella della gestione del paesaggio, definito nel Congresso di Vezzano come responsabilità collettiva ed individuale. Per arrivare, a Malè, a parlare di responsabilità come capacità di scelta, perché la libertà è coniugata a scelta responsabile, in ogni campo. Nell'alpinismo la componente rischio ne esalta il valore, ponendo a chi lo pratica continue domande che interrogano la conoscenza dell'ambiente e dei suoi pericoli, la propria preparazione fisica, l'intima convinzione, la responsabilità verso gli altri. A Malè abbiamo posto alcuni punti fermi, parlando di un bene comune come la libertà: libertà di frequentazione della montagna, libertà come accettazione del rischio come componente ineludibile della vita.

Una SAT, quindi, dentro la società, per fornire risposte a domande di senso e dare corpo ad una propria missione civile.

Ancora de Battaglia, nella risposta già citata, aggiungeva: *"L'autonomia ha un senso ed un ruolo nella post-modernità se riesce a ricomporre un 'popolo', una comunità intorno a progetti e prassi di lavoro, territorio, volontariato, solidarietà cooperativa, se rappresenta e promuove un 'Bene comune' in grado di ricomporre una frammentazione derivata dalla 'modernizzazione'. Non è compito che può essere affidato alla politica. Ogni categoria, ogni istituzione, ogni ceto, è chiamato a fare la propria parte. Ma a questo deve servire un'Autonomia: non ad 'avere' più risorse, ma a 'voler essere' più umili"*.

Accogliamo l'appello. L'abbiamo sempre fatto. Attenzione al territorio, solidarietà, volontariato sono le nostre mappe genetiche. Abbiamo sempre fatto la nostra parte, ma ora serve una convinzione ancora maggiore, per affermare la nostra presenza, per rafforzare il significato della nostra azione, per dare una prospettiva, non solo interna alla SAT, ma rivolta anche all'intera collettività. Per segnare misura e sobrietà.

La montagna è un bene comune, una proprietà che potremmo definire anche "immateriale", se ci riferiamo alla sua dimensione culturale e spirituale. Ma sulle Alpi abbiamo pure beni comuni "materiali", risorse collettive, a noi trasmesse da chi ci ha preceduto, e che sono sempre più spesso soggetti a modifiche anche pesanti, a stravolgimenti irreversibili, a mercificazione; in carico nostro il compito di collaborare affinché la gestione dei tanti beni comuni "materiali" sia improntata al rispetto. Dobbiamo recuperare la consapevolezza che le manomissioni degli ambienti naturali e dei paesaggi corrono in parallelo con lo spaesamento, la perdita di identità, lo scollamento di una collettività.

Da sempre la SAT è impegnata in una battaglia culturale per costruire consapevolezza, per spingere chi ci amministra a scelte lungimiranti, che privilegino modelli di frequentazione della montagna attenti e rispettosi. La SAT chiede che la Politica si impegni a preservare spazi di libertà e non pianifichi soluzioni di impatto, modifiche irreversibili dei paesaggi, soprattutto, ma non solo, di alta quota; che non promuova forme di turismo che consumano risorse e territorio.

La SAT chiede da sempre che tutti possano godere di un contesto ambientale integro, meno addomesticato, meno banalizzato, meno interrotto. E nel contempo chiede che i beni comuni siano gestiti nell'interesse collettivo della presente e delle future generazioni, perché, come ricordava Pietro Nervi al congresso SAT di Dimaro, [Pietro Nervi, 'Il mantenimento dei diritti di uso civico, condizione necessaria per accrescere gli spazi di autonomia e il numero delle comunità libere', 109° Congresso SAT, Dimaro] citando Mydal, *"il problema centrale della gestione dei domini collettivi è quello di avere la meglio sull'ignoranza, sulla miopia, sulla meschinità degli individui abituati ad agire solamente secondo i propri interessi di breve periodo"*.



## 119° Congresso SAT: un lungo cammino organizzativo

L'idea di organizzare a Malé il 119° Congresso della SAT nasce dal desiderio e dall'ambizione di inserire in questo prestigioso contesto i festeggiamenti per i 70 anni di vita della nostra Sezione di Malé. È stata una sfida impegnativa e appassionante, che tutto il Direttivo ha affrontato con entusiasmo e grande spirito di gruppo, potendo contare anche sulla preziosa collaborazione delle vicine Sezioni di Magras e Rabbi-Sternai e di tante realtà associative del territorio. Pensiamo che proprio in questo stia la peculiarità di questo Congresso: nell'aver attivato collaborazioni e partecipazioni dirette, con uno straordinario coinvolgimento dell'intera Comunità, all'insegna di quel principio di responsabilità che muove e guida l'attività satina.

Il tema congressuale proposto, "Alpinismo ed Esplorazione", arricchito in seguito con l'aggiunta del tema della "Libertà in montagna", su proposta del consigliere SAT Sandro Magnoni, è stato accolto favorevolmente dal Consiglio Centrale, in quanto permetteva di approfondire aspetti già ampiamente dibattuti, di fondamentale importanza per l'attività promossa dalla SAT, e nel contempo di discostarsi dalle precedenti tematiche, caratterizzate da approfondimenti di temi soprattutto ambientali.

Il nostro intento è stato quello di presentare "Alpinismo, Esplorazione e Liber-



tà" in maniera innovativa e inusuale, per certi aspetti fuori dai canoni classici, utilizzando un mix di musica, rappresentazioni teatrali e racconti di montagna, anche in chiave comico-ironica, all'interno del quale non è mancata peraltro la voce di alpinisti di fama internazionale.

### Il coinvolgimento delle scuole e le mostre

Siamo partiti già nello scorso autunno, entrando nel mondo della scuola per presentare la SAT, la sua storia e le sue finalità e per coinvolgere direttamente nel nostro progetto anche i più giovani, proponendo ai ragazzi delle terze medie dell'Istituto della Bassa Val di Sole, coordinati dal professor Loris Angeli, un concorso per l'ideazione del logo del Congresso.

Se alla fine uno solo è stato il disegno prescelto, tutti i 45 loghi presentati sono stati però esposti a Malé, nell'ambito di una mostra fotografica intitolata "Libertà



*“La SAT Malé si racconta”*

in montagna, la montagna è libertà”, curata dalla guida alpina Silvano Andreis, ricca di scatti piacevolmente suggestivi.

Le mostre hanno avuto ampio spazio nei nostri programmi. Oltre a quella già citata, sempre a Malé, sono state allestite altre due mostre: la mostra storica del 70° “La SAT MALÉ si racconta”, nella quale i 230 soci della Sezione, e non solo loro, hanno ritrovato ricordi ed emozioni delle innumerevoli uscite organizzate in tutti questi anni; la mostra filatelica “Storia dell’alpinismo in Val di Sole e dintorni”, tratta da pubblicazioni, cartoline e foto d’epoca, curata in collaborazione dai Circoli Filatelici ValdiNon e ValdiSole, che hanno così smentito l’antico detto che cita nonesi e solandri in perenne con-

trapposizione. I due Circoli sono stati anche i principali artefici dell’attivazione dell’annullo filatelico di questo 119° Congresso della SAT.

A Terzolas, invece, presso il Palazzo Torracchia, si è potuta visitare un’altra mostra storico/fotografica, fortemente voluta dal Comune di Terzolas e allestita grazie alla disponibilità del Centro Studi Val di Sole: un’esposizione di foto storiche (per la maggior parte risalenti al 1916) dell’Istituto Geografico Militare, nella quale è stato possibile ammirare immagini straordinariamente significative dei ghiacciai dei gruppi Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale, testimoni del Primo Conflitto Mondiale.

Infine le vetrine dei negozi lungo le vie e le piazze principali di Malé hanno ospitato una mostra artistica itinerante di ben 21 artisti (Loris Angeli, Roberto Stanchina, Giorgio Conta, Mauro Pancheri, Ivan Zanoni, Dario Andreis, Sergio Palmieri, Maurizio Misseroni, Emiliano Gentilini, Giacomo Valorz, Gabriella Melchiorri, Cristian Bevilacqua, Danila Pedrotti, Gigi Rizzi e Dino Gasperini) che, con sensibilità e modalità diverse, hanno interpretato la montagna.

### Gli eventi “precongressuali”

Durante l’estate abbiamo avuto altri eventi che potremmo definire “precongressuali”. Ricordiamo di seguito i due più significativi.

Il 17 agosto Omar Oprandi, Franco Nicolini e Mirco Mezzanotte hanno presentato una serata dal titolo “I grandi ghiacciai del Trentino”, nella quale hanno raccontato



## 119 ° CONGRESSO SAT ALPINISMO ESPLORAZIONE E LIBERTÀ



*Inaugurazione mostre: (da sinistra) Silavno Daprà, Bruno Paganini (sindaco Malé), Sandro Magnoni (consigliere SAT), Renato Endrizzi (pres. Sez. SAT Malé), Carlo Bonetti (pres. Sez. SAT Rabbi-Sternai), Renato Fedrizzi (pres. Sez. SAT Magras), Giuliano Toller (Sez. Alpini Malé)*

l'avventura da loro vissuta nel maggio di quest'anno: una grande traversata con gli sci d'alpinismo che li ha portati a concatenare alcuni tra i più grandi ghiacciai del Trentino, a "scavalcare" in un solo giorno quattro tra le cime più importanti della nostra bellissima regione: Cima Presanel-

la (3.558 m), Monte Adamello (3.539 m), Corno di Cavento (3.402 m) e Carè Alto (3.462 m). Un percorso di circa 60 km di sviluppo, con più di 5.000 metri di dislivello. Quale occasione migliore per parlare di "esplorazione e libertà", di quella voglia di scoperta e di conquista che, come hanno affermato gli stessi protagonisti, ritroviamo già nelle "imprese" di fine Ottocento, con i nostri "nonni alpinisti" spesso impegnati in una specie di gara con Austriaci, Tedeschi e Inglesi. "Una sorta di sano e puro agonismo, - aggiungono i tre alpinisti- quello che amiamo noi. [...] Per l'epoca in cui viviamo, infatti, non è la conquista della Cima quello che conta, ma soprattutto il piacere, e la grande soddisfazione, di farlo a modo nostro. Un piacere che amiamo, molte volte mettendo in gioco anche qualche rischio, a tal punto da essere considerati dalle comunità come "i soliti conquistatori dell'inutile". Ma è forse proprio questo "inutile" che dà la determinazione e l'energia per raggiungere certi obiettivi".

Decisamente diversa, ma altrettanto in-

*Coro del Noce*





teressante, è stata la serata di domenica 25 agosto, con lo spettacolo dell'attore comico Lucio Gardin "Una Nuova Vita", racconto, ovviamente in chiave umoristica, del rapporto fra un nipotino e il nonno che cerca di fargli capire come si vivesse una volta fra le nostre montagne. Ieri e oggi a confronto, con il sorriso sulle labbra, ma anche con tanti spunti di riflessione.

### Dall'11 al 20 ottobre tanti appuntamenti fra tradizione e novità

Venerdì 11 ottobre, presso la Casa della SAT a Trento, si è tenuta la conferenza stampa per la presentazione ufficiale del 119° Congresso della SAT, che ha dato il via ad una serie di appuntamenti ospitati presso il Cinema-teatro di Malé, allestito per l'occasione con grande competenza e fantasia dagli amici artisti Giovanna Slanzi e Alessio Zanella.

La settimana congressuale è stata aperta dal Coro del Noce Val di Sole che ha presentato lo spettacolo multimediale "La montagna in...cantata", nato dalla voglia di

*I ragazzi dell'alpinismo giovanile e i loro accompagnatori*



*Il presidente Renato Endrizzi ricorda i momenti salienti dei 70 anni della Sezione SAT di Malé*

raccontare con il canto e le immagini il percorso dei pionieri dell'esplorazione in Val di Sole, di quelli che hanno fatto dell'alpinismo un modo di vivere, oltre che una disciplina. Lo spettacolo ha dato spazio, con canti, immagini e monologhi, alla voce della montagna, perché potesse raccontare la sua storia; una montagna che ci insegna umiltà e grandezza. Ha voluto inoltre essere un tributo a quegli uomini coraggiosi che hanno





### Quirino Bezzi

**Fra i soci della Sezione SAT di Malé non si può non riservare un ricordo particolare ad uno dei personaggi più importanti non solo per la Val di Sole ma per l'intera SAT**

Giornalista, storico, attivo in numerose associazioni (Centro Studi Val di Sole, Museo del Risorgimento, Dante Alighieri, Associazione Mazziniana italiana ecc.) e poeta dialettale, strettamente legato alle sue radici solandre, Quirino Bezzi (Ossana 1914-Trento 1989) è stato presidente della SAT dal 1985 al 1987, in precedenza aveva ricoperto la carica di reggente della sottosezione Alta e Media Val di Sole (anni quaranta), consigliere centrale SAT (1948-52 e 1967-81) e vicepresidente (1963-64 e 1982-84). La sua presidenza in un certo senso chiuse ed aprì una lunga fase di vita della SAT aperta nel secondo dopoguerra. Con lui e dopo di lui infatti (presidenza di Luigi Zobe) la SAT si trovò ad affrontare nuove, pressanti, questioni e un diverso rapporto di collaborazione con l'Ente pubblico, in particolare per quanto concerne i rifugi, i sentieri e la biblioteca. Quest'ultima iniziativa trovò in Zobe un convinto sostenitore fin dall'inizio, ma fu con Bezzi e prima di lui Viberal, che si crearono le basi per un rilancio dell'attività culturale della SAT dopo decenni di sostanziale disinteresse (fatta eccezione per le pubblicazioni e manifestazioni in occasione del Centenario). Tra gli anni cinquanta e sessanta Bezzi era stato incaricato di allestire alcune sale di cimeli della SAT al Museo del Risorgimento; nel 1984 assieme a Bruno Angelini e Annetta Stenico aveva allestito una prima esposizione museale al secondo piano della Casa della SAT, trasferita nel 1990 al pianterreno per lasciare spazio alla biblioteca. Proprio l'allestimento del museo era stata l'occasione per riordinare carte, foto e documenti, nonché libri, costituendo il nucleo sul quale nel 1991 sarebbe stata aperta la Biblioteca della Montagna-SAT.

Il contributo di Bezzi alla SAT fu dunque in un primo tempo legato soprattutto ai rifugi (Denza, Larcher, Vioz e Capanna "Ergisto Bezzi" a Passo Cercen, ossia quelli di pertinenza della sottosezione Alta e Media val di Sole) e nel 1950-52 gestì il rifugio Vioz in condizioni difficili. Passando poi ad occuparsi del *Bollettino* subentrando a Carlo Colò nella direzione (1964) e rimanendo alla direzione per ben 25 anni, incidendo non poco su contenuti e forma del nostro periodico. (rd)

fatto la storia dell'alpinismo e che hanno tracciato la rotta verso la libertà.

### Il 70° della Sezione SAT di Malé

La seconda serata, sabato 12 ottobre, è stata dedicata ai festeggiamenti del 70° anniversario di costituzione della Sezione SAT di Malé. Il presidente, Renato Endrizzi, ha tracciato una breve storia della Sezione soffermandosi sui momenti e i personaggi più significativi. Ha lasciato poi la parola ai rappresentanti dell'alpinismo giovanile, un punto di forza della Sezione SAT di Malé, nella quale quasi un terzo dei soci sono giovani. E i ragazzi hanno scelto un modo molto simpatico di raccontarsi: una rappresentazione teatrale, realizzata sotto l'attenta regia di Andrea Podetti e con con l'aiuto dei loro accompagnatori; una parodia di telegiornale nella quale, attraverso interviste simulate, venivano raccontate le molteplici attività del gruppo stesso.

Con un crescendo di consensi da parte di un pubblico sempre più numeroso, la serata ha visto ancora i giovani in primo piano. Infatti il Gruppo Giovanile StradeAperte ha presentato lo spettacolo "Destinazione libertà - Le porte della montagna", l'ultimo lavoro, realizzato apposta per l'occasione, di questo gruppo, nato a Vermiglio nel 1996, con l'intento di realizzare spettacoli teatrali, portati in scena dai giovani per i giovani, nei quali alla recita si affiancano il canto e la musica, con l'intento di proporre una riflessione sui problemi della nostra società. Accompagnati dalla musica della cover band ufficiale trentina dei Nomadi, "I Gatti Randagi", sotto l'attenta guida di Fabiana Cappello, dimostratasi preziosa



*Gli interpreti dello spettacolo musicale "Destinazione libertà - Le porte della montagna"*

collaboratrice nell'organizzazione di questi eventi, i giovani attori hanno raccontato la salita verso la cima di una montagna ideale di due alpinisti, uno proveniente dal passato e l'altro che vive al giorno d'oggi, che parlano di esplorazione, di rischio e di libertà in montagna, ognuno dal proprio punto di vista, aiutati nelle loro riflessioni anche dai personaggi che incontrano lungo il cammino.

### **Percorso geologico e Festa d'autunno con i venticinquennali**

Domenica 13 ottobre, a causa di un'imprevista, copiosa nevicata in quota, la programmata escursione in Val Nana ha dovuto essere annullata, ma

è scattato subito un piano sostitutivo: una piacevole camminata verso il Rifugio Mezòl, accompagnati dalla geologa Vajolet Masè del Parco Adamello Brenta che, lungo il sentiero, ha intrattenuto gli escursionisti con interessanti informazioni geomorfologiche. Al rifugio poi, la stessa geologa ha illustrato con una presentazione multimediale le caratteristiche della zona che si sarebbe dovuta visitare. La

giornata è proseguita con la tradizionale Festa d'autunno della Sezione, nell'ambito della quale sono stati premiati i soci 25ennali.

### **La montagna raccontata da grandi alpinisti e dall'ironia di un comico**

Alla sera, presso il teatro comunale di Malé, il primo "incontro con l'alpinista". Sul palco a parlare di sé, anche attraverso il

*Da sinistra: Flavio Dalpez, Beniamino Zanon, Mauro Bernardi, Antonella Lostaglio, Renato Endrizzi, Simone Moro, Gianni Delpero, Sandro Magnoni e Claudia Pontiroli*





L'alpinista Tamara Lunger

filmato “La passione in me”, Tamara Lunger, la più giovane donna a conquistare un ottomila. Nel 2010, infatti, a soli 23 anni, ha scalato il Lhotse (8.516 m). Al pubblico presente in teatro Tamara ha parlato di montagne, di paesi lontani e nuove culture; ma anche delle delusioni, delle emozioni, delle esperienze più profonde di una giovane donna, credente e con grandi sogni, in viaggio sulle più alte montagne del pianeta.

Sempre all'insegna della varietà e della

*Lucio Gardin nello spettacolo “Si slancia nel cielo – Il sorriso che viene dai monti”*



novità con cui abbiamo voluto caratterizzare questo Congresso, martedì 15 ottobre il pubblico intervenuto a teatro ha assistito ad un modo completamente diverso di trattare il tema “dell'andare in montagna”. Lucio Gardin con il suo spettacolo “Si slancia nel cielo – Il sorriso che viene dai monti” ha infatti dissertato sulla montagna e i suoi ospiti e sul rispetto della natura, toccando temi ambientali e antropologici; ha mostrato com'era il Trentino 10.000 anni

fa, spiegando, a suon di slide, il motivo che induce noi Trentini alla riservatezza. Il tutto, naturalmente, in chiave ironica e divertente.

Siamo arrivati così a giovedì 17 ottobre ed al secondo “appuntamento con l'alpinista”. Simone Moro ha presentato il suo filmato “Exposed to dreams” in cui egli racconta la sua esperienza in Himalaya come pilota di elicotteri nel soccorso d'alta quota e la spedizione all'Everest della primavera 2012, con tutto il suo stupore e il suo disagio verso l'affollamento delle spedizioni commerciali sulla via di salita. Forse il messaggio più profondo che Simone ha voluto lasciare al numero pubblico è ben espresso nella sinossi del film, che recita quanto segue: “Chi fa l'alpinismo come avventura cerca i luoghi dove vivere i propri sogni. Perché, come dice Walter Bonatti, l'avventura va prima sognata. Ed è in questo sogno che ancora sopravvive la dimensione ulissiana dell'uomo. Che però si

esplica in azione nei luoghi selvaggi. Dove sono le difficoltà naturali - freddo, pericoli, solitudine e così via - a determinare successo o insuccesso”.

### Le ultime tre intense giornate conclusive

Venerdì 18 ottobre siamo entrati nel cuore del dibattito congressuale con la tavola rotonda organizzata dalla Sezione di Rabbi-Sternai, presso il Molino Ruatti, sul tema, appunto, “Alpinismo e Libertà”, e che ha visto l'avvicinarsi di autorevoli relatori: Claudio Bassetti, presidente SAT; Alessandro Gogna, alpinista e giornalista; Sandro Rossi, alpinista; Luca Calzolari, direttore responsabile della rivista “Montagne 360”; Martino Peterlongo, presidente del Collegio Guide alpine del Trentino; Adriano Alimonta, presidente del Soccorso alpino trentino; Romano Stanchina, del Servizio turismo della Provincia Autonoma di Trento; ed infine Carlo Ancona, giudice presso il Tribunale di Trento. Nel dibattito ognuno dei partecipanti ha portato le proprie competenze e i propri punti di vista e le conclusioni a cui si è giunti sono riassunte nel documento finale del Congresso, pubblicato per intero a pag. 14 di questo bollettino.

Nella serata di venerdì Riccardo Decarli, responsabile della Biblioteca della Montagna-SAT, e Fabrizio Torchio, giornalista dell'Adige ci hanno fatto scoprire interessanti aspet-



*Tavola rotonda: (da sin.) Adriano Alimonta, Claudio Bassetti, Sandro Rossi, Martino Peterlongo, Alessandro Gogna, Romano Stanchina, Luca Calzolari e Carlo Ancona*

ti storici dell'esplorazione in Val di Sole.

Sabato 19 ottobre sono stati festeggiati i soci 50ennali, con il coinvolgimento dei tre ragazzi dell'Alpinismo giovanile, Enzo Weber (CAI Egna), Giulio Orsingher (Sezione SAT di Trento) e Matteo Delpero (Sezione SAT di Malé), che hanno partecipato alla spedizione sul Monte Ararat, la montagna più alta della Turchia, organizzata dal CAI

*Fabrizio Torchio (a sinistra) e Riccardo Decarli (al centro) vengono omaggiati dal Consigliere centrale SAT Sandro Magnoni*





*I Soci cinquantennali nella piazza principale di Malé*

per celebrare il suo 150° anniversario di fondazione (vedi articolo a pag. 24). Sandro De Manincor, che ha presentato e condotto con grande professionalità tutti gli eventi del Congresso, ha saputo alternare con sensibilità e intelligenza le testimonianze e gli aneddoti dei satini anziani con il racconto della significativa e importante esperienza dei tre giovani; due generazioni tanto diverse per età, ma accomunate da una identica passione per la montagna, quasi



in un simbolico passaggio di testimone.

La giornata si è conclusa con le intramontabili melodie del Coro della SAT che, durante il suo concerto, come aveva già fatto in occasione del precedente Congresso svoltosi a Malé nel 1974, e con grande gioia dei valligiani, ha eseguito la canzone popolare “La figlia di Eulalia”, proveniente da Ortisè.

Siamo giunti così a domenica 20 ottobre, la giornata conclusiva. Come era successo nel lontano Convegno del 1910, anche in quest’occasione i Satini sono convenuti a

Malé con una corsa speciale della Ferrovia elettrica Trento-Malé e, come allora, sono stati ospitati per il pranzo all’Hotel Malé. Dopo la S. Messa e la sfilata dei rappre-

sentanti delle varie Sezioni per il paese, guidati dal Gruppo Strumentale di Malé, nella sala del teatro, davanti ad un gran numero di congressisti, si sono svolti gli atti finali del Congresso, con gli interventi del presidente della SAT, Claudio Bassetti, di quello della Sezione di Malé, Renato Endrizzi, e del presidente della Provincia Autonoma di Trento, Alberto Pacher, che ha espresso grande stima e apprezzamento

*Le nuove leve della SAT  
(Johnny Zagonel con il piccolo Justin)*



*Le relazioni del Presidente della SAT, Claudio Bassetti, e del Presidente della Sezione di Malé, Renato Endrizzi, ai congressisti*

nei confronti dell'attività della SAT e si è detto orgoglioso del fatto che il suo ultimo intervento ufficiale in qualità di presidente fosse proprio al Congresso SAT. Infine è stata data lettura, da parte dei due relatori, Alessandro Gogna e Sandro Magnoni, del documento conclusivo su "alpinismo e libertà".

La settimana congressuale, che si era aperta sulle note del Coro del Noce, si è quindi conclusa sulle note del Gruppo Strumentale di Malé.

In conclusione possiamo affermare che è stato un Congresso impegnativo e molto partecipato, dove volontariato e lavoro di squadra hanno saputo concretizzare il ricco programma ideato dal Gruppo direttivo

della Sezione SAT di Malé, grazie anche alla preziosa collaborazione del Consigliere della SAT centrale, Sandro Magnoni. Per tutto questo dobbiamo ringraziare caldamente tutti i volontari, non solo della SAT ma di tante associazioni locali, che ci hanno aiutato, le istituzioni e gli sponsor che ci hanno accompagnato e sostenuto in questa faticosa, ma gratificante esperienza. Un particolare ringraziamento a Sandro De Manincor, che ha condotto con bravura, abilità, e professionalità tutti gli eventi congressuali.

Grazie a tutti  
Excelsior!

*Renato Endrizzi  
Presidente della Sezione SAT di Malé*

## Documento finale del 119° Congresso SAT

Riportiamo il testo integrale del documento finale elaborato sul tema del 119° Congresso SAT: "Alpinismo, esplorazione e libertà in montagna".

### Alpinismo

L'enciclopedia Treccani recita: "Attività sportiva consistente nell'ascendere le montagne ricorrendo a una specifica tecnica".

Per la SAT è molto altro, vediamo infatti quanto i fondatori, 140 anni fa, hanno declinato al primo articolo dello Statuto Sociale, che definisce anche il nome Società degli Alpinisti Tridentini. [...] (la SAT) è strumento di unione fra l'esplorazione sportiva dei monti e l'antica cultura delle valli ed ha per finalità:

- a) l'alpinismo in ogni sua manifestazione;
- b) la conoscenza e lo studio delle montagne, soprattutto trentine;
- c) la tutela del loro ambiente naturale;
- d) il sostegno alle popolazioni di montagna.

Anche dopo le varie modifiche subite nel corso degli anni dallo statuto, queste definizioni sono rimaste immutate e sono

tutt'ora condivisibili, attuali e ribadiscono la lungimiranza dei padri fondatori della SAT.

Infatti il modo di andare per monti è ora sicuramente diverso rispetto a un passato anche prossimo, è fortemente cambiato negli approcci, nei tempi, nelle visioni, nella ricerca di mete, nella scelta dei mezzi. Ma se ci fermiamo a riflettere non ci risulta poi così differente, le sensazioni e visioni personali sono quelle di sempre.

Dobbiamo notare che i padri fondatori non fanno cenno ad alcuna preoccupazione per la libertà: segno che a quel tempo non esisteva il problema.

Oggi invece dobbiamo fare i conti con una società che impone ritmi, divora spazi, annulla distanze, ammalia con il no limits. Una società nemica del tempo dilatato, che non lascia assaporare le atmosfere, una società suadente che confonde esperienza con acquisto, nega il valore della poca o tanta fatica della montagna lenta e non competitiva.

Salire le montagne per una sfida più sportiva, controllando cronometro e cardiofrequenzimetro, con le scarpette ginniche e i pantaloncini corti per tenere il fisico tonico e allenato, rientra più facilmente nei canoni accettati dalla società odierna: queste pratiche sono componenti dell'alpinismo

*Sandro Magnoni (a destra) presenta il documento finale. Con lui sul palco Alessandro Gogna*







e rientrano tra quanto recita il nostro statuto, proprio perché vogliamo declinare la parola alpinismo assieme a libertà.

Praticare l'alpinismo, a qualsiasi livello e forma, arrampicare in falesia, salire un Ottomila, fare una passeggiata o un'escursione, salire e scendere di corsa, andare a passo lento, d'estate come d'inverno, con sci o altro, studiare piante o minerali, spiare animali, ammirare panorami, confrontarsi con chi in montagna vive e lavora, è un appagamento per quanto ognuno si aspetta di ricevere dal suo praticare la montagna.

Alpinismo, quindi, come realizzazione delle aspettative personali, arricchimento interiore, piacere. Un alpinismo che si ri-appropri di un diritto fondamentale, quello dell'evoluzione individuale, oggi tendenzialmente trascurato o anche negato dalla società.

### Esplorazione

Sempre l'enciclopedia Treccani recita: *"Cercare di scoprire, di conoscere quanto è sconosciuto o nascosto o quanto altri cerca di tenere celato, servendosi dei mezzi opportuni"*. Questa bizzarra definizione va decisamente aggiornata.

Dopo il periodo delle grandi esplorazioni, da Marco Polo ad Amundsen, da Whymper a Bonatti, le biblioteche (come per esempio quella della SAT) sono piene di documentazioni e testimonianze. Ciò permette di trovare una risposta alla domanda su cosa ha spinto tanti uomini a intraprendere simili avventure: è stata una prospettiva di vita, una scelta interiore, un desiderio di scoperta, una voglia di apparire o un'idea di futuro? Probabilmente un mix di tutto questo. E quanto il desiderio di libertà è stato motore per tutto ciò?

E ora cosa possiamo proporre come esplorazione in quest'epoca dove sembra

sia stato tutto scoperto e conosciuto? Sicuramente vi saranno ancora in qualche angolo di mondo luoghi non ancora esplorati a fondo, ma questo è un capitolo che continua a essere per pochi.

La ricerca di prestazioni sempre più performanti, superamento di difficoltà alpinistiche impensabili fino a poco tempo fa, tempi di salite e concatenamenti di tutti i tipi e con tutti i mezzi, bici, sci, al limite della umana considerazione, è un modo di frequentare la montagna, ma non può essere considerato esplorazione e nemmeno può essere la sola aspirazione al nuovo.

Sulla base di queste considerazioni, la SAT rivolge la propria attenzione a tutti coloro che frequentano le montagne, soci e non soci: ci poniamo come obiettivo una ricerca che non si esaurisca nella logica dei record, che sia condivisibile e alla portata anche delle future generazioni, e questo non può essere che qualcosa di personale, intimo e spirituale, che non si limiti a una prestazione fisica. Ognuno di noi ricorda la sua prima cima, magari poco più di una collina: ma è chiaro in noi che quello è stato il primo passo che ci ha spinto e ci spinge verso altre mete, nella sensazione di aver fatto un enorme balzo in avanti.

Questo dovrebbe essere per noi l'esplorazione: vivere come scoperta, come fatto unico e nuovo ogni salita, ogni escursione in luoghi mai visitati o anche già noti, lasciarsi entusiasmare da quanto ci circonda. Usare il territorio in maniera sobria e intelligente, consapevoli che chi visiterà gli stessi luoghi dopo di noi ha il nostro medesimo diritto di trovarli integri e di entusiasinarsi.

Non perderemo mai l'entusiasmo e la voglia di guardare avanti, di trovare nuove



mete grandi o piccole che siano, continueremo a crearci nuovi percorsi e situazioni, dando tempo al tempo e respiro alla mente, un passo dopo l'altro e, come dice Simone Moro, continueremo a sognare e poi a impegnarci nella realizzazione dei nostri sogni.

### **Libertà**

Ancora dall'enciclopedia Treccani: "La facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo".

La libertà è un diritto essenziale di ogni uomo, l'alpinismo e la montagna sono una delle massime espressioni di libertà, perché le attività alpinistiche per loro natura non possono rispondere a regole prefissate come avviene negli sport classici. A regolamentare la nostra vita ci pensano già con molta efficacia e spesso con discutibile utilità e necessità i vari codici normativi. La SAT individua la libertà come ricerca e conoscenza di sé e dei propri limiti, come espressione alta di chi sa mettere in gioco se stesso con la consapevolezza dei propri mezzi e con la conoscenza del terreno di sfida. Libertà è ricerca di evoluzione individuale che va di pari passo con l'aumento di responsabilità del singolo. Un terreno sul quale l'uomo si è sempre confrontato, con esiti diversi, ma senza il quale la vita sarebbe meno ricca, la letteratura più povera, la geografia dell'emozione una piccola collina.

### **Libertà come diritto**

Potremmo partire da una citazione filosofica di John Stuart Mill: "Ogni vincolo in quanto vincolo è un male". Ma può sembrare banale e anarchico, perché non rifuggiamo le regole ma le vogliamo declinate col buonsenso. Il libero accesso alla montagna è un diritto ma solo se accompagnato da un lungo percorso di autodisciplina e auto

responsabilità. Quando il nostro esercitare un diritto si confonde con la volontà prepotente e infantile di fare ciò che si vuole questo va a scontrarsi con le altrui libertà, mette a rischio altre persone, limita i diritti di terzi, e quindi cessa di essere un diritto, trasformandosi in abuso. Libertà in montagna è quindi libertà di movimento ampliata dall'esercizio della responsabilità: che vuol dire preparazione, disciplina, consapevolezza del limite, e, solo secondariamente, raggiungimento di una prestazione.

Libertà è anche quella di rinunciare, avere il coraggio di tornare indietro se i presupposti non sono sufficienti alla progressione; persino gli alpinisti di punta non dovrebbero limitare la propria libertà di scegliere per compiacere gli sponsor o per una qualsivoglia specie di sudditanza psicologica, soprattutto per la valenza di esempio di cui sono portatori. Il ruolo di tutti diventa di formazione, educazione e sensibilizzazione alla responsabilità.

### **Il rischio in alpinismo**

Il rischio nasce dalla disparità tra uomo e montagna, come tra uomo e mare o uomo e deserti. Il rischio è elemento costitutivo dell'alpinismo e catalizzatore di libertà di scelta. Il rischio zero in montagna è una pura illusione che l'odierna società spaccia come raggiungibile. Il rischio in montagna va legato all'esercizio della responsabilità e la domanda che dobbiamo porci è: quale rischio mi posso permettere in questa situazione? La valutazione e la successiva accettazione del rischio è anche positivo elemento di opportunità e consente il percorso di evoluzione personale.

Dopo aver preso i dovuti accorgimenti per abbassare la soglia del pericolo, la consapevo-



lezza del rischio aumenta la sicurezza globale. La consapevolezza del rischio può essere inquinata da una consistente “propensione” soggettiva al rischio, caratteristica di alcune persone, spesso inconsapevole e irrazionale. Propensione a volte esaltata dai media e dal mercato, confusa con la vera avventura.

Il diritto al rischio è valido solo quando è frutto di una scelta responsabile e rispettosa degli altri, nella consapevolezza che non esiste un diritto al soccorso sempre, comunque e in ogni condizione.

### **Sicurezza**

Si è sicuri solo con il giusto mix di sicurezza interiore (preparazione e responsabilità) e di dotazione del corretto equipaggiamento e, se necessario, di altri strumenti tecnologici.

La sicurezza totale è una pura illusione, non esiste e non esisterà mai, né in alpinismo né in nessun'altra attività umana, e ogni alpinista sceglie liberamente e consapevolmente di prendersi carico della componente inalienabile di rischio legata al farrea lpinismo. Se la componente di sicurezza soggettiva può essere aumentata (anche se mai totale) rimane comunque la parte legata all'imponderabile, sempre presente e mai eludibile. L'impostazione attuale della società è improntata alla cultura della sicurezza, la société securitaire, come scrivono i francesi. La società “sicuritaria” è anche il risultato di una motivazione positiva, ovvero l'idea che la società si faccia carico della sicurezza dei suoi membri. Sicurezza che è importantissima in tutti i luoghi, in tutte le attività dove le persone si trovano a lavorare, studiare, farsi curare, soggiornare, circolare. Esistono però spazi in cui l'individuo può e deve muoversi liberamente con la coscienza del rischio e dei propri limiti, con

l'attenzione agli altri e all'ambiente in cui si muove; perciò, in quell'ambito, la cultura della sicurezza totale si manifesta in tutto il suo disvalore. La montagna è uno dei pochi spazi che consentono ancora l'espressione di una ricerca personale in cui si mette in gioco la dimensione della libertà della scelta. Questi spazi, questa libertà, questa dimensione non vengono però accettati dalla società securitaria. Scrive Annibale Salsa che oggi noi “assistiamo a un vero e proprio eccesso, un delirio della sicurezza” e continua “la ricerca della sicurezza è la psicopatologia della società moderna”.

Se però siamo concordi nel contrastare la diffusione a tutti i livelli di questa società securitaria dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e agire di conseguenza. Questo in montagna significa limitare al minimo l'uso di installazioni fisse di progressione, e ci chiediamo se sia opportuna la messa in sicurezza delle vie di alta montagna, perché queste opere non devono essere usate come alibi per propagandare (anche a beneficio politico) una salita come “via sicura”, correndo il rischio di far accedere a quella cima anche alpinisti improvvisati e ottenendo magari il risultato contrario. Va tenuto in debito conto che qualsiasi istituzione crei dei percorsi, sentieri, o attrezzi vie di salita o ferrate ha l'obbligo di mantenerle efficienti con la dovuta manutenzione per almeno dieci anni. Obbligo, peraltro, già sancito dalla legge.

Non utilizziamo mai nell'indicare percorsi, sentieri, vie ferrate, trekking e nelle escursioni guidate la frase “in assoluta sicurezza”.

L'equipaggiamento e le attrezzature tecnologiche sono validi supporti, ma non costituiscono da soli garanzia di sufficien-



te sicurezza: conoscenza, esperienza, buon senso e istintualità sono ancora alla base della responsabilità e quindi indispensabili.

### **Ricerca della responsabilità giuridica**

Altro vizio della società moderna è la ricerca obbligatoria di un responsabile per ogni cosa che accade, anche se questa è accidentale e totalmente indipendente dai comportamenti umani. Ad esempio la caduta sassi in montagna esisterà sempre e non è né prevedibile né eludibile. Il modello statunitense di far causa contro qualcuno per qualsiasi cosa accada, con lo scopo di farsi risarcire, sta ormai radicandosi anche nella nostra società e nel mercato della sicurezza assistiamo a denunce e richieste di danni che sono assurde persino nella loro impostazione.

Simili comportamenti non sono utili a nessuno, salvo agli avvocati: ingolfano i tribunali, e soprattutto mettono a dura prova la voglia dei volontari nel continuare a dedicare il proprio tempo libero per il bene della collettività: situazione ben avvertita anche dalla SAT (manutenzione sentieri, accompagnamento, alpinismo giovanile). Nei casi di contenzioso nei confronti di operatori di montagna è auspicabile che chi dovrà giudicare sia quantomeno assistito da esperti di montagna; alla stessa maniera i pubblici ufficiali che dovessero intervenire nelle indagini dovrebbero avere delle buone conoscenze in materia.

### **Media e comunicazione**

Chi non pratica la montagna normalmente non si interessa di alpinismo se non in occasione di incidenti e tragedie che vengono riportate dagli organi di informazione molte volte in maniera non corretta, se non altro scrivendo certi titoloni a effetto. Nostro compito è fare informazione e

controinformazione corrette, sottolineando il valore sociale e culturale della pratica della montagna. Inoltre sul costo sociale di soccorso, recupero e cura di eventuali infortunati dobbiamo diffondere i veri numeri, evidenziando, a esempio, che il fumo e l'alcol hanno un costo sociale molto più elevato, così come la nutrizione non sana (vedi l'obesità dei bambini) e la mancanza di attività motorie soprattutto in età scolare.

### **Soccorso**

I soccorritori sono dei volontari ai quali è demandato istituzionalmente il compito di intervenire in caso di bisogno; essendo la partecipazione a questo corpo una libera scelta, il soccorritore non si lagna quando lo chiamano per un intervento. I soccorritori accettano che chi va in montagna possa sbagliare, e non giudicano su quanto è successo, solo chi è sul posto può realmente sapere come si sono realmente svolti i fatti, salvo poi tentare un'indagine e con il positivo scopo di creare una casistica che possa tornare utile in seguito. I soccorritori sono essi stessi degli alpinisti, e spesso tra i migliori, e pertanto i rischi che corrono sono da loro accettati sia come professionisti che come volontari. Di certo la mancanza di responsabilità personale aumenta sempre più le richieste di soccorso da parte di escursionisti improvvisati o alpinisti che scambiano l'elicottero del soccorso per un taxi. Non deve passare l'idea che l'essere soccorsi sia un diritto sempre e comunque.

### **Impegni istituzionali**

La SAT, per dare senso e seguito a quanto enunciato, deve mettere in campo tutte le proprie risorse costituite dalle Commissioni tecnico-scientifiche e Scuole che si avvalgono di collaboratori esperti e motivati, con



*Momenti finali del Congresso*

valenze specifiche in ogni campo. Questi, se correttamente stimolati dagli organi politici interni, sono in grado di dare grande impulso a un movimento di opinione, a una maggior chiarezza di obiettivi pratici ma soprattutto all'assunzione di individuale responsabilità.

L'attività della SAT deve essere coordinata con le altre istituzioni, in modo particolare con il Collegio delle Guide Alpine e il Soccorso Alpino e Speleologico. Tale sforzo comune ha come obiettivi:

- indurre la consapevolezza, soprattutto nei meno esperti, che muoversi in montagna è esercitare il proprio diritto di libertà responsabile e non di libertà tout court;
- difendere il ruolo culturale delle libere pratiche di montagna in opposizione alla dominante cultura securitaria;
- sostenere il ruolo sociale delle pratiche di montagna tramite l'ideazione e rea-

- lizzazione di progetti educativi e sociali;
- rilanciare il ruolo economico delle pratiche di montagna perché a pieno titolo fattori di sviluppo durevole dell'economia montanara, in quanto contribuiscono, per la loro forte immagine simbolica, alla promozione dei territori e al rispetto dell'ambiente;
- eliminare o almeno addolcire dal corpus di norme e regolamenti giuridici certe disposizioni poco meditate, non condivise e spesso dannose;
- adoperarsi in definitiva per favorire l'evoluzione e la vera crescita dell'individuo e della collettività.

Missione civile della SAT è perseguire questi obiettivi. Missione etica è sfidare modelli imperanti e stereotipi e contrastarli con lo stesso spirito dei primi esploratori.

Excelsior.

*Sandro Magnoni (Consigliere Centrale SAT)*



## I Congressi SAT a Malé

Riportiamo qui di seguito l'articolo uscito sul notiziario comunale di Malé, "El Magnalampade" (A. 3, n. 9, agosto 2013), che traccia una breve storia dei sei Congressi SAT tenutisi a Malé dal 1879 al 1974.

di Gianni Delpero

Il 119° Congresso della SAT, che si è svolto a Malé domenica 20 ottobre, anticipato e contornato da una serie di eventi già a partire dall'estate e da un programma fittissimo di manifestazioni ed incontri nella settimana dall'11 al 19 ottobre, è stato il settimo congresso organizzato nella "gentile borgata", come viene definita Malé in un documento del 1899.

Gli archivi storici della Biblioteca della Montagna SAT conservano infatti memoria dei congressi (inizialmente venivano definiti "Convegno estivo della Società Alpinisti Tridentini") degli anni 1879, 1899, 1910, 1921, 1950 e 1974. Rileggendo gli annali, ottenuti grazie alla preziosa collaborazione del bibliotecario Riccardo Decarli, abbiamo avuto la percezione del tempo che è trascorso, ma anche di quanto continuo ad essere attuali i problemi che l'Associazione si è trovata a dover risolvere nel passato, tra tutti la gestione di sentieri e rifugi, nonché il sempre presente e attualissimo problema economico.

Vogliamo presentare brevemente alcune delle notizie più interessanti o curiose, ricordando che chi volesse approfondire questa storia o prendere visione dei documenti integrali può rivolgersi alla Sezione SAT di Malé, all'indirizzo [satmale@gmail.com](mailto:satmale@gmail.com), o alla Biblioteca della Montagna SAT di Trento.

Nel 1879, la "neonata" Associazione

(fondata nel 1872 col nome di Società Alpina del Trentino) scelse per la prima volta la Valle di Sole per il suo "ritrovo estivo". Accadde poco dopo il suo scioglimento – con l'accusa di "irredentismo" – avvenuto nel 1876 da parte del l.r. Tribunale di Trento, e la sua ricostituzione, l'anno successivo, con il nome attuale.

I congressisti convennero in carrozza o a piedi il 19 agosto, convocati dal presidente Emanuele Barone Malfatti; il podestà muletano di quel periodo era Saverio de' Bevilacqua. Nell'occasione Giovanni Silvestri lesse un'applaudita dissertazione sulla Valle di Sole. Durante i lavori emerse il tema del bisogno di miglioramento dei primi rifugi, in particolare a Madonna di Campiglio e a San Martino di Castrozza. Gustoso l'episodio dei colleghi vicentini che arrivarono a Malé a congresso terminato, quando i congressisti erano ormai in partenza.

Il congresso dell'agosto 1899, a presidenza Silvio Dorigoni, un uomo importante nella storia satina, si ricorda per una particolarità: si tenne il giorno stesso dell'inaugurazione della luce elettrica a Malé, "una vittoria della civiltà e del progresso". La banda di Mori accompagnò l'evento al quale erano presenti, per il gruppo di Malé della Lega Nazionale, il podestà G.B. Slucca, nonché i dottori Silvestro Valenti, S. Daprà,

Amedeo Vecchietti. Durante quell'incontro la SAT fu definita *società educatrice e ispiratrice di alti e patriottici valori*.

Il Congresso si tenne nelle sale dell'asilo infantile ed è interessante notare come il cronista sottolinei la folta presenza femminile. Nella relazione del Presidente si fece cenno al numero dei soci, 950, e alle facilitazioni per maestri e studenti, per avvicinarli al Sodalizio, mentre la relazione economica riporta l'assenza di qualche fiorino nelle casse della Società dovuta ai cospicui lavori intrapresi. Infatti, oltre alla luce elettrica, in quell'occasione fu inaugurato il rifugio Stavel, dedicato a padre Denza, il cui sentiero fu realizzato su terreno messo a disposizione dal Comune di Vermiglio, e il rifugio Amola, dedicato a Giovanni Segantini. Fu inoltre immaginato il futuro rifugio al passo di Saent (verrà realizzato nel 1903, un po' più in basso, e intitolato al presidente Dori-

goni, nel frattempo defunto).

Erano gli anni della fiducia nel progresso: il Ministero francese invitò gli alpinisti all'Esposizione Universale del 1900, quella del trionfo del cinematografo dei fratelli Lumière. Furono distribuite alle guide alpine 14 piccozze, 20 corde, 8 lanterne, 5 bussole, 3 carte topografiche e 6 stemmi. La conclusione fu al ristorante Carloni di Malé.

Nel 1910, la SAT, sotto la guida di Lamberto Cesarini Sforza, si riunì nuovamente a Malé, *cuore della splendida Valle di Sole, con la sua forte, onesta, laboriosa popolazione dall'idioma sonoramente italico*.

Si era atteso il completamento della ferrovia elettrica Trento-Malé per il Congresso: il 14 agosto 1910 due nuovissimi tram (la ferrovia era stata terminata nell'ottobre del 1909) portarono i satini nella borgata di Malé con la corsa delle 10.46, raddoppiata per l'occasione.

*Sfilata Congressisti a Malé - 1899*





## 119 ° CONGRESSO SAT ALPINISMO ESPLORAZIONE E LIBERTÀ

I congressisti, tra i quali alcuni rappresentanti della Società Alpina delle Giulie, furono accolti dal podestà Amedeo Vecchietti, con i pompieri in divisa di gala, al suono della fanfara del Club Ciclistico Sollandro e della Banda Sociale di Lavis, sotto una pioggia di fiori e cartellini recanti frasi beneauguranti. L'offerta del vermouth d'onore coronò l'accoglienza.

Questa volta la SAT era in buona salute: i soci erano passati a 2828. Fu ricordato il presidente Dorigoni e salutata la SUSAT (Sezione Universitaria), che era riuscita finalmente a costituirsi ufficialmente, dopo una serie di dinieghi da parte delle autorità per sospetti di irredentismo e di attività politiche sovversive filo-italiane. Furono resi noti gli accordi con le guide di Campiglio e Pinzolo riguardo alle tariffe, mentre il regolamento da esse stesse proposto non fu accettato, perché violava il diritto di controllo della SAT sul loro operato. Si stabilirono delle sovvenzioni a favore delle guide in stato di bisogno e si provvide a sviluppare il loro fondo pensione. Fu avviata una collaborazione con il Touring Club Italiano per rifare tutte le cartine militari austriache per la parte riguardante il Trentino, utilizzando toponimi italiani.

Fu inoltre ricordato un increscioso episodio: dei malfattori si erano introdotti, rompendo un'imposta, nel rifugio Denza a Stavel, *consumando viveri per 40 corone e lasciando il rifugio nel massimo disordine*. Il socio Massim. (sic!) Bezzi di Cusiano aveva scoperto l'accaduto e lo aveva denunciato alla gendarmeria. L'auspicio del presidente Cesari Sforza, nella sua relazione al congresso, fu che gli autori fossero scoperti e premiati secondo il merito. Da sottolineare anche la

conclusione di tale relazione, con un invito e una considerazione sicuramente sempre validi: *...procurare offerte in denaro, perché abbiamo molto da lottare e senza quattrini non si vince. Il momento che il nostro paese attraversa è difficile quant'altri mai, e quando la patria chiama nessuno deve mancare*. L'Annuario SAT riporta che ci furono prolungati applausi. Quanta attualità!

L'Hotel Malé di Giovanni Pedrotti ospitò il pranzo, al quale parteciparono 200 soci.

Nei giorni seguenti vennero organizzate delle escursioni. La prima fu al Rifugio Dorigoni, alla Cima Venezia e al Rifugio Cevendale; il giorno successivo si salì sulla cima del Cevendale e si attraversò fino al Colle del Vioz e al Rifugio Mantova, passando per Rosole e Palon, nella più classica e bella delle traversate. Alcuni scesero all'Hotel Pejo, sotto un incessante acquazzone, accolti dal proprietario così bagnati da poter essere strizzati. Il 17 agosto fu la volta di Cima Presanella, per arrivare poi al Rifugio Mandron, attraverso Passo Cercen, e quindi scendere, il giorno dopo, fino a Pinzolo.

Nel 1921 il Congresso della SAT, presieduto da Guido Larcher, si aprì con un'escursione alla Bocca di Brenta, per la dedica a Tomaso Pedrotti del rifugio qui costruito e strappato dalla SAT ai tedeschi della Sektion Bremen del DuOeAV, dopo una lunga e controversa causa legale, risolta nel 1914 dalla Corte Suprema di Vienna. Grazie alla ristrutturazione, il rifugio era stato dotato di *tutte le comodità che i forestieri sono soliti trovare in alta montagna*.

Dopo il pernottamento, si compì una traversata fino al Rifugio Tuckett, *foderato in cirimo e arredato signorilmente*, e quindi allo Stoppani, per raggiungere infine Passo Campo





Carlo Magno e da qui, in vettura, via per Malé, dove i congressisti furono accolti da archi all'ingresso del paese, musiche della banda di Malé, *fuochi bengalici e luminaria alle finestre*.

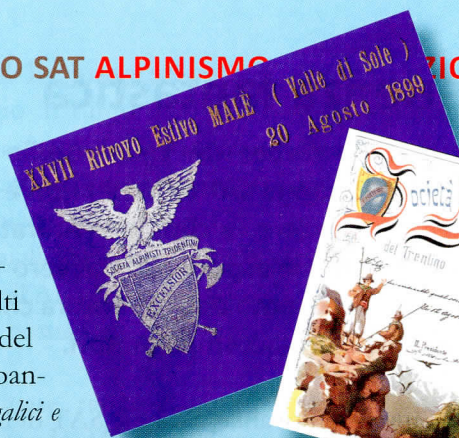
Anche questa volta furono le sale dell'asilo infantile ad ospitare i lavori.

La successiva gita al Vioz per l'inaugurazione del Rifugio Mantova, assegnato in quell'anno alla SAT, dopo essere stato una base militare dell'esercito imperiale austriaco, fu tormentata dal maltempo.

Nel settembre 1950 il Congresso si tenne nuovamente a Malé, ospitato dalla Sezione locale, costituita qualche anno prima. La Sezione SAT di Malé era allora presieduta da Guido Casna, presidente dall'agosto 1942, quando ottenne da parte del CAI la ratifica alla nomina a capo della Sezione maletana che stava nascendo. L'attività della Sezione di Malé può dirsi iniziata effettivamente nel 1943, per cui quest'anno festeggia il 70° anniversario.

Per quel Congresso fu stampata una cartolina raffigurante la grande novità di quegli anni: la seggiovia del Monte Peller, realizzata dagli albergatori solandri, tra cui Giuseppe Pedrotti. Nel 1950 era stato inaugurato il primo tratto da località Regazzini a Prà della Selva, considerato un passo fondamentale nei progetti di sviluppo turistico del Peller, che poi, però, si andranno ben presto spegnendo. La SAT volle celebrare questa innovazione con una cartolina celebrativa.

Veniamo al 1974: 26-29 settembre. Il primo giorno fu organizzata un'escursione a quel luogo che negli annali è definito la fu-



tura stazione turistica di Malé, ossia Piazza Marenaia (o meglio Marentaia). Il sindaco di Malé era Danilo Gasperini, il presidente della SAT Guido Marini. Gli annali ricordano la partici-

pazione per la Sezione di Malé del presidente Bruno Stanchina, recentemente scomparso, di Italo Zanella e Bruno Gentilini, nella cui baita Rosario Paganini realizzò l'exploit di una polenta e pocio che resta ancora nella memoria dei partecipanti.

Una serata riguardò L'Urlo pietrificato, ossia il Cerro Torre, quella montagna tanto lontana, ma anche tanto vicina ai trentini. Vi partecipò Carlo Claus, che quattro anni prima vi era salito, arrampicando sulla "Via del compressore". Venne ricordata la collaborazione con la Sezione di Rabbi, sotto la presidenza del cav. Enrico Albertini, storico gestore del Rifugio Dorigoni.

Un ruolo particolare nella manifestazione ebbe il Centro Studi Valle di Sole, con la proiezione di 200 diapositive ad opera di Quirino Bezzi e con la lettura di poesie dialettali da parte di Federica Costanzi, futura avvocatessa e presidente del Centro Studi stesso.

Grande emozione suscitò il Coro della SAT: in una sala del teatro della Casa della Gioventù gremita all'inverosimile, intonò La figlia di Ulalia, canzone popolare riscoperta da Quirino Bezzi ad Ortisé, testimonianza *dell'animo sensibile della gente solandra*.

Ai partecipanti, infine, fu regalata una targhetta ricordo riportante l'effigie della chiesa della borgata, *realizzata a tempo di record dalla ditta Granero*.

## Ararat: un'esperienza fantastica

L'opportunità che hanno avuto Enzo Weber (CAI Egna), Giulio Orsinger (Sezione SAT di Trento) e Matteo Delpero (Sezione SAT di Malé) non è certo di quelle che capitano tutti i giorni: poter raggiungere la cima dell'Ararat, il monte più alto della Turchia con i suoi 5.137 metri. Un'esperienza davvero fantastica, come la definisce Matteo in questo breve resoconto dell'avventura che dal 17 al 30 luglio ha condiviso con altri 11 ragazzi e i loro accompagnatori.

di Matteo Delpero, 16 anni - Alpinismo Giovanile, Sezione SAT di Malé

Quasi non riesco a credere che siano già passati quattro mesi dal mio viaggio in Turchia sulla cima dell'Ararat, 5.137 metri, un'esperienza fantastica iniziata il 17 luglio scorso.

La spedizione è stata organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo giovanile, in collaborazione con altre commissioni, nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni del CAI. Insieme a me c'erano altri 11 ragazzi tra i 16 e i 17 anni, provenienti da varie regioni, fra i quali anche Giulio Orsinger, della Sezione di Trento.

È un mercoledì e io vengo accompagnato alla sede del CAI di Legnano, dove trovo gli accompagnatori e i ragazzi che sono già stati miei compagni di escursione un anno fa sulle Dolomiti Vicentine e sul Monte Rosa e il mese scorso sul Cevedale. Il giorno dopo, da Malpensa, prendiamo l'aereo che ci porta ad Istanbul e quindi un altro volo, che ci porta nella città di Van, nella parte della Turchia

chiamata Anatolia. Qui conosciamo la nostra guida, Burhan, che ci accompagnerà anche in cima alla montagna per la quale siamo venuti. Ma prima di pensare alla cima, Burhan ci porta alla scoperta di vari luoghi di questa parte della Turchia, tristemente famosa a causa del conflitto tra turchi e armeni avvenuto un secolo fa.

La sera del 19 luglio arriviamo a Dogubayazit, alle pendici dell'Ararat, che, visto da qui, fa venire la pelle d'oca: infatti non si trova molto lontano, ma la sua cima è 3.000

*Salendo verso la cima*



metri più alta di noi! Il giorno seguente, dopo un breve viaggio in furgone, si parte: la meta è il campo base, a 3.200 metri di quota. Durante il cammino ci fermiamo nella tenda della famiglia di Burhan, che, come molte altre famiglie, trascorre i mesi estivi sulle pendici dell'Ararat, dedicandosi all'allevamento del bestiame, soprattutto pecore.

Arrivati al campo base, trascorriamo la nostra prima notte in tenda. Mille metri sopra il campo base c'è il campo alto, che raggiungiamo il giorno dopo per acclimatarci, per poi ritornare e trascorrere la notte di nuovo al campo base. Il giorno successivo, lunedì, ripercorriamo il sentiero che ci porta al campo alto. Nel tardo pomeriggio ci infiliamo nelle nostre tende per cercare di dormire un po'; infatti la sveglia è prevista per le 00.30, per poi tentare la cima.

Partiamo alle 1.30 e camminiamo tutta la notte su un sentiero molto ripido che, a quota 4.950 metri, fa spazio al ghiacciaio

sommitale, dove indossiamo i ramponi. Per tutto il percorso ci hanno accompagnato il freddo e il forte vento, e la fatica si sente; ma ormai la cima non è lontana e dopo non molto, tra la nebbia, scorgiamo la bandiera di vetta: sono le 6.30 di martedì 23 luglio e siamo in cima, a quota 5.137 metri! Dopo gli abbracci e le foto si scende fino al campo alto, dove ci concediamo un'oretta di riposo prima di tornare al campo base e trascorrere l'ultima nostra notte in tenda. Il giorno dopo ritorniamo a Dogubayazit, dove salutiamo Burhan e riprendiamo le nostre visite culturali. Ritornati a Van la sera di giovedì 25 luglio, il mattino seguente prendiamo il volo per Istanbul: è qui che trascorreremo gli ultimi tre giorni del nostro stupendo viaggio, ammirando i monumenti e le attrazioni più famose, ma anche gli storici quartieri, altrettanto belli, della città.

Il 30 luglio dall'aeroporto di Istanbul ritorniamo in Italia, con il ricordo di una bellissima esperienza e tanto da raccontare!

*Ragazzi e accompagnatori davanti alla meta*



## Il Trentino salvato dal Vajont

**Franco de Battaglia ci propone qui di seguito alcune riflessioni sulla tragedia del Vajont, quasi un “cappello”, un corollario all’articolo di Toni Sirena che seguirà subito dopo. Se le gravi colpe e inadempienze che causarono 50 anni fa quell’immane tragedia che fu il Vajont sono ormai universalmente note, forse molto meno conosciute sono le ripercussioni, in questo caso positive, che essa ebbe sul nostro territorio trentino.**

di Franco de Battaglia

**N**el Bellunese, dove le ferite del Vajont, con i suoi 2000, morti sono ancora aperte, la catastrofe è stata ricordata con iniziative di pietà, ma anche di attualità. S’è vista nel Vajont una “guerra” contro la natura (non c’è stato nulla di casuale nella frana, da tempo prevista e nascosta dagli scienziati) ma anche un disprezzo per le genti di montagna, considerate come ultime tribù indiane (il mondo dei vinti) da cacciare di fronte al progresso. Scrittori come Mauro Corona e magistrati come Carlo Ancona lo hanno ricordato.

Nel Trentino, invece, l’anniversario è passato in sordina, quasi rimosso. Eppure in quel lontano 1963 la notizia suscitò enorme scalpore per la comune appartenenza dolomitica; eppure anche nel Trentino lo sfruttamento idroelettrico impose pesanti sconvolgimenti territoriali con trasferimenti forzosi di popolazioni. Si pensi al lago di Molveno, completamente svuotato e ridotto a bacino artificiale, o a Santa Massenza, offuscata dall’enorme centrale. O al paese di Stramentizzo, sull’Avisio, evacuato, distrutto e “annegato” dall’acqua del lago che si andava costruendo. Ora anche il Trentino si trova “assalito” da un assalto fuori controllo di nuove “centraline” (e bacini per la neve artificiale) sulla testa dei paesi (350 concessioni già rilasciate!). Anche il Trentino accusa piaghe e ferite per un equilibrio idrico sconvolto: l’alluvione che mise Tren-

to sott’acqua nel 1966, Stava con i suoi 268 morti nel 1985.

Il Vajont, poi, con le sue vittime “salvò” il Trentino da almeno tre minacce che lo avrebbero sfigurato per sempre. Erano già stati approvati gli impianti alti di Cornisello, in Val Genova, per completare il canale di gronda che in Val Rendena aveva prosciugato 80 sorgenti. La cascata del Nardis, un’attrazione mondiale, avrebbe funzionato “a rubinetto”, aperta di giorno e chiusa al tramonto per prelevarne l’acqua. La seconda condanna incombeva su Paneveggio, verso Fiemme, con una grande diga nella parte alta, a lambire la Venegia, mentre un terzo bacino artificiale era previsto sulla Valsugana, in Val Calamento, con diga di sbarramento enorme, da Primalunetta a Musiera. A San Lorenzo erano già stati picchettati i terreni. La catastrofe del Vajont aprì invece gli occhi alle popolazioni, le avvertì del pericolo di avere bacini artificiali sopra i paesi e che delle perizie degli “esperti” non ci si può fidare. Il Vajont non è quindi solo memoria del passato. Per questo, su quella tragedia di tutte le Alpi, la SAT ha ritenuto opportuno proporre una riflessione affidata a Toni Sirena, già vice direttore del “Corriere delle Alpi” di Belluno e figlio di Tina Merlin, l’unica giornalista che avvertì della “tragedia annunciata” ben prima che si verificasse, ma che non venne ascoltata.

# Vajont: per non dimenticare

di Toni Sirena

**I**n un bel libro (“Le montagne della patria”, Einaudi) lo storico dell’ambiente Marco Armiero osserva che, nonostante le montagne costituiscano il 35% del territorio italiano (e il 42% è collinare), solo in poche circostanze hanno occupato uno spazio centrale nell’immaginario collettivo e nel discorso pubblico: la prima guerra mondiale, la resistenza, il Vajont. Forse per questo il disastro del Vajont (duemila morti, interi paesi distrutti) a 50 anni di distanza continua a suscitare un così vasto interesse. Chi si ricorda davvero del Gleno, di Frejus, di Sella Zerbino? Non è solo commozione per l’enorme numero di vittime. C’è dell’altro: il Vajont rimane l’esempio insuperato di una malintesa e funesta modernità, l’incrocio tra sviluppo e natura, tra interesse nazionale e interesse locale, tra superbia di ingegneri-demiurghi e sottomissione di contadini-montanari, tra collusione di enormi gruppi finanziario-industriali e complici apparati statali. In una parola, il *luogo*, fisico ed insieme ideologico, degli orgogli e delle miserie nazionali, ma anche di una contraddittoria mescolanza tra marginalità e centralità della montagna. Centrale perché luogo delle grandi dighe, dei grandi serbatoi, della produzione del carbone bianco, delle immaginifiche

sorti del progresso economico e della tecnica ingegneristica; marginale perché luogo di rapina delle sue risorse che, dopo il legname e i minerali, erano, all’epoca, manodopera a basso costo ed energia per le industrie delle città e delle pianure. Lo hanno chiamato “imperialismo idroelettrico”.

Se il miracolo economico copre i cinque anni dal 1958 al 1963, non è certo la montagna a trarne giovamento. Qui il *boom* non c’è proprio. In quegli anni la provincia di Belluno rimane costantemente negli ultimi, anzi ultimissimi, posti della classifica nazionale dello sviluppo. Solo con la legge speciale del Vajont - cioè “grazie” ai duemila morti - si insedieranno molte aziende e finirà l’emigrazione.

Non si capisce il Vajont se non si parte



(foto Giorgio Salomon)

da qui. La più alta diga del mondo a doppia curvatura è solo un segmento del complesso sistema di sfruttamento idroelettrico che in provincia di Belluno inizia ad essere costruito nei primi anni del Novecento. Ed è una storia continua di abusi e violazioni dei disciplinari di concessione. Perfino il podestà fascista di Belluno denuncerà la Sade con una pioggia di esposti al Ministero dei Lavori pubblici e a quello delle Finanze. Coraggioso, perché tutti gli uomini Sade erano o erano stati senatori e ministri del regime. Volpi, come ministro delle Finanze tra 1925 e 1928, firmava le concessioni a se stesso. Anche dopo la guerra la Sade resterà “uno stato nello stato”.

La montagna e le valli bellunesi vengono percorse da gallerie, condotte, bacini artificiali. La rete artificiale consta oggi di circa 50 prese in alta quota, di oltre 200 chilometri di condotte, di 17 invasi di media grandezza, di 30 impianti di produzione. Il Vajont fa (faceva) parte del sistema integrato Piave-Boite-Vajont-Maè-Val Gallina, che ha nella mega-centrale di Soverzene, inaugurata nei primi anni 50, il punto finale di produzione. Ovunque arriva, la Sade

provoca enormi danni: a Vallesella (lago di Centro Cadore) oltre 100 case finiscono lesionate, e la Sade si rifiuta di pagare. Ad Arsiè (lago del Corlo) 3500 abitanti vengono spostati, 2500 dei quali devono emigrare. A Pontesei (Forno di Zoldo) cade una frana che provoca una vittima. Ovunque i terreni dei montanari vengono espropriati per poche lire. Società elettriche minori devono cedere di fronte allo strapotere della Sade. Per tutti gli anni 50 non si contano le proteste, le lotte, le opposizioni al monopolio Sade da parte non solo delle sinistre, fortemente minoritarie all'epoca, ma degli stessi amministratori democristiani. È in questo contesto che viene costruita la diga del Vajont. Ed anche sul Vajont partono le proteste degli ertani, prima contro gli espropri, poi per la sicurezza e per la vita, puntualmente riportate da Tina Merlin sull'Unità, organo del Pci e unico giornale ad occuparsene, che per quegli articoli subì anche un processo nel quale per altro venne assolta con formula piena.

Dopo la strage del 1963 si bloccarono molti grandi progetti, compresa la diga di Digonera (Caprile) nel sistema Cordevole-Mis, già in costruzione. Preoccupazioni ambientali, ma soprattutto relative alla sostenibilità economica di nuovi grandi impianti idroelettrici. La sentenza d'appello sul Vajont, confermata in Cassazione, al di là delle miti pene, stabilì la prevedibilità del disastro. Non si può certo dire che l'idroelettrico sia una fonte “pulita”.

Quella catastrofe non ebbe niente di “naturale”. Soprattutto non fu causata “dall'incuria”, come vor-

(foto Giorgio Salomon)



rebbe una recente legge del 2011 che per il 9 ottobre istituisce la giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali ed industriali “causati dall’incuria dell’uomo”. La sentenza stabilì che c’era stata non “incuria dell’uomo”, ma colpa e dolo da parte di uomini di una società che mirava al profitto e di ossequienti funzionari di Stato. Poi venne Stava...

Oggi tutti i problemi rimangono: un fiume sparito (il Piave è ridotto a portate irrisorie), un paesaggio sconvolto, laghi artificiali che d’estate si svuotano per dare acqua ai consorzi irrigui della pianura e si trasformano in distese desolate e melmose. Effetti soltanto mitigati da nuove disposizioni di legge che impongono il rispetto di un “minimo deflusso vitale” per i corsi d’acqua, peraltro difficile da controllare. La domanda è sempre la stessa: si può, in nome di un asserito “interesse nazionale”, distruggere un territorio e le sue comunità? Non esistono altri modi per contemperare gli interessi nazionali con quelli delle comunità interessate? E sarà poi un vero “interesse nazionale” o non, piuttosto, l’interesse di qualche potente società per azioni? Si poteva (si può) fare diversamente?

Purtroppo la profezia di Carlo Semenza, progettista della diga del Vajont e capo del Servizio costruzioni della Sade, si sta avverando. Diceva, con orgoglio di ingegnere, che ogni goccia d’acqua del bacino del Piave sarebbe presto stata sfruttata. Oltre alle grandi derivazioni, oggi si assiste ad una corsa senza limiti. Sono ormai 150 le domande presen-

tate (e molte già approvate) per costruire condotte e centrali su ogni anche piccolo corso d’acqua della provincia di Belluno. Le chiamano “centraline”, ma tra la presa e la restituzione corrono spesso alcuni chilometri, e in quel tratto il torrente rimane senza acqua (tranne il minimo deflusso vitale, che è davvero poco). In prima fila ci sono molti sindaci, che, in accordo con società elettriche, pensano così di far quadrare i conti di bilanci comunali massacrati dai tagli alla finanza pubblica. Ma sono miserie. Perfino il Vajont è di nuovo nel mirino. Qui c’è un progetto di una società mista pubblico-privata che vorrebbe sfruttare il torrente (scaricato appena a valle della diga funesta attraverso una condotta che passa sotto la frana del 1963) con una centrale da costruire sulla sponda sinistra del Piave. Ricavi: 130 mila euro all’anno da dividere tra i quattro comuni di Longarone, Castelvazzo, Erto Casso e Vajont. C’è chi dice che, al di là di queste cifre irrisorie, quell’acqua è sacra. Ma sono ubbie di chi pensa che oltre ai soldi esistano anche i valori.



(foto Giorgio Salomon)

## Ulisse Marzatico e la SAT

**Di Ulisse Marzatico, del suo essere personaggio di grande levatura culturale e sociale all'interno della comunità trentina e non solo, della sua integrità morale, della sua, a volte scomoda, intransigenza di principi, si è detto e scritto molto in occasione della morte, avvenuta lo scorso settembre.**

**Noi vogliamo ricordare in particolare il suo stretto rapporto con la SAT e la strenua difesa, che ha caratterizzato tutta la sua vita, pubblica e privata, dei valori fondanti del nostro Sodalizio, che Ulisse condivideva profondamente: il senso di appartenenza alla nostra terra, il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente, la solidarietà, la libertà nella consapevolezza e nella responsabilità.**

di Franco de Battaglia

**A**ssieme all'“officina” di Italia Nostra e alla sua libreria di via Diaz, la SAT era la casa pubblica e civile di Ulisse Marzatico, lì dove fermarsi nei giorni pieni di cose da fare, di progetti intensi. Proprio alla biblioteca della SAT gli piaceva dare appuntamento agli amici o registrare la presentazione di libri per la televisione, nel grande salone, sotto i ritratti dei presidenti che facevano scorrere due secoli di storia trentina nei loro sguardi severi, ma benevoli. La SAT era il rifugio da cui partire per le avventure della montagna (il Filmfestival, le gite, le iniziative editoriali...) e dove ritornare dopo tante battaglie per l'ambiente, dopo le vittorie come dopo le sconfitte. Ulisse Marzatico (1928 – 2013) è stato maestro di impegno per due generazioni di giovani ed era rigoroso, spesso intransigente in ciò che esigeva. Ma alla SAT perdonava molte cose e ne capiva anche certe lentezze dovute al fatto che occorreva procedere tutti insieme, con le Sezioni, le diverse generazioni; che i più attivi, dopo aver accelerato il passo, dovevano, di tanto in tanto, aspettare chi faceva più fatica a camminare. È bello camminare insieme, senza contarsi fra i bravi e i meno bravi, ed è per questo che Ulisse

voleva bene alla SAT, soprattutto perché vi respirava quel piacere di ritrovarsi che sta alla base di ogni impegno di volontariato. Gli piaceva quella dignità che dà il semplice fatto di “essere socio” ed essere socio della SAT significa appartenere a un territorio, alla sua integrità, alla sua storia, al di là di ogni stratificazione di classe, di studi, di lavoro, di valle. Significava trovarsi bene con gli amici e fra questi non si può non ricordare Gastone Golini, Achille Gadler, Gino Zobebe, Bruno Angelini..., persone diversissime fra loro per provenienza e interessi, ma unite da una comune visione di montagna come naturalità, come alternativa di libertà e gratuità. Un “bene comune” che tutti comprende.

È impossibile ripercorrere gli impegni, gli interventi, le iniziative che Ulisse ha avviato per la SAT o nelle quali ha coinvolto la SAT. Lasciando ad un capitolo a parte il suo impegno nei riguardi della biblioteca, voglio qui ricordare le battaglie, negli anni 1967 - 1970, per la difesa del Brenta dalla micidiale funivia che avrebbe dovuto salire da Molveno a Bocca di Brenta, così come per fermare la “strada di Parco” che avrebbe cancellato la val Flavona e trafitto il Brenta



come una spada, da Tuenno a Campiglio per il Grosté; poi la difesa del Caré Alto, della Val Genova, del Parco dello Stelvio, tutte iniziative che l'hanno visto come principale promotore e motivatore.

Negli ultimi anni il "Premio SAT" era

diventato la sua creatura preferita, perché consente di indicare momenti di ispirazione culturale ed esistenziale da seguire, per una visione diversa, non consumistica, non aggressiva della vita e della montagna. Era un po' lo specchio della sua anima.

Ma, soprattutto, Ulisse, che pur a tratti appariva così "intellettuale", amava la SAT per il suo radicamento nei paesi e nelle valli, da cui attingeva l'autentica cultura di popolo, sociale, cui si ispirava. Ed anche

perché ravvisava nella sua storia una lunga catena umana, una cordata si potrebbe dire, di uomini liberi, di Trentini che si sono impegnati per la propria terra, per farla crescere senza viltà.

La SAT, con tutti i suoi soci, ricorda con affetto e gratitudine l'avventuroso Ulisse, che nel Sodalizio non volle mai ricoprire incarichi sociali, ma al quale dedicò tutto se stesso, con passione ed intelligenza, come socio e come amico.



*Da sinistra: Luciano Eccher, Ulisse Marzatico e Giorgio Salomon nella biblioteca della SAT*

## Ulisse dei libri

**Ci sembra doveroso dedicare uno spazio a parte al fondamentale contributo di Ulisse Marzatico alla nascita e al consolidamento della Biblioteca della Montagna-SAT**

di Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)

**F**in dalla sua fondazione la SAT ebbe l'idea di costituire una propria biblioteca. Il primo nucleo si formò già nel 1880, ma dovette trascorrere più di un secolo per giungere ad una struttura in grado di garantire un'apertura regolare al pubblico.

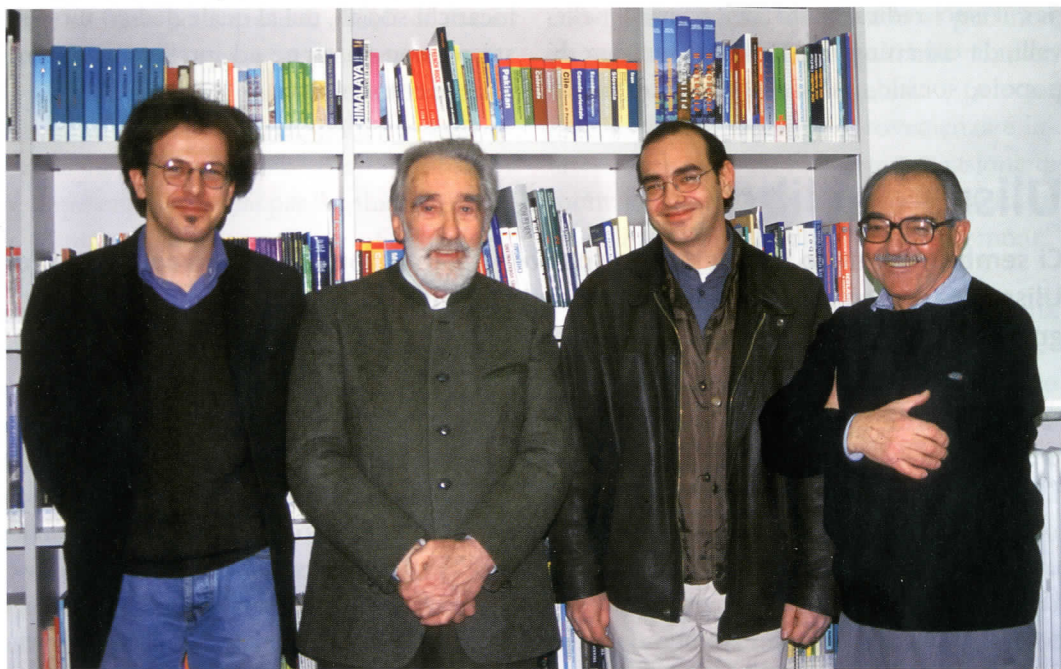
Nell'estate del 1990 l'allora presidente Luigi Zobebe accolse la proposta di Bruno Angelini (all'epoca segretario della SAT) e di Ulisse Marzatico per rendere fruibile ai soci, e non solo, il patrimonio bibliografico e documentario del Sodalizio, che fino a quel momen-

to era affidato alla cura di Annetta Stenico.

La scintilla scoccò proprio per merito di Marzatico e portò alla stipula di una prima, fondamentale, convenzione, con il Trento Film Festival. Già da alcuni anni infatti (1987), in occasione del Festival della montagna veniva allestita una mostra di libri (Rassegna internazionale dell'editoria di montagna), che si proponeva l'ambizioso obiettivo di presentare a Trento tutte le novità mondiali concernenti la montagna e l'alpinismo. Gestita da Wolftraud de Concini, anche tale mostra era nata da una felice intuizione di Ulisse Marzatico, che, attivo in numerose associazioni culturali, era il punto di riferimento per chiunque si interessasse all'editoria e alla cultura (non solo di montagna), con la sua Libreria Disertori, in via Diaz, a due passi dalla SAT. Arricchito il Festival con i libri, da arguto libraio, Marzatico comprese subito che sarebbe stato necessario trovare uno sboc-

co per le migliaia di volumi che ogni anno arrivavano a Trento da tutto il mondo. Fu così che nel 1990 propose a Zobe e Angelini la realizzazione di un Fondo speciale alla SAT, che in tal modo avrebbe acquisito gratuitamente tutti i libri della Rassegna, li avrebbe catalogati e resi fruibili. Da parte sua la SAT avrebbe reso disponibili locali adeguati, acquistato le strutture e assunto un bibliotecario professionista. Verificata la disponibilità dell'allora assessore provinciale alla cultura, Tarcisio Grandi, la SAT incaricò Angelini di seguire la pratica; si giunse alla firma di una convenzione con la Provincia autonoma di Trento per far rientrare la biblioteca nel Sistema bibliotecario trentino, farla quindi partecipe del Catalogo bibliografico trentino (CBT) con la possibilità di accedere, come biblioteca specialistica d'interesse provinciale, ai finanziamenti pubblici previsti dalla LP 12/87. Nel corso dell'estate del 1991 ormai tutto era pronto,

*Da destra: Ulisse Marzatico, Riccardo Decarli, Mario Rigoni Stern, Claudio Ambrosi (dicembre 1999)*



mancava solo il bibliotecario e mi ricordo ancora l'emozione del primo colloquio di lavoro con Angelini, Marzatico, Annetta Stenico e Romano Cirolini (primo nucleo della Commissione biblioteca), un "plotone" che avrebbe intimorito molti. In particolare ricordo quanto mi impressionò Marzatico, anche se già lo conoscevo per qualche sporadica visita alla Libreria Disertori, con tutta la sua autorevolezza e decisione, accompagnate da una fisionomia che ricordava Groucho Marx. Finalmente, nel settembre di quell'anno, la biblioteca, che aveva assunto il nome di "Biblioteca della Montagna-SAT", aprì le porte, venendo inaugurata ufficialmente nella primavera del 1992, durante il Trento Film Festival.

Oltre ai libri, le altre grandi passioni di Marzatico erano il cinema - diceva di aver imparato appositamente il francese per poter vedere in lingua originale le opere di Truffaut, Godard, Chabrol e gli altri della Nouvelle vague, nonché per leggere i famosi Cahiers du Cinéma - e naturalmente la montagna, che frequentava con obiettivi anche alpinistici. Il connubio cinema-montagna-libri trovò nel Trento Film Festival il naturale sbocco e al Festival Marzatico - presente nella Giuria fin dalla prima edizione (1952), poi nella direzione, nella selezione ecc. per ben quarant'anni - dedicò passione, idee e tempo a profusione.

In tutti questi anni, ne sono trascorsi ventidue, la Biblioteca della Montagna-SAT ha fatto molta strada, passando da poche migliaia di libri agli attuali 52mila - di cui oltre 16mila acquisiti grazie a Marzatico e al Festival - con un'attività ed un riscontro internazionali. Ulisse Marzatico è stato sempre particolarmente vicino alla biblioteca e ai bibliotecari. Non faceva mai mancare i consigli, le segnalazioni e, quando ancora lavorava alla Libreria Disertori, seleziona-

va settimanalmente decine di libri, alcuni scovati chissà come e dove (ricordiamo che si parla di un'era ante-internet), proponendoli alla biblioteca. Non solo. In questi anni Marzatico ha portato in biblioteca numerosi autori (da Rigoni Stern a Mauro Corona), chiedendo loro, con la sua consueta simpatica imposizione, di autografare le loro opere. Sempre merito di Marzatico fu la realizzazione del logo della biblioteca; chiamarlo logo è senza dubbio fuori luogo, poiché si tratta di un ex-libris realizzato appositamente dal maestro Remo Wolf su - c'è bisogno di dirlo? - richiesta di Marzatico.

Negli ultimi anni, benché avesse ormai lasciato la libreria, Ulisse Marzatico passava periodicamente in biblioteca per un saluto, che si trasformava in una chiacchierata. Eravamo passati anche da un rispettoso "Lei", che corazzava un po' dalle inevitabili, argute frecciate, al confidenziale "tu". L'ultima visita risale a poche settimane prima della sua scomparsa.

Per la biblioteca e per me questa notizia è stata una doccia gelata e mi ha fatto pensare a quanto disse Zenga quando seppe della scomparsa di Gianni Brera: "Pensavo fosse immortale". Ebbene, anch'io pensavo che Ulisse fosse "immortale" e aggiungo che, se dopo la dipartita del grande giornalista-scrittore alcuni amici hanno fondato il "Club dei Senzabrera", la stessa cosa probabilmente farà, virtualmente, chi ha incrociato, in montagna o tra i libri, Ulisse Marzatico.

Della passione per il cinema, l'attenzione all'ambiente montano e di tanti aneddoti, Ulisse Marzatico ha lasciato traccia nella lunga intervista realizzata nel 2008 da Lorenzo Pevarello e Riccardo Decarli nell'ambito del progetto ArViMonT della SAT. Chi fosse interessato può vederla presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

# Facciamo ritornare gli dei sulle nostre montagne

**Il tema di uno sviluppo rispettoso dell'ambiente naturale, in cui il territorio non venga distrutto da un'antropizzazione senza regole, in cui il diritto di tutti a godere di un patrimonio naturale inestimabile non venga assoggettato all'interesse economico di pochi, è sicuramente di primaria importanza per l'intera comunità trentina e ancor più per la SAT, da sempre in prima fila nelle battaglie per la salvaguardia dell'ambiente, in particolare di quello montano. Pubblichiamo di seguito due articoli che vogliono essere un invito a riflettere su queste problematiche che toccano profondamente il nostro presente ed ancor più influenzeranno la vita delle future generazioni.**

di Giovanni Bazzoli

**I**l prospettato ampliamento del comprensorio sciistico di Madonna di Campiglio, nell'area Serodoli, ha innestato un interessante dibattito. Enti territoriali, associazioni locali, liberi pensatori stanno riservando al problema una particolare attenzione. Tuttavia sono pochi coloro che pervengono ad una valutazione di parere affermativa o negativa. Come ormai in uso in un contesto particolarmente complesso, con interessi contrapposti, la posizione dominante è il "ni" o, in alternativa, il rinvio all'esito di ulteriori studi e indagini. Molti vanno al di là di tale posizione, invocando che le verifiche, le indagini, siano svolte da strutture esterne. Ma cosa significa esterne? Non mi meraviglia una tale indecisione in soggetti privi di elementi conoscitivi ambientali puntuali, quali i comuni cittadini; mi meraviglia, ed in parte mi preoccupa, quando tale atteggiamento è assunto anche da soggetti preposti alla gestione e tutela del territorio o a strutture chiamate alla elaborazione di politiche di sviluppo locale. Il mio augurio, comunque, è che il dibattito non rimanga limitato a "Serodoli sì, Sero-

doli no", ma si allarghi per approdare ad una partecipata riflessione sul ruolo che la nostra montagna deve avere nello sviluppo socio-economico locale.

Non vi è dubbio che lo sfruttamento intensivo dell'alta Rendena ha costituito e costituisce una grande opportunità occupazionale e pertanto un importante fattore di sviluppo economico, eloquentemente confermato dalla sua prevalenza nella formazione del PIL generato dal turismo, che in Giudicarie è valutato tra il 25 e il 30%. Anche il dato occupazionale di 5000 unità impegnate nel turismo locale deve indurci ad una grande prudenza di valutazione.

A mio avviso, tuttavia, è giunto il momento di superare ogni indugio e chiedere con forza il bando alla individuazione e utilizzazione di nuove aree sciistiche e a ogni ulteriore ampliamento delle aree sciistiche attuali, anche se la nuova pianificazione demanda ai Piani territoriali delle Comunità quelle modificazioni, anche sostanziali dei perimetri, ritenute rilevanti a livello territoriale per gli effetti infrastrutturali e attrattivi rispetto al contesto di riferimento.

Debbo evidenziare per altro che la relazione illustrativa del nuovo PUP dispone pure che le eventuali modificazioni siano proponibili previa favorevole conclusione dell'autovalutazione da svolgere sotto il profilo della sostenibilità socio-economica e della compatibilità ambientale. Ritengo che l'obbligo del rispetto di quest'ultima circostanza, alla luce della pregevolezza ambientale dell'area Serodoli, non lasci alcuno spazio all'Ente territoriale per l'applicazione, per l'area in oggetto, delle deroghe più sopra richiamate.

Si deve convenire che la persistente aggressione all'alta montagna, soprattutto nei piani sub-alpino e alpino, in presenza di una sempre più diffusa domanda di tutela naturalistica e di conoscenza delle conseguenze derivanti da un intensivo sfruttamento dei territori sensibili, cela una preoccupante miopia. Essa risponde ad una politica turistica quantitativa e come tale disimpegnata nella ricerca di linee di sviluppo alternative, politica che alimenta una mobilità turistica sempre più insostenibile.

Favorire l'ulteriore espansione di queste abnormi e veloci colonizzazioni umane in quota, poco attratte dalle peculiarità naturalistiche dell'alta montagna, inebriate invece dall'ebbrezza di ripetute e veloci discese lungo levigati declivi, significa ridurre ulteriormente i territori ad elevata naturalità, nonché abdicare alla ricerca di nuove offerte volte a intercettare una popolazione turistica attratta



*Lago Serodoli*

dal mondo degli agro-ecosistemi alpini. Cerchiamo allora, in luogo di una ulteriore espansione della rete sciistica, di razionalizzare ed innovare quella esistente, soprattutto per quanto riguarda la sua compatibilità con le naturalità residue.

Basta con l'ulteriore infrastrutturazione a fini ludici dell'alta montagna. Promuoviamo invece la riscoperta del fascino legato alla faticosa conquista dei territori di quota, all'osservazione e comprensione dei curiosi sistemi di adattamento agli ambienti difficili di altura di flora e fauna, al godimento di orizzonti e paesaggi mozzafiato.

Ma a una montagna "violata" da una invasiva infrastrutturazione, in Giudicarie si affiancano anche ampie aree montane che, all'opposto, soffrono l'abbandono. Sono le numerose ed affascinanti montagne dell'alto e basso Chiese e quelle che perimetrano le Esteriori e la Busa di Tione. Ampi territori ricchi di natura, di storia legata ad una antica umanizzazione. Molte di esse palesano, come detto, i segni di un preoccupante abbandono. Un rinselvaticamento privo tuttavia delle prospettive di un'attesa rinaturalizzazione e portatore invece di situazioni di dissesto e di disordine. Sono questi i ter-

ritori dove natura e cultura residua si contendono il loro futuro. In essi e per essi dovrebbe essere proposta e attuata una innovativa politica turistica, destagionalizzata, basata sulla capacità di individuare e valorizzare le peculiarità locali. Una politica il cui successo passa

preliminarmente dalla diffusa convinzione, presso le comunità locali, che il territorio è detentore di pregevolezze e che le stesse possono costituire una altrettanto pregevole offerta turistica.

Non si tratta di una montagna minore, ma di una montagna più discreta, la cui godibilità è legata alla capacità di chi la frequenta di coglierne le peculiarità. Peculiarità nascoste nel folto di un bosco, di un arbusteto, nel verde variegato di un prato, nei cascinali che un tempo costituivano il villaggio diffuso, nella prateria alpina, negli alpeggi, nei piccoli laghi, nel letto di ruscelli e torrenti, nelle numerose vestigia di anti-

chi insediamenti, nelle ardite strutture di difesa erette durante le guerre. Ma a queste peculiarità territoriali vanno aggiunte le peculiarità legate al persistere di tradizioni, di linguaggi coloriti, di un invidiabile associazionismo, di un sistema agro-silvo-pastorale in difficoltà, ma suscettibile di ripresa, capace di offrire prodotti di alto pregio.

L'istituzione degli ecomusei ed alcune riuscite manifestazioni organizzate dai consorzi turistici sono tiepidi tentativi di dare corpo ad una politica turistica sostenibile. Una politica difficile con una offerta assai composita, nella quale debbono prevalere le peculiarità socio-ambientali.

## La spinosa questione del laghetto Montagnoli

**Ivan Simoni, ex regoliere della Comunità Spinale Manez, che ha frequentato un corso di pianificazione territoriale organizzato dalla Commissione Tutela Ambientale della SAT, ci invia questo articolo pubblicato sul notiziario delle Regole della sua Comunità, nel quale si sottolinea, ancora una volta, con forza, l'importanza di una gestione oculata del territorio e della sua salvaguardia, perché, come afferma Simoni, "il territorio non è nostro, ma ci è stato dato in prestito, perché noi lo consegniamo, a nostra volta, alle future generazioni".**

di Ivan Simoni

**S**i intitola "Fra Comunità ed ambiente" il tema del convegno che il 14 e 15 novembre è stato organizzato dal Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università di Trento, di cui la nostra Comunità delle Regole è socia.

Mai come in questo caso titolo fu più calzante per descrivere e sintetizzare lo stretto legame tra l'ambiente fisico (boschi, prati, fiumi ecc) e l'ambiente umano, fatto di persone, usi e costumi.

È ormai assodato che il paesaggio alpino attuale è il frutto di un incessante e continuo lavoro delle passate generazioni che hanno trasformato l'ambiente naturale affinché si potesse utilizzare il territorio in maniera produttiva.

La trasformazione è però avvenuta in maniera tale da garantire la conservazione ed il mantenimento, se non il miglioramento, di quella che nelle zone di montagna è la risorsa limitata per eccellenza, ovvero il territorio. Questo assunto è alla base di tutti

gli statuti, regolamenti ed atti delle numerose carte di Regola che troviamo in tutto l'arco alpino. Infatti veniva normata, attraverso queste regole, l'attività economica del tempo, ovvero l'allevamento e la gestione del legname, in modo tale da garantirne la fruizione a tutti i regolieri e conservarne l'uso per le generazioni future; ecco quindi il divieto di portare le vacche in malga prima di una tale data, ecco quindi la dettagliata normativa inerente alla suddivisione dei prodotti della malga, la regolamentazione del taglio del legname, ecc. Regole!

Ecco noi veniamo da questo mondo, ma spesso sembra che ce lo siamo dimenticati.

Il sistema economico sviluppatosi negli ultimi cinquant'anni ha permesso, indubbiamente, alla nostra gente di uscire da una condizione difficile, creando una ricchezza economica e uno sviluppo sociale di cui noi tutti stiamo beneficiando.

Purtroppo, però, con la ricchezza economica si è in gran parte andata perdendo la ricchezza dell'essere Comunità; il legame con il territorio fisico si è fatto sempre più labile, perché nessuno ha più necessità di mandare le vacche in malga, di fare lo strame per gli animali, di tagliare il legname per costruire casa. Malga Montagnoli, o malga Pezzoli, non è più il nome della malga per le vacche dei regolieri di Montagne o di Pez, ma il nome di un ristorante!

Ai più quindi pare sia irrilevante, se non un atto dovuto, concedere la possibilità alla società Funivie Madonna di Campiglio Spa di realizzare un bacino artificiale per consentire l'innervamento delle piste da sci in soli quattro giorni.

Eppure la questione non è solo quella della distruzione del territorio: viene da porsi anche la domanda sull'uso della risorsa acqua per fini preminentemente economici. Di chi è l'acqua? È giusto che si usi in

questo modo? Esiste uno studio imparziale in materia di gestione idrica? C'è acqua per tutti? E in caso contrario, come verrebbe usato il bacino dei Montagnoli? Solo per le Funivie, che diventerebbero concessionari privati di un bene collettivo e pubblico? L'acqua non è forse di tutti?

La Comunità delle Regole, nel concedere il proprio benessere alla realizzazione dell'opera, ha valutato solo il fattore economico e cioè i 250.000 euro ottenuti per il diritto a realizzare e mantenere tale bacino per 39 anni.

Nel corso della scorsa consiliatura della Comunità, nella seduta del 5 settembre, mi sono trovato da solo a dire di no a quest'opera, perché dicendo di sì, a mio modesto avviso, si intaccava profondamente proprio quell'istituzione della Comunità che ha come compito primario quello della salvaguardia del territorio e della sua conservazione anche per le prossime generazioni.

Io credo che ci debba essere una maggiore coerenza tra gli enunciati di principio e l'agire quotidiano. Non si possono proporre le Dolomiti a patrimonio mondiale dell'umanità e poi deturparle con simili opere; non si può proporre un progetto di sviluppo alternativo della Val Brenta e poi non dire niente sull'ipotesi di ampliamento dell'area sciabile fino sulla porta di casa.

Sicuramente se il nostro legame con questi luoghi non fosse solo quello di pochi giorni all'anno, ma fosse quello di chi ci vive costantemente, ci interrogheremmo più seriamente su cosa significhi amministrare con responsabilità il territorio, che non è nostro, ma ci è stato dato in prestito, perché noi lo consegniamo, a nostra volta, alle future generazioni.

Spero che queste quattro righe vengano prese per quello che sono: uno stimolo a riflettere sul nostro futuro e sulle conseguenze che certe scelte possono comportare.

# Trekking intersezionale sulle Pale di San Martino

Quello dell'alpinismo giovanile è un settore di estrema importanza per la SAT, ma vorrei dire per la società intera, perché i giovani e il ricambio generazionale sono fondamentali per la prosecuzione di qualsiasi attività, di volontariato e non. Spesso si lamenta la scarsa presenza di giovani nelle nostre Sezioni, si sottolinea come sia difficile appassionarli alla montagna, che implica impegno, fatica, sacrificio, valori che certo non sono i più diffusi nella la nostra società consumistica del "tutto facile e subito". Per questo è doppiamente bello quando è un giovane a decantare la bellezza dell'"andare per monti".

di Stefano Pedergnana, Sezione SAT Malé

**N**ei giorni 22, 23 e 24 agosto 2013 le diverse sezioni SAT di Malé, Fondo, Lavis, Arco e Riva del Garda si sono radunate per fare un'escursione sulle Pale di S. Martino in compagnia dei rispettivi accompagnatori. La gita è stata organizzata dalla Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile, che da vari anni propone un trekking intersezionale in quel periodo di agosto.

Il primo giorno, arrivati al Passo Valles, con i diversi gruppi ci siamo incammina-

ti verso il Rifugio Mulaz, passando per il bellissimo sentiero panoramico che conduce alla via ferrata, con vista sulle più belle montagne delle Pale di S. Martino, come la Vezzana, la Castellazza e il Cimón della Pala. Arrivati al sentiero attrezzato, siamo saliti in cordata fino al Passo del Mulaz, dove si potevano vedere le Farangole proprio sopra di noi. Siamo poi scesi al rifugio per riposarci, mangiare e soprattutto ammirare le montagne che ci circondavano a 360°, come ad esempio la Marmolada con punta

Penia e il Monte Pelmo, soprannominato anche "il trono del re". Dopo essere saliti sul Monte Mulaz ed aver scattato alcune foto di gruppo come ricordo di questa magnifica escursione, siamo di nuovo scesi al rifugio per la cena, con la speranza che fosse abbondante! Mentre stavamo ce-

*Un momento di sosta per ammirare il panorama*





nando, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere gli accompagnatori delle altre Sezioni che, devo dire, erano tutti molto simpatici.

Il giorno seguente siamo subito partiti nella direzione del Passo delle Farangole, passando per il ripido sentiero rimesso a nuovo da qualche anno. Assicurandoci in cordata in diversi gruppi, siamo scesi da una ferrata mozzafiato tra due pareti rocciose, mentre lungo il vallone un branco di stambecchi stava pascolando tranquillamente tra le rocce e ogni tanto ne faceva rotolare qualcuna giù per il pendio. Scattata qualche foto e sperando che non ci arrivassero altri sassi in testa, siamo ripartiti, aggirando la Cima della Vezzana, che, a causa del brutto tempo, non abbiamo potuto scalare. Scesi alla Valle delle Comelle siamo poi risaliti per arrivare al Rifugio Rosetta della SAT. Dopo cena, dato che all'esterno si stava scatenando il finimondo e la grandine ricopriva ogni cosa, quasi fosse neve, abbiamo deciso di rimanere all'interno del rifugio al calduccio e di disputare qualche partita a carte tra amici, come è solito fare in montagna quando è brutto tempo.

Arrivati a malincuore all'ultimo di questi magnifici giorni, abbiamo scattato l'ultima foto ricordo davanti al rifugio per poi rimetterci gli zaini in spalla e ripartire verso S. Martino di Castrozza, in direzione del Ghiacciaio della Fradusta. La nostra guida ci ha spiegato che nel punto in cui ci trovavamo era stata registrata con appo-



*Salendo verso le cime*

siti strumenti meteorologici la temperatura più bassa di tutta Italia: ben  $-52^{\circ}\text{C}$ . Dopo una breve pausa per ammirare il bellissimo ghiacciaio, siamo ripartiti verso il Rifugio Pradidali e il piccolo ma meraviglioso laghetto sottostante. Fatta la sosta pranzo e giunti al passo di Ball, ci siamo incamminati verso valle, percorrendo il sentiero per S. Martino in tutti i suoi tornanti, fino ad arrivare in paese stanchi, ma subito ritemprati da un buon gelato offertoci dal gruppo.

Con questo articolo vorrei ringraziare tutti i partecipanti, gli organizzatori ed accompagnatori di questa fantastica escursione. Spero in futuro di vivere ancora momenti come quelli trascorsi in loro compagnia. Grazie di tutto.

# Il nuovo Premio ITAS del Libro di Montagna strizza l'occhio ai giovani

di Marco Benedetti

**D**opo un anno di “ripensamento” lo scorso maggio, in concomitanza con il Trento Film Festival, si è tenuta la cerimonia di consegna del 41° Premio ITAS del Libro di Montagna e, contemporaneamente, del “nuovo” Premio ITAS Montagnav(ventura e del Premio Salewa, entrambi riservati ai giovani dai 16 ai 26 anni. I due riconoscimenti per i giovani non erano, però, l'unica novità del premio letterario, attualmente presieduto dallo scrittore Enrico Brizzi (con lui in giuria anche Claudio Ambrosi, Leonardo Bizzaro, Lorenzo Carpanè, Linda Cottino, Luisa Sforzellini, Gino Tomasi e Gian Mario Villalta). Infatti per questa edizione il riconoscimento dell'ITAS è stato sdoppiato in due sezioni: classica e migliore opera prima.

Nella sezione classica la vittoria è andata a “Nero-Bianco-Nero” di Mario Casella (Gabriele Capelli Editore), resoconto, scritto con un taglio da moderno reportage, della traversata scialpinistica del Caucaso, dal Mar Caspio al Mar Nero. “La montagna dei folletti” di Tony Howard (Edizioni Versante Sud) è stata invece premiata quale migliore opera prima. Tra i libri segnalati dalla giuria figurano: “Mangart” di Andrea Gennari Daneri (Pareti e Montagne Edizioni); “Di questo lavoro mi piace tutto” di Marzia Verona (L'artistica Editrice); “Antonina Pozzi. Soltanto in sogno” di Giuseppe Sandrini (ed. Alba Pratalia); “Marmolada” di Alberto Carton e Mauro Varotto (Cierre Edizioni). I titoli premiati e quelli segnala-

ti si potranno trovare nella dotazione delle piccole biblioteche di montagna che, grazie a ITAS, sono state create in ognuno dei 35 rifugi SAT. Cento le opere presentate, di ben 50 case editrici.

La sezione dedicata ai giovani ha rappresentato la vera novità di quest'anno ed è partita decisamente bene con 50 partecipanti. Vincitori delle tre categorie di Montagnav(ventura, questo il nome del concorso dedicato ai giovani dai 16 ai 26 anni, sono risultati: “Blackout” di Alice Tomaselli, per la sezione racconto; “Il messaggio di Quinto” di Michael Moore, per la sezione fantasy; “Più veloce del vento” di Giorgia Cappelletti, per la sezione umorismo. Nel caso di Giorgia e Alice si tratta di studentesse universitarie, mentre Michael è un liceale.

Infine il Premio Salewa per il racconto più votato dal web tra quelli selezionati dalla giuria (12), è andato a “Non si poteva tardare Rubens” di Federico Uez, diciannovenne di Trento, che frequenta il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci. Ricordiamo che questi racconti son disponibili in una raccolta formato e-book, scaricabile gratuitamente sul sito web [www.premioitas.it](http://www.premioitas.it).

Il Premio ITAS classico ritornerà ora nel 2015, mentre nel 2014 verrà invece riproposto il Premio Montagnav(ventura, con alcune novità che sono state anticipate dal direttore generale di ITAS, Ermanno Grassi, proprio in occasione della consegna dei premi. Dal 2014, infatti, tale premio aprirà ad un'altra categoria: a quella dedicata ai giovani dai 16 ai 26 anni se ne



*Nella foto (da sinistra): Enrico Brizzi, presidente giuria, i vincitori: Mario Casella e Tony Howard e Giovanni Di Benedetto, presidente ITAS*

affiancherà una nuova per i ragazzi dagli 11 ai 15 anni. Annunciata a maggio, a settembre è stata inoltre ufficializzata una ulteriore novità legata alla triade: ITAS - Letteratura

di montagna - Giovani. Si tratta del Premio "Aquila Students"; anzi, per la precisione si tratta di due premi, uno per la miglior tesi di laurea triennale, uno per la miglior tesi magistrale, aventi come argomento uno o più volumi tra quelli segnalati o vincitori del Premio ITAS 2010 e 2011, uno o più volumi tra quelli inviati al Premio nel 2013.

Non sarà rilevante da quale punto di vista vengano studiati i libri, purché essi siano oggetto principale del lavoro.

Possono partecipare al bando del Premio "Aquila Students" tutti gli studenti delle Università italiane, con elaborati in lingua italiana, che siano stati discussi tra il primo gennaio 2013 e il 31 marzo 2014. Il termine di partecipazione è fissato per il 15 aprile 2014. Informazioni sul regolamento e sull'elenco dei libri che possono essere oggetto di tesi si possono trovare sul sito web sopra menzionato.

## È Trentina la cartografia più premiata del mondo

**Enrico Casolari della casa cartografia Nature Dynamics di Trento, proprietaria del marchio 4LAND, ci invia una notizia che riteniamo debba essere motivo d'orgoglio per l'imprenditoria trentina e per la comunità trentina in generale.**

Toronto sono stati designati i vincitori del Map Awards 2013. Si tratta di un concorso tra società cartografiche, cartografi professionisti e studenti di tutto il mondo, che premia i prodotti più innovativi nell'arte e nella scienza della cartografia. La carta del Monte Baldo, realizzata dall'azienda trentina Nature Dynamics con il marchio 4LAND, è stata premiata come la migliore carta topografica. Al secondo posto nella categoria "topographic" è stata premiata con la menzione d'onore la carta Fall Creek Falls State Park di Teq Design, Franklin, Tennessee. Inoltre, l'azienda con sede nel centro di Trento,

ha ricevuto anche la menzione d'onore per la carta del Parco Nazionale dell'Asinara. La carta dell'Asinara, realizzata da 4LAND in collaborazione con l'Ente Parco, è stata premiata nella categoria General Purpose, al secondo posto dopo la carta di Jeff Clark della Clark Geomatics (North Vancouver, British Columbia, Canada).

Crediamo sia importante dare risalto alla notizia, anche per contribuire a creare una cultura della cartografia. Non bisogna dimenticare, infatti, che la cartografia basata sui sistemi geospaziali, come quella di 4LAND, viene considerata di primaria importanza nello sviluppo delle società e occupa migliaia di professionisti in tutto il mondo. Non a caso, le società più potenti del globo, mettono al centro del loro business proprio la cartografia (Google e Apple, ad esempio).

## Rolly Marchi: quanti "bollini" su quel cappello da cow-boy

di Riccardo Decarli

**L**a scomparsa di Rolly Marchi, classe 1921, ha riempito per alcuni giorni le pagine dei giornali. Originario di Lavis, Rolly era un trentino atipico: un metro e novanta di giovialità e intraprendenza, viaggiatore, vicino ad una mondanità (amico di Buzzati, Benedetti-Michelangeli - che avvicinò al Coro della SAT -, Montanelli, Brera, Fellini, Disney che gli regalò il famoso cappello da cow boy) che a queste latitudini ispira spesso sospetto.

Difficile spiegare in breve cosa facesse nella vita, probabilmente chi ha centrato meglio l'obiettivo è stato il suo

caro amico Cesare Maestri: «Rolly Marchi, di professione Rolly Marchi», mutuando il necrologio fatto da Rolly per la scomparsa dell'amico Toni Maestri, papà di Cesare.

Rolando "Rolly" Marchi era figlio di Ciro (Lavis 1880-1958). Enologo, alpinista, irredentista (scontò il carcere a Linz), amico di Cesare Battisti e, naturalmente, socio della SAT. Ciro Marchi era stato anche un importante dirigente del Sodalizio e nel 1949 aveva promosso la fondazione della Sezione SAT del Primiero. Con un tale padre,

che lo aveva iscritto alla SAT a sei anni, fu inevitabile che anche Rolly maturasse fin da bambino la passione per la montagna e lo sci. Inforcò i primi legni nel 1933 in Paganella, dove, nel dopoguerra, fondò la scuola di sci e lo Sci club; fu tra i promotori della 3-Tre (1949), e più tardi si inventò il Trofeo Topolino (1957), il Gran Premio Saette, il Kilometro Lanciato ecc.

Sportivo a tutto tondo, nel 1939 Marchi fondò anche il Gruppo Sportivo "Battisti" di atletica leggera.

Durante la guerra, con il grado di tenente dei Granatieri di Sardegna, fu gravemente

ferito (e dato per disperso) durante lo sbarco alleato in Sicilia; fatto prigioniero e portato in Africa, dopo nove mesi fu rimpatriato a Napoli, dove si aggregò all'esercito americano e fu tra i primi ad entrare a Roma con il generale Clark e successivamente anche a Trento. Nel dopoguerra ancora tanto sci: nel 1947 a Kitzbühel corse l'Hahnenkamm e l'anno dopo vinse il Trofeo "Adriano Dal-lago" sul Bondone.

Iniziò la carriera giornalistica nel 1947, passando nel 1951 alla Gazzetta dello



sport, codiretta all'epoca da Gianni Brera e Giuseppe Ambrosini. A proposito del suo legame con Brera, Rolly raccontava che il giorno dopo aver discusso la sua tesi di laurea in Giurisprudenza all'Università di Bologna, fermandosi come al solito ad acquistare una copia della Gazzetta mentre si recava a lavorare al giornale, vide con stupore che Brera aveva dedicate l'editoriale all'amico "neolaureato".

Dunque soprattutto organizzatore di manifestazioni, fotografo e giornalista. Aveva seguito come inviato di varie testate, unico caso al mondo, tutte le Olimpiadi invernali dal 1948 (St. Moritz) al 1994 (Lillehammer), ma conservava un nitido ricordo pure dei giochi invernali a Garmisch-Partenkirchen (1936), quando, durante una partita di hockey, si era ritrovato seduto in tribuna poco distante da Hitler, Göring e Goebbels.

Apprezzato scrittore, nei suoi scritti la montagna compare spesso come scenario di incontri. Rolly era un discreto scalatore (aprì una sola nuova via, dedicata a suo padre), attivo nella Scuola "Graffer" - aveva

conosciuto Giorgio - fin dagli anni Quaranta, e ne era stato nominato presidente onorario, una carica a cui teneva particolarmente.

La roccia era presente nei suoi romanzi, in particolare *Le mani dure*, che piacque molto a Buzzati. Oltre ai romanzi, *Un Pezzo d'uomo*, *Ride la luna* (finalista al Campiello), *Il silenzio delle cicale*, *E ancora la neve*, scrisse anche tre libri di racconti: *Il tram della vita*, *Neve per dimenticare* e, nel 2006, l'ultimo, *Se non ci fosse l'amore*. Nel 1957 col suo primo racconto *Oltre la roccia Grigia* vinse il Premio St. Vincent. Negli ultimi anni l'avventura di una rivista tutta sua: *La buona neve*.

Viveva tra Milano e Cortina e a Trento tornava soprattutto per il Festival della montagna, una presenza fissa, spesso in compagnia dell'amico Franco Giovannini. Non lo rivedremo più con quel suo cappellone da cow-boy e l'aria sbarazzina.

Nel 2009, nella sua casa di Cortina, Rolly è stato intervistato da Lorenzo Pevarello e dall'autore di questo articolo, nell'ambito del progetto ArVi-MonT della SAT. Chi fosse interessato può vederla presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

## Un Fondo dedicato alle Dolomiti nella Biblioteca della Montagna-SAT

In data 17 settembre 2013 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra Provincia autonoma di Trento e Società degli Alpini Tridentini per la costituzione, l'implementazione e la conservazione del "Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti-bene UNESCO" presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

A tale scopo è stato dedicato un apposito spazio all'interno della biblioteca e ciascun documento sarà catalogato nel Ca-

talogo bibliografico trentino (CBT), con la segnalazione su ogni esemplare della denominazione del fondo. È un altro passo importante per la nostra biblioteca e anche un modo per dare maggior risalto alla grande ricchezza che costituiscono le Dolomiti per il nostro territorio, una ricchezza certo anche economica, ma soprattutto paesaggistica e naturale da conoscere sempre più approfonditamente per poterla tutelare e salvaguardare nel migliore dei modi

# La SAT socio sostenitore di Dolomiti UNESCO

di Riccardo Giuliani

*Consigliere Centrale SAT e del CAI*



**I**l 26 giugno 2009, il Comitato UNESCO riunito a Siviglia, ha dichiarato le Dolomiti Patrimonio Mondiale dell'Umanità con l'iscrizione nella World Heritage List, grazie alla loro bellezza e unicità paesaggistica e all'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico.

Ricordiamo qui di seguito un passo importante della dichiarazione:

“I nove sistemi montuosi che compongono le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale. Le loro cime, spettacolarmente verticali e pallide, presentano una varietà di forme scultoree straordinaria a livello mondiale”.

L'UNESCO ha assegnato questo ambito riconoscimento dopo un lungo lavoro iniziato ancora nel 2004, quando il Ministero per i Beni Culturali e il Ministero dell'Ambiente hanno convocato i rappresentanti della Provincia Autonoma di Trento, delle Province di Belluno, Pordenone e Udine, della Provincia Autonoma di Bolzano, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e della Regione Veneto per verificare l'interesse ad aderire alla candidatura delle Dolomiti come bene naturale del patrimonio mondiale.

L'UNESCO, nel momento del riconoscimento, ha chiesto che il territorio dolomitico fosse amministrato e gestito secondo politiche di sviluppo sostenibile, di conservazione e valorizzazione del Bene, comuni e condivise fra le province e le regioni, e ha raccomandato la costituzione di un ente quale luogo di

incontro e coordinamento di queste attività, individuato nella Fondazione Interprovinciale Dolomiti UNESCO.

Con delibera della GP. N. 2992 di data 10.12.2009, la Giunta Provinciale di Trento ha autorizzato la costituzione, congiuntamente agli altri enti regionali e provinciali, della “Fondazione Dolomiti UNESCO”.

I territori dolomitici ricompresi all'interno del perimetro sono nove: Pelmo, Marmolada, Pale di S.Martino – Pale di San Lucano – Dolomiti Bellunesi – Vette Feltrine, Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave, Dolomiti Settecentrali – Cadorine – Sett Sass, Puez- Odle/ Puez, Sciliar – Catinaccio – Latemar, Rio delle Foglie (Bletterbach), Dolomiti di Brenta.

Di questi, come si può vedere, almeno quattro interessano la provincia di Trento.

È utile ricordare quali sono gli obiettivi della Fondazione Dolomiti UNESCO che ha sede legale a Belluno e sede amministrativa a Cortina d'Ampezzo:

- Promuovere la cooperazione tra i soci fondatori, al fine di assicurare l'armonizzazione delle politiche di gestione del bene UNESCO poste in essere da ciascun ente, nel quadro degli indirizzi stabiliti dal piano di gestione.
- Promuovere, sulla base del piano di gestione, l'adozione di nuovi strumenti di salvaguardia del bene.
- Curare la comunicazione fra i soci fondatori.
- Istituire tavoli tematici con gli enti locali e con gli enti parco.
- Predisporre dossier informativi sullo sta-

to di attuazione del piano di gestione.

- Trasmettere le conoscenze del patrimonio UNESCO, diffondendo la cultura del territorio in collaborazione con scuole e istituzioni pubbliche o private.
- Esprimere pareri nell'ambito della pianificazione territoriale.

La fondazione si articola nei seguenti organi: Consiglio Direttivo, Consiglio di Amministrazione, Presidente, Organo di Revisione, Comitato Scientifico, Collegio dei Sostenitori e il Segretario Generale.

Dopo aver chiarito alcuni passi importanti che hanno portato, prima al riconoscimento e successivamente all'avvio delle azioni per dare concreta attuazione alle richieste dell'ente mondiale, è importante sottolineare come la SAT abbia sempre seguito attentamente l'evolversi della situazione, perché gli obiettivi della Fondazione sono importanti sia nell'ottica della difesa del territorio montano, da sempre uno dei temi cari alla nostra associazione, sia per l'impostazione di strategie di sviluppo sostenibili dei territori ricompresi all'interno del perimetro.

Tornando comunque ai compiti assegnati alla Fondazione, il principale è il coordinamento e la responsabilizzazione degli enti interessati, che si attua attribuendo a ciascuno i sette temi centrali della gestione che costituiscono le Reti Funzionali: la geologia, il paesaggio, le aree protette, lo sviluppo e turismo sostenibile, la promozione del turismo sostenibile, la mobilità e la ricerca e formazione.

Due i temi centrali assegnati alla Provincia di Trento e cioè la geologia e la ricerca e formazione.

La SAT, per la sua storia e per la sua competenza, ha voluto essere parte attiva nella Fondazione, richiedendo l'attribuzione della qualifica di Socio Sostenitore che il Consiglio di Amministrazione, presieduto da Elmar Pichler Rolle, ha accolto nella seduta dello scorso ottobre. Possono essere soci sosteni-

tori le persone fisiche o giuridiche, pubbliche o private, ed in particolare comuni, amministrazioni dei parchi, università, enti di ricerca, e i loro compiti sono descritti nell'art. 11 dello Statuto della Fondazione.

Il Collegio dei Sostenitori è presieduto dal Presidente della Fondazione ed è dallo stesso convocato, almeno una volta all'anno, anche al fine di promuovere forme di approfondimento e confronto su temi scientifici o comunque correlati al Bene UNESCO e alla sua gestione.

L'impegno della SAT all'interno della fondazione sarà indirizzato in primo luogo alla promozione tra i nostri associati di progetti di formazione e divulgazione; in secondo luogo alla costituzione di una rete di relazione tra i centri di documentazione dell'area dolomitica attraverso la nostra grande biblioteca, che costituisce una delle più importanti strutture europee dedicate alla montagna e all'alpinismo.

In questo senso, i rapporti intrattenuti in tempi recenti con la PAT hanno portato all'affidamento, da parte della Giunta Provinciale, con la delibera n. 1930 del 16 settembre scorso, di un incarico alla SAT per la costituzione, l'implementazione e la conservazione del "Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti Bene UNESCO", presso la Biblioteca della Montagna-SAT, con la stipula di un protocollo di intesa.

La costituzione di un fondo librario all'interno della nostra biblioteca, dedicato esclusivamente alle Dolomiti Bene UNESCO, arricchirà sicuramente il suo patrimonio librario e nel contempo apporterà visibilità al tema.

L'impegno della SAT, non si esaurisce qui, anzi, questo è solo l'inizio di un coinvolgimento più concreto della nostra associazione, che, attraverso le Commissioni, quali la T.A.M e la Commissione Scientifica di recente costituzione, intende avviare percorsi di conoscenza e di approfondimento della tematica.

## La montagna vissuta con passione e umiltà: incontro con Carlo Claus

Prosegue con questo articolo lo spazio che il nostro bollettino vuole dedicare ai grandi scalatori che hanno fatto la storia dell'alpinismo trentino. Dopo le interviste ad Armando Aste e Carlo Sebastiani, pubblicate nel numero precedente, riportiamo qui di seguito la testimonianza di un altro illustre satino: Carlo Claus.

di Paola Bertoldi



*Carlo Claus fotografato in occasione dell'intervista rilasciata per il progetto ArViMonT*

Uomo semplice e schietto, di grande umanità, Carlo Claus racconta le sue imprese senza mai una nota di orgoglio o autocompiacimento, che pure potrebbe a buon diritto esibire. Il suo nome è nella storia dell'alpinismo trentino ma non ha mai cercato visibilità perché *"En do che gh'è da farse veder no me pias"*.

Per chi non appartiene alla sua generazione, ascoltare i suoi racconti è come immergersi in un'epoca che ha il fascino delle storie antiche e quasi leggendarie e che sembra più

lontana di quanto non lo sia in realtà. È difficile immedimesarsi oggi nell'alpinista degli anni Cinquanta: non c'erano mezzi, come le auto, per spostarsi, l'attrezzatura era pesante e spesso improvvisata, il tempo libero era poco.

Come quando ricorda la volta, alla fine degli anni Cinquanta, che lui e l'amico Elio Andreatta partirono per conquistare cima Brenta Alta: si avviarono sabato dopo pranzo da Lavis (la mattina dovevano lavorare), arrivarono a

Molveno in bicicletta e la sera raggiunsero il Rifugio Pedrotti dove si incontrarono con Marino Stenico. Sveglia alle 3 del mattino, 12 ore in parete e poi ritorno con gli stessi mezzi con cui erano arrivati, le loro gambe e la bici. Carlo arrivò a casa lunedì mattina alle 6, appena in tempo per andare al lavoro: un'impresa che per lui era un normale fine settimana, ma che, immaginata oggi, ha dell'incredibile.

Nella sua lunga carriera alpinistica ha arrampicato con i migliori esponenti dell'alpinismo trentino degli anni Cinquanta e Sessanta e in particolare Marino Stenico,



Cesare Maestri, Marco Dal Bianco: insieme hanno aperto numerose vie sulle Dolomiti e non solo.

L'impresa più celebre di Carlo Claus rimane la conquista del Cerro Torre in Patagonia nel 1970, con Cesare Maestri, Ezio Alimonta, Claudio Baldessari, dalla via della cresta est, la famosa "via del compressore".

Poi Claus ne ha conquistate altre: Annapurna, Makalu, Nanga Parbat, Chimborazo. E nel 1969 parte per scalare il Churen Himal in Nepal, 7.370 metri, giungendo a pochi passi dalla vetta con Aldo Gross e Ignazio Piusi; ma sono costretti al forfait dal maltempo. Rimangono comunque i primi trentini ad affacciarsi sulle vette dell'Himalaya.

Lo incontro nella sua casa a Cles e la prima cosa che nota è che sono mancina (vedo che no te sei drita), una caratteristica che ci accomuna. Sulle pareti bellissime foto delle vette che ha conquistato, ricordi delle sue avventure, attestati e riconoscimenti.

Nato a Lavis il 6 dicembre 1926, ma trasferitosi a Cles nei primi anni Cinquanta, dove tutt'ora risiede con la famiglia, si è avvicinato alla montagna "da bocia" andando a camminare, a sciare o in bicicletta

Socio SAT dal 1944 "appena compiuti i 18 anni", l'arrampicata l'ha scoperta dopo il Secondo Conflitto Mondiale (al quale ha anche partecipato prestando servizio negli ultimi cento giorni di guerra).

Di professione idraulico, ha iniziato questo mestiere proprio in montagna: era il dopoguerra e il giovane Claus faceva il manovale in occasione dei lavori di ristrutturazione del rifugio Graffer. Sul cantiere c'erano gli idraulici che lavoravano e dando loro una mano si è appassionato ed ha imparato questa attività. Negli anni successivi ha poi fondato una sua ditta: ha lavorato tanto, ma è riuscito a non rinunciare alla montagna trovando il tempo per spedizioni

importanti e lontane, in Patagonia, in Africa e in Nepal.

Ha svolto una lunga attività nel Corpo del Soccorso alpino, è accademico del CAI e vincitore del premio SAT per la categoria alpinismo nel 2000; lo scorso anno è stato inoltre insignito del titolo di Socio onorario del CAI.

**Come ti sei avvicinato all'arrampicata? Ti ricordi quando hai affrontato la prima volta una parete di roccia?**

Io ero abbastanza forte in bicicletta, ma quello sport non mi appassionava. Avevo un amico, Elio Andreatta, che arrampicava e che una volta mi ha portato alla Vela; è lì che ho scalato per la prima volta, c'erano anche Marino Stenico, Marco Franceschini e Carlo Sebastiani. In quegli anni non si arrampicava tutto l'anno, si smetteva a settembre e si ricominciava tradizionalmente il giorno di San Giuseppe. Le nostre palestre erano le pareti della Vela o dei Bindesi. Da lì in poi ho iniziato a fare diverse vie: l'Altissimo, la diretta della Paganella, il Vajolet. Poi Marino Stenico mi ha chiesto di andare ad arrampicare con lui: ero portato, mi piaceva ed ero molto forte fisicamente; insieme abbiamo fatto le tre cime di Lavaredo, le Tofane, la Dibona, la Steghel.

**Negli anni tu hai aperto molte vie in vari gruppi. Come facevate a scegliere una via piuttosto che un'altra?**

Conoscevamo bene le montagne che ci circondavano e sapevamo che c'erano alcune pareti che non erano ancora state conquistate. Allora ci si trovava e si decideva di tentare l'arrampicata. Sceglievamo vie che nessuno era stato fino a quel momento in grado di scalare o magari le vie che qualcuno aveva tentato senza riuscirci.

Con Cesare Maestri, nel 1962, abbiamo aperto la parete sud-est del Castelletto dei Massodi, nel gruppo di Brenta, un sesto superiore: è stata una bella arrampicata, ci ha

impegnati per 80 ore, con tre bivacchi. Poi da lì sono venute le altre: la Corna Rossa (sotto il Graffer), la Cima della Farfalla (Dolomiti di Brenta), Torre Armena (Pale di San Lucano), con Marco Dal Bianco, una via di 1.400 metri; poi la nord del Campanil Baso, nel luglio del 1965, con Cesare Maestri.

**Tu hai partecipato a molte avventure anche in paesi lontani. Quando sei stato all'estero per la prima volta?**

Era il 1967 e il CAI organizzava una spedizione di accademici in Africa, nel gruppo inesplorato dell'Air, in Niger. Eravamo io, Marco Del Bianco e altri cinque compagni: abbiamo trascorso circa due settimane arrampicando su quel massiccio e abbiamo conquistato sette vette fino a quel momento inviolate. Abbiamo deciso di intitolarne una a Donato Zeni, medico di Vigo di Fassa, accademico del CAI, caduto durante un'ascensione sulle Torri del Sella nel 1955. Ancora oggi quella cima si chiama "Torre Zeni".

**Poi è arrivata la conquista del Cerro Torre, in Patagonia. La definiresti la tua più bella arrampicata?**

La definirei: la più bella rognà! - dice ridendo - In realtà del Cerro Torre ricordo la grande fatica: siamo stati su quella montagna ben 54 giorni. L'impresa ci ha dato tante soddisfazioni, ma ha purtroppo avuto anche un lungo strascico di polemiche. Siamo tornati una seconda volta sul Cerro Torre nel novembre dello stesso anno, arrivando in vetta il 2 dicembre.

Non potrei dire quale sia stata la mia più bella arrampicata, di tutte ho un bel ricordo, anche perché ognuna ha avuto la sua particolarità. Sicuramente posso affermare che, pur avendo viaggiato molto e preso parte a spedizioni in tre diversi continenti, le vie più belle le ho fatte sulle Dolomiti.

**Quando hai iniziato ad arrampicare erano gli anni d'oro dell'alpinismo tren-**

**ino. Tu e gli altri alpinisti vi incontravate spesso? Esisteva una specie di "comunità" di appassionati?**

Sì, certo. Noi eravamo ragazzi e la sera ci trovavamo in un locale a Trento, all'angolo fra largo Carducci e via Mantova. C'erano molti alpinisti; ricordo i fratelli Settimo ed Emilio Bonvecchio, Renzo e Bepi Loss, Carlo Sebastiani e altri. Si parlava di montagna, ci si raccontavano le scalate, si ascoltavano le storie dei compagni e si decideva dove andare. Chi voleva arrampicare in val di Fassa, chi in Lavaredo, chi in Brenta: ci si sceglieva il compagno e si pianificavano le successive uscite. Erano anni in cui ogni fine settimana d'estate ci aspettava una nuova via; si partiva il sabato e si tornava il giorno dopo. Erano anni belli, si andava tutti d'accordo e si aveva una grande passione per l'arrampicata e voglia di andare in montagna ogni volta che si poteva.

**Sembra che oggi nell'alpinismo prevalgano agonismo e competizione invece che passione. Che cosa ne pensi dell'arrampicata praticata dalle nuove generazioni?**

È un altro stile, è un altro modo di arrampicare; fra noi non c'era competizione, al massimo c'era chi aveva più ambizione. Oggi gli alpinisti sono molto più preparati, hanno più opportunità perché ci sono palestre ovunque, per non parlare dell'attrezzatura e del vestiario. E poi vanno ad arrampicare tutto l'anno in posti come la zona delle Sarche, che non era ancora stata scoperta ai miei tempi. Nei mesi invernali noi stavamo fermi, mentre adesso l'allenamento va avanti tutto l'anno, lo si prende molto più sul serio, come un impegno, mentre per noi era solo una passione.

Poi bisogna dire che oggi ci sono più comodità: quando io ho fatto la ovest della Lavaredo ho impiegato quattro giorni, per-

ché gli unici mezzi per spostarsi erano la bicicletta e il treno e prima di arrivare fino all'attacco c'erano ore o giorni di viaggio. Mio nipote, che tempo fa ha scalato la stessa via, è andato e tornato in giornata: una bella differenza rispetto a quando andavo io.

**Alcuni alpinisti, uno fra tutti Messner, rivalutano il valore dell'alpinismo della rinuncia, di sapersi cioè fermare quando non è opportuno, invece che andare avanti a tutti i costi. È un pensiero che condividi?**

Certamente. È molto importante saper rinunciare. A me è capitato più di una volta di arrivare all'attacco e poi dovermi fermare, magari per il tempo o per altri fattori.

Messner è stato un uomo fortunato, è riuscito a conquistare tutti gli Ottomila, ma i grandi alpinisti, quelli che si sono salvati, sono coloro che hanno imparato a tirarsi indietro quando le condizioni non consentivano di continuare. È fondamentale saper riconoscere quando non si è abbastanza preparati, quando non si ha esperienza suffi-

ciente, quando il tempo non è adeguato ed è meglio fare un passo indietro. L'importante è conoscere i propri limiti, sapersi consultare con i propri compagni, valutare bene ogni aspetto e accettare la paura; tutti ne abbiamo.

**Tu fai parte della SAT da parecchi anni. Quali sono secondo te le maggiori difficoltà che la società si trova oggi a dover affrontare?**

Uno dei problemi principali riguarda, secondo me, la questione dei rifugi: in passato era necessario ricostruirli e la SAT ha svolto molto bene questo compito, grazie alla sua organizzazione, alle persone che ne facevano parte e ai contributi provinciali. Oggi ci sarebbero molti lavori da realizzare, c'è tutto il capitolo delle ristrutturazioni, ma i soldi sono sempre di meno e con gli affitti che derivano dalla gestione dei rifugi si riesce a pagare a malapena la manutenzione ordinaria. Questo è forse uno dei nodi più critici oggi. Per fortuna in Trentino esiste ancora un forte valore del volontariato che è la base e la ricchezza principale della SAT.

## SAT e montagna in primo piano nella rivista dell'Ordine degli Architetti PPC di Trento

Il nr. 3/2013 del trimestrale d'informazione dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia Autonoma di Trento riserva molto spazio alla SAT e a problematiche inerenti alla montagna. Riporta, infatti, una lunga intervista al presidente della SAT, Claudio Bassetti, che approfondisce tematiche legate sia alla gestione del territorio, sia a ristrutturazione e rilancio dei rifugi che ad interventi urbanistici più generali. Un'altra intervista è stata rivolta ad Ezio Croci e Angelo Iellici, maestri di montagna, che parlano di rifugi e di "modo di andare in montagna". Alcune pagine, poi, sono dedicate al convegno internazionale: "Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Espe-

rienze alpine a confronto", svoltosi a Trento dal 21 al 28 marzo 2013 e organizzato da Accademia della Montagna del Trentino. E altre pagine ancora approfondiscono quella che viene definita come "riqualificazione funzionale" del rifugio Boè.

Davvero molti temi, quindi, di grande interesse per i satini e per tutti gli amanti delle nostre montagne.



## Il contributo della SAT al Tavolo Trentino per l'Abruzzo

Il 21 Maggio 2013 veniva inaugurato in periferia dell'Aquila l'edificio realizzato su iniziativa della Provincia Autonoma di Trento e fortemente sostenuto dalla SAT con il progetto denominato "Una scuola per l'Abruzzo". Il 15 maggio di quest'anno la giornata della "restituzione" ha visti riuniti ancora una volta i rappresentanti di "soccorritori" e "soccorsi", ha rinnovato rapporti di amicizia e di gratitudine.

di Adriano Tomasi, Sezione SAT di Trento

**È** il 15 maggio, una giornata grigia e piovosa di una primavera che non si decide ad arrivare con la tavolozza dei suoi colori.

Sono grigi anche i pilastri colossali che sostengono il palazzo della Regione in Piazza Dante, a Trento.

Ma sotto la coperta grigia di cielo e cemento ci sono il colore e l'allegria dei partecipanti al Progetto Abruzzo, di tutti quelli

che hanno portato a conclusione il lavoro di solidarietà verso i fratelli dell'Abruzzo colpiti dal sisma. Progetto forte, che la Provincia di Trento e l'assessore Beltrami hanno voluto e sostenuto ed al quale la SAT ha fortemente contribuito lanciando il progetto: "Una scuola per l'Abruzzo".

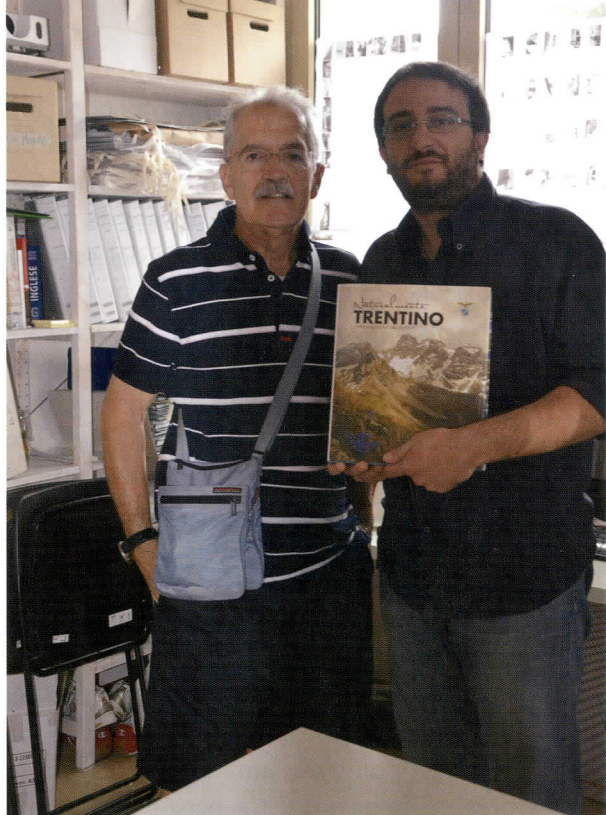
Sotto il porticato, oggi, ci sono i rappresentanti dei gruppi che hanno partecipato all'impresa e là in fondo, a sinistra, vicino

*Il rappresentante della scuola e il sindaco*



alle colorate divise dei Vigili del Fuoco volontari, ci sono i cartelloni con il simbolo della SAT: sullo schermo gira il video di quel giorno pieno di sole del maggio precedente, quando siamo andati ad inaugurare, in periferia dell'Aquila, la nuova costruzione dell'edificio dove la cooperativa "Wuascaranza" accoglie decine di bambini della città. Vediamo il sorriso di Mauro, il responsabile, che anche oggi è qui con noi a condividere questo momento ufficiale di conclusione del lavoro. A fianco dello schermo, su due grandi cartelloni le foto di Franco illustrano l'avanzamento del progetto e documentano l'impegno del popolo della SAT, dei suoi dirigenti e delle sezioni di Arco, Mori, Besenello e Folgaria, che si sono impegnate a fondo per realizzare l'opera.

Oggi Wuascaranza è una realtà ed è il frutto del nostro impegno. Oggi, dentro la sala, dove al microfono sfilano i testimoni della solidarietà trentina, e fuori, davanti allo stand della SAT, vediamo i visi sorridenti e fieri di alcuni "satini" che sono stati all'Aquila e oggi sono qui, a testimoniare che anche noi abbiamo portato il nostro contributo alla rinascita di quest'angolo di



*Consegna al sindaco di "Naturalmente Trentino"*

quella città martoriata dal terremoto.

"Excelsior". "Più in alto". E più in alto abbiamo portato il sorriso dei bambini che abbiamo incontrato e visto giocare nei locali di "Wuascaranza".

## **SAT – Abruzzo: la cordata continua**

**Breve riepilogo dello stato dell'arte del progetto "Una scuola per l'Abruzzo".**

di Franco Andreoni, Sezione SAT di Trento

**F**acciamo il punto, a oltre due anni dall'inaugurazione della Scuola "Wuascaranza", della situazione del progetto SAT "Una scuola per l'Abruzzo"

Il 21 Maggio 2011, la scuola per l'infanzia "Wuascaranza", sita nella periferia ovest dell'Aquila, il cui progetto faceva parte del

progetto più esteso del Tavolo Trentino per gli Abruzzi, veniva inaugurata alla presenza dell'assessore Lia Beltrami, di autorità locali, di rappresentanti del volontariato trentino e della SAT.

La scuola ha aperto i battenti già nei primi giorni di giugno 2011, immediatamente

dopo l'inaugurazione, riassorbendo l'utenza precedente al terremoto, oltre ad un consistente numero di bambini provenienti da altre zone dell'Aquila, private dal sisma della possibilità di erogazione del servizio scolastico.

Il primo valore aggiunto della nostra opera è quello che, immediatamente, e tengo a sottolineare immediatamente, tutto il personale della cooperativa che gestisce la scuola, nove persone, ha potuto riprendere a lavorare a tempo pieno. In questo modo chi aveva già pesantemente sofferto ha ritrovato la dignità del lavoro. In diversi momenti, nel corso di questi due anni, abbiamo avuto il piacere di vistare la scuola e renderci personalmente conto di come sia una realtà funzionante e in pieno sviluppo.

Oggi, a oltre due anni dalla riapertura, le persone impegnate, tra personale docente e non, hanno raggiunto quota tredici, l'utenza supera i cento bambini, a partire dai divezzi fino all'assistenza post scolastica dei bambini delle elementari.

Grazie inoltre all'intraprendenza del direttore Mauro Di Carlo, la struttura si sta espandendo con la costruzione di locali aggiuntivi, con un bel bagno e un locale di ricreazione e terrapieni che verranno utilizzati come orti, direttamente gestiti dai bambini sotto la supervisione di nonni e di nonni adottivi. È

con grande soddisfazione che, entrando nella scuola, siamo accolti da una tabella lignea riportante il simbolo della SAT e ci rendiamo conto, ancora una volta, quanto gli sforzi dei nostri soci non siano stati vani e continuino a contribuire al ritorno alla normalità in una realtà così tragicamente provata.

La presenza trentina è sempre ben accolta in Abruzzo. Ci siamo fermati brevemente a Villa Santangelo, un piccolo borgo in periferia dell'Aquila distrutto dal terremoto, dove tutt'ora la popolazione vive nei MAP (Modulo Abitativo Provvisorio) e dove il giovane e coraggioso sindaco, Pierluigi Biondi, combatte la sua quotidiana battaglia con la burocrazia e la lentezza delle leggi per riportare la sua gente nelle proprie case.

Abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza e, a conclusione di un breve incontro, abbiamo donato il libro "Naturalmente Trentino" che troverà posto nella biblioteca comunale (provvisoria) in attesa di traslocare (speriamo presto) nella nuova e definitiva sede del comune.

Anche in queste ultime visite, l'accoglienza ricevuta dimostra quanto l'opera del Trentino sia stata apprezzata e quanto il legame instaurato resti solido nonostante il passare del tempo; noi visitatori ci sentiamo orgogliosi di essere trentini.

*Uno dei cartelloni che illustrano i lavori*



# Una donazione alla “Fondazione Larcher” in ricordo di Roger Lenzi

di Mariacarla Failo

Quello di donare qualcosa a chi si trova in situazioni di bisogno è forse il modo più bello per ricordare chi ci ha lasciati. È ciò che hanno fatto le signore **Margherita e Donatella Lenzi** con una donazione alla “Fondazione Larcher” per ricordare il fratello Ruggero (Roger), istruttore della scuola di roccia “Giorgio Graffer”, nel 60° anniversario della sua morte, avvenuta il 26 luglio 1953 mentre arrampicava sulla Torre Winkler, una delle Torri del Vajolet, in Catinaccio.

La fondazione Guido Larcher, riconosciuta ufficialmente con decreto del Presidente della Repubblica italiana il 29 novembre 1964, è frutto di un lascito testamentario del cav. dott. Carlo Viesi, nonché di offerte, donazioni, elargizioni fatte da amici ed estimatori del defunto senatore Guido Larcher, dal quale la fondazione stessa prese il nome per onorarne il ricordo.

Gli scopi di tale istituzione sono riassunti nell'articolo 1 dello statuto in cui si legge: [...] di riconoscere e premiare il valore e l'abnegazione di singoli o di gruppi in occasione di soccorso o salvataggio sulle Alpi Trentine [...] e riconoscere un contributo a singoli o gruppi in relazione ad attività di carattere umanitario e di solidarietà cui la SAT intenda partecipare o che essa stessa promuova.

Questo lo spirito che ha guidato fin dall'inizio le scelte dei Consigli d'amministrazione dell'associazione, scelte indirizzate a situazioni che necessitavano di particolare attenzione, sempre in coerenza con lo Statu-

Guido Larcher nacque a Trento nel 1867. Irredentista, consigliere comunale nel capoluogo, segretario e presidente della SAT negli anni 1902-1903 ; 1906-1909 ; 1919-1925 ; 1934-1937.

Nel 1908 guidò un'operazione di soccorso e aiuto a Messina, devastata da un catastrofico terremoto.

Il 10 agosto 1914, assieme a Cesare Battisti e Giovanni Pedrotti scrisse a Vittorio Emanuele III chiedendo l'ingresso in guerra dell'Italia per liberare il Trentino. Durante la Grande Guerra si arruolò volontario nel Regio esercito italiano con Battisti e fu in linea con gli alpini dell'Edolo. Durante il regime fascista ricoprì importanti incarichi e nel 1939 divenne senatore. Dopo l'8 settembre abbandonò la politica, fu arrestato e presto liberato nel 1945, venendo riabilitato. Si spense a Trento nel 1959. Nel 1954, su iniziativa del dott. Carlo Viesi venne costituita in seno alla SAT la Fondazione “Guido Larcher” per premiare meritorie azioni di soccorso alpino. (rd)

to. Negli ultimi anni la piccola rendita della Fondazione è stata utilizzata per sostenere persone o associazioni meritevoli, operanti nell'ambito della solidarietà ed in particolare in ambiente montano. Vogliamo qui ricordare alcuni degli interventi più recenti:

- Sostegno all'Associazione EcoHimal per la realizzazione di una scuola per bambini in Tibet.
- Contributo per la costruzione del rifugio Don Bosco in Perù.
- Sostegno all'ONLUS “Serenella” per il progetto della “Scuola S. Nicolas” in Ecuador.
- Contributo d'accesso al corso di forma-

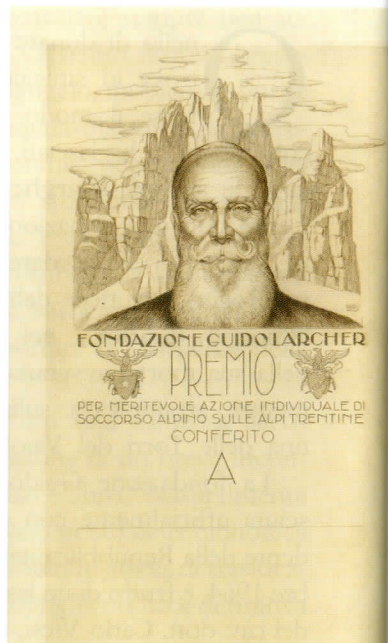
zione sentieristica per alcuni alpinisti bo-  
sniani, con lo scopo di rilanciare il turismo  
montano nei paesi martoriati dalla guerra.  
Questo in collaborazione con il CNSAS e  
l'Assessorato alla Solidarietà Internazio-  
nale della Provincia Autonoma di Trento.

- Contributo alla SAT per l'acquisto di un mezzo "Joliet" (a trazione umana) atto al trasporto su sentieri di montagna di persone con difficoltà motorie.
- Contributo a Karamoja-Grup ONLUS per la realizzazione di un centro per la cura di mamme e bimbi colpiti dalla tubercolosi in Uganda.
- Adesione al progetto per l'adeguamento e l'organizzazione della stazione di Soccorso Alpino con volontari indigeni a El Chalten, in Argentina, in collaborazione con il "Circuito di corsa in Montagna", 11ª edizione.
- Sostegno alla famiglia di un socio SAT deceduto nell'allestimento, come volontario, di un evento organizzato da una Sezione SAT.
- Dopo l'adeguamento delle strutture di soccorso alpino, si partecipa anche all'i-

struzione-formazione di volontari del soccorso alpino andino "Comission de Auxillo en montana" a El Chalten.

- Sostengo agli orfani minorenni di un socio scomparso nel 2011.

Come si può constatare, quelli della Fondazione Larcher sono tutti interventi solidali di grande spessore e rivolgiamo quindi un sentito ringraziamento alle signore Lenzi per aver voluto contribuire a far sì che questa istituzione possa continuare la sua opera meritoria. Ci auguriamo anche che altre persone ne seguano l'esempio.



## Videocamere in quota: ora anche in tv, un'opportunità per tutti i soci

Nell'ambito di una nuova iniziativa di collaborazione con **Telepace**, la SAT informa tutti i suoi soci appassionati di riprese video digitali in montagna e che desiderassero condividere i loro materiali, della possibilità di depositarli presso la Biblioteca della Montagna-SAT o spedirli all'indirizzo: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it).

Una copia dei video digitali verrà conservata in biblioteca, mentre un'altra copia sarà consegnata a Telepace che potrà mandarla in onda in una nuova trasmissione ad essi dedicata.

Ricordiamo che parallelamente prosegue la cam-

pagna di raccolta di video (pellicole e vhs) intrapresa dalla SAT fin dal 2006 e denominata ArVi-MonT (Archivio Visivo della Montagna Trentina). I soci che dispongono di pellicole 8mm, Super 8, 16mm e vhs, possono depositarle temporaneamente presso la biblioteca che provvederà alla digitalizzazione delle immagini, tramite telecinema, fornendone poi copia ai proprietari. Sono già circa 300 le pellicole raccolte in questo modo e chi desiderasse vederle può farlo durante l'orario di apertura della biblioteca (dal lunedì al venerdì, ore 9-12, 15-19).



## Subacquei d'alta quota

**A volte il fascino della montagna non sta solo nel salire su qualche vetta, ma anche nello scendere nei fondali inesplorati di un lago alpino.**

di Massimo Ruzzenenti

**A**i giorni nostri abbiamo ormai moltissimi modi per vivere appieno la montagna; possiamo farlo durante tutto l'arco dell'anno e variando le attività in base alle condizioni climatiche e utilizzando i tantissimi strumenti che le moderne tecnologie ci mettono a disposizione.

Anch'io amo interpretare la montagna in tanti modi diversi e trovo inoltre di particolare soddisfazione riuscire ad abbinare più attività in una sola escursione, al fine di interpretarne nel modo migliore ogni singolo aspetto. Ho cominciato così a fare dei piccoli "duathlon" o "triathlon" alpini (niente a che fare con eventi competitivi) abbinando trekking, mountain bike, scialpinismo, ecc. E quando ho iniziato ad appassionarmi anche al mondo della subacquea c'è voluto ben poco perché cercassi di associare anche questa nuova attività all'ambiente montano, contagiando in breve tempo i compagni subacquei del club di cui faccio parte, lo Scu-

baLitrox di Trento, con la passione delle immersioni nei laghi alpini.

È del tutto evidente che il problema principale delle immersioni nei laghi alpini è il trasporto dell'attrezzatura subacquea, che, come è facile immaginare, è assai pesante (circa 35 kg per un solo sub) e pertanto è questo il nodo principale da risolvere quando si progetta un'uscita di questo tipo.

Per la nostra prima avventura "sub-montanara", il 4-5 agosto 2012, per risolvere il problema abbiamo pensato ad un trekking con gli asini. È stato grazie a Valentina Musmeci e ai suoi contatti con i conduttori di asini del Trentino che abbiamo trovato gli animali e potuto perfezionare gli aspetti logistici della nostra avventura, in particolare come salvaguardare l'incolumità dei nostri amici asini sui percorsi impervi in quota e la valutazione di quanti chili poteva portare un singolo animale e quindi quanto materiale saremmo stati in grado di trasportare a destinazione.

Ogni scoglio organizzativo e burocratico è stato presto superato e così abbiamo organizzato il primo ScubaCiuk, nome formato dal connubio fra ScubaLitrox e ciuchino. Così, alla mattina di sabato 4 agosto, un gruppo composto da ben 25 persone, tra subacquei ed accompagnatori, e da



Berta, Ginevra e Virginia, tre asinelle dallo sguardo tenero e dal docile comportamento, si è ritrovato al Pont delle Stue (1.240 m) sulla strada del Passo Manghen. Caricata tutta l'attrezzatura sugli asini, ci siamo diretti a Malga Cazzorga (1.845 m), proseguendo poi fino al Lago delle Stellune (2.091 m), raggiunto dopo 850 m di dislivello, 7,5 km e 3 ore di cammino a "passo d'asino". Lo spettacolo del lago era uno di quelli che ti mettono in pace con il mondo, ma non avevamo tempo da perdere, ci attendeva l'allestimento del campo base: ben 12 tende!

Dopo un temporale notturno, ascoltato al calduccio delle nostre tende, la domenica ci siamo alzati alle 7.00 con una splendida giornata: era finalmente giunto il momento di concretizzare la nostra missione. L'acqua fredda (4° sul fondo) e la scarsa visibilità non hanno frenato l'attività di perlustrazione dei 18 metri di profondità del lago, fra interessanti tronchi sommersi, grossi massi, alcuni salmerini e, purtroppo, anche qualche barattolo. Poco male: ne abbiamo approfittato per ripulire il lago e portarci il tutto a valle con la spazzatura.

Il trekking con gli asini è stata un'incredibile esperienza di relazione tra uomo e animale, un modo naturale ed eco-sostenibile di fruire la montagna non ancora antropizzata, senza l'uso di mezzi a motore, a ritmi e modi d'altri tempi, per esplorare bacini d'alta quota, con fondali altrimenti dimenticati.

Quest'anno, nonostante il nostro impegno,

intoppi di ogni genere non ci hanno permesso di ripetere l'entusiasmante esperienza dell'estate precedente, ma non ci siamo comunque scoraggiati nel portare avanti il nostro progetto. La linea "litroxiana" è stata subito chiara: se non ci sono gli asini a portarci le bombole, ce le portiamo da soli!

È nato così lo "SherpaSub" e, dopo una lunga ricerca geografica e un sopralluogo sul posto per testare l'itinerario, è partita la macchina organizzativa: destinazione Lago di Campo, specchio d'acqua di rara bellezza a quota 1.944 metri, in fondo alla Val di Dazione, nel Gruppo dell'Adamello. L'ambiente è di quelli che non lasciano indifferenti, circondato da numerose montagne ancora innevate che superano i 3000 metri d'altitudine, con il Carè Alto a far da padrone della scena. Il lago stesso ha una storia affascinante. Nel 1866, durante la Terza Guerra d'Indipendenza, il generale Garibaldi, alla testa di 35 mila uomini, si accampò intorno alle sue sponde in attesa di ordini; e così pure fecero i soldati italiani durante la Grande Guerra nel 1915.

È sabato 27 luglio quando un gruppetto di quattro persone, accompagnato da un instancabile amico a quattro zampe, parte dal parcheggio di Malga Bissina con un carico di tre bombole da 10 litri e vari chili di zavorra. Il sentiero è lungo solo un paio di chilometri, ma non è agevole così carichi e la giornata calda non aiuta; così, spesso si impongono soste sui "sassi dello sherpa" per scaricare momentaneamente il peso dalla schiena. Ci mettiamo una buona ora prima di scorgere il lago davanti a noi, ma la vista ci ripaga subito di tutta la fatica. Lasciate le attrezzature presso una malga vicino al lago, decidiamo di proseguire la giornata con un'escursione fra queste affascinanti montagne, che si prolunga però più del previsto tanto che sono passate le 20



*Immersione al Lago di Campo*

quando torniamo alle macchine. E dobbiamo ancora montare le tende e preparare la cena prima di terminare la giornata.

La mattina della domenica, dopo una sostanziosa colazione, comincia la nuova distribuzione di attrezzatura da trasportare; fortunatamente ci sono altri due “portatori” che ci avevano raggiunti sabato sera. Ci attende un'altra ora di passione con circa 20 kg a testa sul groppone prima di ritrovarci nuovamente di fronte al Lago di Campo, dove abbiamo la sorpresa di trovare un altro amico con suo figlio. Dopo un meritato riposo, cominciamo finalmente a pensare all'immersione. Siamo in sei sub e disponiamo di due attrezzature e mezza bombola a testa, così formiamo tre coppie, con una regola tassativa per chi utilizza per primo le bombole: a 110 bar, fuori dall'acqua! Al contrario dell'anno prima, l'immersione questa volta è molto piacevole; l'acqua non è molto fredda (12°) e fino a 7/8 metri di profondità è limpidissima e la bella giornata di sole regala dei suggestivi giochi di luce fra i tronchi e i massi adagiati sul fondo sabbioso dove, ogni tanto, fa capolino qualche bottatrice. Usciamo tutti soddisfatti dopo circa mezz'ora d'immersione a testa. Ora viene la parte più dolente della spedizione: riportare tutta l'attrezzatura a valle. Per fortuna gli “sherpa” rispetto al sabato sono raddoppiati e non si guarda in faccia a nessuno: qualche chilo lo affibbiamo pure agli sventurati minori.

La nostra terza esperienza subacquea d'alta quota, realizzata sabato 30 agosto e domenica 1 settembre 2013, si è svolta nel Lago di Cima d'Asta, sicuramente lo specchio d'acqua trentino più famoso per tale tipo di atti-

vità, con i suoi 2.457 metri di altitudine e i suoi 42 metri di profondità.

Questa volta l'organizzazione è molto più semplice, grazie alla preziosa collaborazione di Simone, il bravo e disponibile gestore del Rifugio Ottone Brentari, che mette a disposizione la teleferica per il trasporto dell'attrezzatura. L'appuntamento è a Malga Sorgazza (1.400 m) dove stipiamo tutto il materiale su un fuoristrada con destinazione la Teleferica Brusà a 1.647 metri. Da qui, grazie a due viaggi della teleferica, l'attrezzatura viene portata a destinazione e a noi non rimane che raggiungere a piedi il rifugio. Quando ci arriviamo, nonostante il tempo molto variabile, in quattro decidiamo di salire anche la cima a 2.847 metri, da dove godiamo un panorama ineguagliabile quando le nuvole d'improvviso si diradano e lasciano spazio alla vista della catena del Lagorai fino alle Pale di San Martino.

La domenica mattina è dedicata alla tanto attesa immersione. Ci dividiamo in quattro coppie, ognuna delle quali parte alla perlustrazione delle gelide acque cristalline del lago di Cima d'Asta, gironzolando fra grossi massi di granito e qualche resto della Grande Guerra. Un'altra avventura affascinante e, mentre ritorniamo a valle, pensiamo già ad un nuovo lago alpino da raggiungere la prossima estate.



*I quattro sub nelle limpide acque del Lago d'Asta*

# Alla scoperta dello Schobergruppe con la Sezione SAT di Trento

Parco naturale degli Alti Tauri (Austria)

di Paolo Weber

“Perché non ci porti nello Schobergruppe, nel parco naturale degli Alti Tauri”, avevano detto Ezio e Loreta quando stavamo programmando le escursioni per l'anno 2013. “Un escursionista che abbiamo conosciuto nelle Dolomiti di Lienz ci ha parlato delle bellezze di questo gruppo montuoso e delle possibilità escursionistiche che esso offre. Ti portiamo noi la documentazione che abbiamo trovato”.

E fu così che, acquisite le informazioni essenziali, non fu difficile individuare un percorso, da rifugio a rifugio, che ci portasse, con la salita delle cime più importanti del gruppo, da Lienz ai piedi del Grossglockner che con i suoi 3798 m è la cima più alta dell'Austria; un trekking di sette giorni, dal 27 luglio al 2 agosto 2013, che ci avrebbe portato a percorrere circa 80 km, superando complessivamente un dislivello di circa 5.900 m in salita e 6.300 m in discesa, in 45 ore di effettivo cammino. “Quanto pesa

il tuo zaino?” si chiedono l'uno l'altro i venti intrepidi camminatori, per stabilire chi sia riuscito nell'impresa di farlo più leggero.

“Ho preso lo zaino più

piccolo, così sono stato costretto a portarlo l'indispensabile”, dice qualcuno. Il peso dello zaino per i più non è un problema secondario: a fine giornata si fa sentire e il pensiero di doverlo portare anche nei giorni successivi non è dei più leggeri. Chi ha lo zaino più pesante è comunque consapevole della sua scelta e all'incauto amico che si preoccupa per lui del peso che avrà sulle spalle risponde: “Non sei tu a doverlo portare”.

Arrivati a Lienz, ci portiamo in quota con la funivia per Zetttersfeld, stazione sciistica della zona, e dopo cinque ore di cammino raggiungiamo il Rifugio Lienzer Hütte (1.977 m) percorrendo la sinistra orografica della Debanttal. Il percorso ci offre le prime vedute sullo Schobergruppe. In lontananza, domina la valle la piramide del Glödis (3.206 m) che avremo modo di osservare da diversi punti di vista nei giorni seguenti. Il rifugio Lienzer Hütte è il più frequentato del gruppo. Gli spazi intorno al rifugio sono popolati da creature lignee, animali e personaggi ricavati da tronchi d'albero contorti e radici scolpite da mani creative che danno nell'insieme un'atmosfera fiabesca; mentre ragazze in costume tirolese raccolgono gli ordini degli assetati escursionisti che riposano ai tavoli.

Qui scopriamo che il sentiero individuato sulla mappa per il giorno successivo non è praticabile sia per la presenza di neve residua che per le difficoltà che comporta. Il gestore ci suggerisce un percorso alternativo, più facile e diretto, per raggiungere

*Il rifugio e la cima Hochschober (3.240 m)*



l'Hochschoberhütte (2.322 m), dal quale avremo la possibilità di salire l'Hoher Prijakt (3.069 m), bella cima sopra il rifugio.

Il secondo giorno, di buon mattino, ci incamminiamo secondo le indicazioni del gestore. Il cielo è sereno e il sole illumina le montagne circostanti. Il percorso è piacevole e sale alla volta di un passo, dove, incastonato tra le rocce, un profondo laghetto ci sorprende per la sua bellezza, prima di iniziare la ripida discesa, in parte attrezzata, verso la piana sottostante in cui è situato Hochschoberhütte. Conclusa la sosta ristoratrice e svuotato lo zaino del superfluo, verso mezzogiorno ci mettiamo in cammino per la cima Prijakt. L'ambiente è solitario e selvaggio. Il sentiero, poco dopo il rifugio, devia in direzione di una valletta laterale che percorriamo quasi interamente, superando qualche residuo di neve, prima di prendere un ripido sentiero che porta al Barrenlesee, ancora gelato, a quota 2.727 m, dove una parte del gruppo si ferma già soddisfatta per la meta raggiunta, mentre gli altri proseguono per la cima. Da lassù la vista delle montagne circostanti ci porta ad immaginare ciò che ci aspetta nei prossimi giorni.

Il terzo giorno la nostra meta è l'Hochschober (3.242 m). Il gruppo sale abbastanza unito fino al nevaio che rende difficoltoso l'accesso allo Staniskascharte a 2.936 m. Qui alcuni, di fronte alle difficoltà del percorso e alla previsione del peggioramento del tempo nel primo pomeriggio, prendono direttamente la via per il Rifugio Lienzer Hütte, mentre gli altri raggiungono la

cima prima di riprendere la via del ritorno.

Il quarto giorno ci attendono lunghe ore di cammino, con la salita del Petzeck che con i suoi 3.283 m è la vetta più alta dello Schobergruppe. Il percorso segue la sinistra orografica della Debanttal e porta all'Unter Seescharte (2.519 m), da dove si raggiunge in breve al rifugio Wangentzseehütte (2.508 m), sovrastante due bei laghetti.

Ora ci attende l'ultima fatica. Anche quelli che nei giorni precedenti non avevano raggiunto le altre cime, accolgono la sfida e sono pronti a partire. Il percorso non è agevole e presenta qualche tratto attrezzato e alcuni ostacoli da superare con un po' di attenzione, ma alla fine tutti raggiungono la vetta del Petzeck e l'emozione di essere arrivati si materializza in abbracci e baci, preceduti da fragorosi "bergheil!".

Il quinto giorno partiamo per il rifugio Elberfelder Hütte (2.396 m) passando attraverso il Kreuzseeschartl, dove sono stati eretti una gran quantità di ometti con sassi di varie dimensioni, e il Gößnitzscharte (2.737m). Nella prima parte il percorso è a tratti stretto e impervio: alterna ripide discese a tratti pianeggianti, speroni rocciosi da superare passando su esili cenge o risalendo ripidi fianchi attrezzati con qualche vecchio pascordino metallico. La salita all'ultimo pas-



*Sul ghiacciaio sotto la cima del Petzeck (3.283 m)*

so è invece graduale e facile. Passati dall'altra parte, raggiungiamo il rifugio, affascinati da una natura primitiva e incontaminata e i residui di neve e ghiaccio nei canali che scendono delle numerose forcelle della lunga cresta che segue la valle rendono ancora più suggestivo il paesaggio.

Il sesto giorno, attraversato un torrente impetuoso, seguiamo il Wiener Höhenweg



*Tutti insieme allegramente sulla cima del Böses Weibl (3.121 m)*

## Le sette tappe

**1° giorno:** da Lienz - stazione a monte della funivia Zettlersfeld (1.812 m) al Rifugio Lienzer Hütte (1.977 m).

Dislivello in salita 400 - in discesa 200 - Percorso ore 5:00

**2° giorno:** dal Rifugio Lienzer Hütte al Rifugio Hochschoberhütte (2.322 m). Salita alla cima Prikat (3.064 m).

Dislivello in salita 1.350 m - in discesa 1.000 m - Percorso ore 7:30.

**3° giorno:** dal Rifugio Hochschoberhütte salita all'Hochschober (3.240 m) e ritorno alla Lienzer Hütte.

Dislivello in salita 920 m - in discesa 1.265 m - Percorso ore 7:00.

**4° giorno:** dal Rifugio Lienzer Hütte al Rifugio Wangentzseehütte (2.508 m) e salita alla cima del Petzeck (3.283 m).

Dislivello in salita 1.327 m - in discesa 800 - Percorso ore 7:30.

**5° giorno:** dal Rifugio Wangentzseehütte al rifugio Elberfelder Hütte (2.396 m) per il Zinkeweg e l'Erberfelder Weg e attraverso il Gössnitzscharte (2.737 m).

Dislivello in salita 900 m - in discesa 1.055 m - Percorso ore 7:30.

**6° giorno:** dal Rifugio Elberfelder Hütte al Gernot-Röhr-Biwak (2.926 m). Salita del Böses Weibl (3.119 m) e per il Peischlachtörl (2.484 m) al Rifugio Glorer Hütte (2.651 m).

Dislivello in salita 900 m - in discesa 650 m - Percorso ore 6:30.

**7° giorno:** dal Rifugio Glorer Hütte al rifugio Luckner Hütte (2.000 m), quindi alla Lucknerhaus (1.948 m) dove termina il trekking.

Dislivello in salita 100 m - in discesa 1.300 m - Percorso ore 4:00.

che promette grandi vedute e montagne solitarie e selvagge. La salita al Kesselkeesattel, dove si trova il Gernot-Röhr-Biwak (2.926 m), è graduale, salvo l'ultimo ripido strappo che fa rallentare anche i piè veloci. Da lì, per creste rocciose, raggiungiamo la panoramica cima del Böses Weibl (3.121 m): di fronte a noi la vetta del Grossglockner (3.781 m) con le sue alte pareti verticali che si staccano dal sottostante ghiacciaio. Ritornati sui nostri passi, raggiungiamo il Rifugio Glorer Hütte (2.651 m) percorrendo un ampio giro panoramico.

Il settimo giorno ci avviciniamo al Grossglockner percorrendo un lungo traverso su un esile sentiero, a tratti attrezzato, per giungere in fondo alla valle che dà accesso ai rifugi sotto la prestigiosa montagna. Quindi, fissate nella nostra mente le splendide visioni che abbiamo di fronte, scendiamo lentamente al Lucknerhütte e alla Lucknerhaus per il rientro a Trento.

Fino all'ultimo, il nostro sguardo è ancora rivolto verso le vette che abbiamo lasciato dietro di noi e il ricordo degli ambienti naturali attraversati e degli orizzonti caratterizzati da susseguirsi di cime ancora innevate, dalle forme più varie, sono ancora vivi nei nostri occhi.

# Viaggio nelle Alpi Orientali

Fabrizio Miori ci invia il reportage della sua ultima avventura attraverso le Alpi Orientali. Un alpinismo il suo nel quale, come lui stesso afferma, *“la vetta non è il traguardo, ma un punto nuovo di osservazione; in cui valli, paesi e montagne costituiscono insieme fonte di esplorazione e conoscenza; un viaggio durante il quale misurarsi con i propri limiti fisici e mentali”*. Partito da Arco nel pomeriggio di venerdì 12 luglio in sella alla sua bicicletta, Fabrizio ha percorso in 8 giorni 1.000 chilometri attraverso le Alpi Noriche e Pusteresi, le Dolomiti, le Prealpi Trivenete, le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, toccando tre stati, sei regioni alpine e cinque vette. Nello zaino i gagliardetti del 150° del CAI e della Sezione SAT di Arco.

di Fabrizio Miori – Sezione SAT di Arco

**L**a prima tappa da Arco a Ospedaletto è una classica che ho percorso più volte; da lì in poi inizia invece un itinerario attraverso valli, paesi e montagne che mi sono in gran parte sconosciute. È il caso della mia prima meta: la Cima dei Preti (2.703 m), la montagna più alta delle Prealpi Trivenete. Dalla Valsugana salgo ad Arsìe lungo la vecchia strada con le fortificazioni della Prima Guerra Mondiale. Proseguo per Feltre, Belluno, Ponte nelle Alpi e Longarone. Da Longarone, in cui tutto ricorda l'immane tragedia del Vajont, risalgo verso Erto, passando sopra la diga ormai quasi colma dei detriti franati dal Monte Toc. Dopo la discesa a Cimolais, entro in Val Cimoliana, famosa per il Campanile di Val Montanaia, che risalgo fino a Ponte Compol (729 metri).

Nascosta la bici in un boschetto di mughetti, inizio la faticosa risalita per raggiungere il bivacco Greselin a quota 1.988, punto conclusivo di questa prima giornata, dove arrivo nel tardo pomeriggio e sotto l'immane acquazzone. All'alba della mattina mi incammino verso la vetta con un po' di apprensione, perché le informazioni che sono riuscito a raccogliere sulla via di salita sono scarse; così, oltre alla corda, mi porto

anche piccozza e ramponi. Alla fine la realtà, per quanto non banale, ridimensiona le preoccupazioni ed in poco più di un'ora e mezza raggiungo solitario la Cima dei Preti. Scattate le foto di rito, inizio senza indugi il percorso di ritorno fino a Cimolais e poi di nuovo sulla strada verso Longarone. Qui giro a nord, lungo la statale 51. Poco prima di Auronzo vado a destra e con la lunga galleria Comelico raggiungo S. Stefano di Cadore.

Alto Cadore e Comelico, terra di confine e di contatto con altre tre importanti regioni alpine: a ovest l'Alto Adige, a nord il Tirolo austriaco, a est la Carnia. Ed è proprio in quest'ultima che mi dirigo: ancora una ventina di chilometri ed arrivo al valico alpino di Cima Sappada, a quota 1.292. Avendo da una parte il Veneto e dall'altra il Friuli, scendo a Forni Avoltri (880 m) e quindi proseguo per Collina ed il Rifugio Tolazzi, dove termina la strada asfaltata. Il giovane gestore mi dà modo di non rimpiangere la pizza che mi aveva tentato lungo la strada e devo dire che professionalità e cortesia sono stati una costante dei tanti rifugiati che ho incontrato, sia nelle Alpi centrali che occidentali, molti di essi accomunati dalla scelta di abbandonare attività lavorative an-

che più sicure per dedicarsi con passione alla gestione di un rifugio alpino.

È ormai notte fonda quando arrivo al termine della lunga sterrata che mi porta al Rifugio Marinelli, meta della tappa di oggi. Trovo un altro giovane gestore che è stato ad Arco alcune volte: arrampicata, canyoning e bicicletta sono le sue passioni.

Di buon mattino imbocco il sentiero che dalla forcella Moraret sale lungo le pendici del dosso erboso alle spalle del rifugio, proseguendo evidente e ben segnato fino al canalone che scende dalla forcella tra il Monte Coglians e l'anticima est. Metto i ramponi e lo risalgo fino alla base delle roccette che costituiscono l'ultimo ostacolo per la cima. Il Monte Coglians (2.732 m), la vetta più elevata delle Alpi Carniche, è posto sulla cresta di confine fra Austria ed Italia; in lontananza il Passo di Monte Croce Carnico (1.360 m), che mette in comunicazione la Carnia e la Corinzia e dal quale anch'io dovrò transitare. Al rifugio raccolgo le informazioni necessarie ed inizio la discesa. La sterrata che parte poco sotto al rifugio mi fa perdere velocemente quota ed a circa 1.200 m una deviazione, prima pianeggiante poi in ripida salita, mi porta al passo.

Con una lunga discesa fino a Mauthen, intervallata da qualche fastidioso saliscendi, raggiungo la pista ciclabile che in circa 60 chilometri dovrebbe portarmi a Hohen-thurm, piccolo paese austriaco alle porte di Tarvisio. In realtà la ciclabile lungo il fiume Gail non è completata e così, per evitare lunghe deviazioni, seguo strade arginali che mettono a dura prova la resistenza della mia bicicletta. Superato indenne questo lungo tratto, nel tardo pomeriggio sono sulla strada che mi riporta in Italia. Passo per l'ex barriera doganale di Coccau, ormai abbandonata, e raggiungo Tarvisio (732 m), proseguendo poi per il valico di Fusine. La

ciclabile segue il tracciato della vecchia linea ferroviaria Tarvisio-Lubijana: prima in leggera salita fino al valico a quota 850, poi in discesa fino a Kranjska Gora e a Mojstrana (630 m). A destra si dirama la strada che risale la Val Vrata, al termine della quale si trova l'Aljazeera Dom. Siamo nel Parco Nazionale del Triglav (Tricorno). Il grande rifugio sorge a quota 1.013 e, tra il personale che lo gestisce, la signora Marjeta parla italiano e conosce alcuni soci della SOSAT.

Il Triglav è il monumento nazionale sloveno e, secondo la tradizione, ogni sloveno dovrebbe salirlo almeno una volta nella vita. Inizio la mia lunga escursione seguendo il sentiero Prag ed in circa tre ore rag-



*In cima al Triglav*

giungo il Rifugio Triglavski Dom (2.515 m). Mischiandomi ad una folla eterogenea che percorre il sentiero raggiungo anch'io la vetta del Triglav (2.863 m) massima elevazione delle Alpi Giulie. Sulla vetta, come sempre, c'è solo il tempo per qualche foto ed è già ora di ripartire. Ritornato al rifugio riprendo la bici e ripercorro a ritroso la strada fatta ieri; dopo una breve tappa a Tarvisio per le provviste, rientro in Austria con l'intenzione di risalire fino a Mauthen per ridurre un po' la lunghezza della tappa successiva.

È ormai notte: la pista corre attraverso campi coltivati e boschi tra i quali ogni tanto



appaiono le acque scure della Gail. Il frontale illumina la strada per qualche metro: tutt'intorno è buio e silenzio. I miei pensieri sono concentrati sulle prossime necessità: quanto manca all'arrivo, dove dormire, la strada per il giorno dopo. Incontrerò qualcuno a cui porre queste domande? A Mauthen arrivo poco prima di mezzanotte: dormono tutti, ma la fortuna ha la forma di due ragazze sedute su una panchina lungo la strada principale. Usando buona parte delle lingue europee riusciamo a capirci, così si offrono di accompagnarmi alla ricerca di un albergo e mi indicano anche la strada che dovrò imboccare il giorno dopo.

La prossima meta del mio itinerario è il Gran Pilastro che con i suoi 3.510 metri è la montagna più alta delle Alpi Noriche e Pusteresi.

La mattina dopo raggiungo Lienz, percorro la ciclabile fino a Dobbiaco e da qui a Brunico. Sono circa 120 chilometri senza particolari difficoltà, a parte il tratto ciclabile affollato di ciclisti che la percorrono in senso contrario. Da Brunico imbocco la Val di Tures, poi la Val dei Molini fino al Lago di Neves (1.856 m).

Finora le condizioni meteo sono state favorevoli, ma il bel tempo degli ultimi giorni sembra volgere al termine. Imbocco il sentiero che inizialmente costeggia il lago e per un erto gradone boschivo raggiungo i pascoli superiori. Qui si scatena il temporale. Accompagnato dal buio e dalla pioggia battente raggiungo il Rifugio Ponte di Ghiaccio (2.545 m). Il percorso che porta alla vetta attraversa il ghiacciaio del Gran Pilastro e, raggiunta la cresta sud-ovest, la risale fino alla cima. La pioggia intensa della notte ha cancellato le tracce lungo il ghiacciaio e per attraversarlo percorro un lungo semicerchio, cercando di abbassarmi il meno possibile e finalmente, salita la ripida ed esposta cresta finale, raggiungo

la vetta. Il panorama è stupendo, ma offuscato da nuvoloni che non promettono nulla di buono. Inizio la discesa e la pioggia mi riprende quando sono ormai vicino al Lago di Neves. Risalito sulla bici, inizio la discesa verso Brunico da dove impiego circa due ore per raggiungere Corsara: è quasi buio ed ha ripreso a piovere. Il progetto di salire il Passo Gardena, poi il Sella e da lì scendere a Canazei entro oggi devo accantonarlo. Decido di cercare un passaggio per raggiungere la mia destinazione.



*Sulla cima della Marmolada*

La mattina dopo, di buonora, mi avvio verso la Regina delle Dolomiti, ultima vetta del mio viaggio. Pensavo di salire dalla cresta ovest, ma la ferrata è ancora chiusa per neve; così dal Passo Fedaia seguo il sentiero fino al Pian dei Fiacconi e lungo il ghiacciaio raggiungo la cima della Marmolada (3.342 m). Quando riparto da Fedaia sono le tre del pomeriggio e la pioggia mi accompagna lungo le Valli di Fassa e Fiemme. In Val di Cembra è tutto un gioco a rimpiattino con il temporale: a volte arrivo quando è già passato, altre arriva quando sto passando. Sopra la piana di Trento i fulmini si rincorrono illuminando la notte come in uno spettacolo pirotecnico. Ma ormai il viaggio volge al termine: dopo il Passo S. Giovanni, l'ultima salita mi porta in piazza della chiesa.

È la mezzanotte di venerdì 19 luglio.

## 2° Corso per Accompagnatori Sezionali Escursionismo (ASE)

**Quella del “capo gita” è da sempre una figura fondamentale nell’attività escursionistica delle Sezioni SAT, ma la società di oggi richiede sempre maggior competenza, assegna sempre maggiori responsabilità. È importante, quindi, anche per i nostri capi gita perseguire sempre maggiori competenze e consapevolezza.**

**L**a Commissione Provinciale di Escursionismo della SAT e del CAI Alto Adige, in collaborazione con la Scuola Provinciale di Escursionismo del CAI Alto Adige organizzerà nel 2014, con sessioni primaverili e autunnali, il 2° Corso ASE, dedicato alla formazione e alla qualifica per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo (ASE).

Il corso è riservato a tutti i soci CAI che siano particolarmente motivati e che intendano impegnarsi a svolgere attività di accompagnamento ed istruzione nell’ambito della propria Sezione. La frequenza del corso di formazione per Accompagnatore Sezionale di escursionismo costituisce la condizione indispensabile per poter accedere poi al successivo corso per conseguire il titolo di Accompagnatore di Escursionismo di primo livello (AE).

Le date stabilite per il corso sono:

1° sessione: sabato 22 e domenica 23 marzo 2014.

2° sessione: sabato 29 e domenica 30 marzo 2014.

3° sessione: sabato 18 ottobre 2014.

I Soci che intendano frequentare il corso ASE devono essere in possesso dei seguenti requisiti, autocertificati con apposita dichiarazione valida ai sensi di legge: avere compiuto 20 (venti) anni alla data del 31 dicembre dell’anno precedente quello di effettuazione del corso; godere dei diritti ci-

vili; essere soci CAI da almeno due anni ed essere in regola con il tesseramento dell’anno di effettuazione del corso; appartenere all’area territoriale dell’OTTO organizzatore, salvo le deroghe previste dal Regolamento o espressamente autorizzate dalla CCE; avere almeno due anni di comprovata attività escursionistica didattica sezionale; essere disponibili ad impegnarsi nel settore escursionistico della propria Sezione.

Il socio che intenda partecipare al corso per ASE dovrà presentare domanda (all. 6), corredata dal curriculum personale (all. 7) e vistata dal Presidente della Sezione di appartenenza, all’OTTO Accompagnatori Escursionismo SAT di Trento che verificherà i requisiti per l’ammissione. Questi documenti - insieme a tutte le informazioni sul 2° Corso ASE - si possono scaricare dalla pagina della Commissione Escursionismo della SAT sul sito [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it). Il termine ultimo per presentare la domanda, indirizzata al Presidente dell’OTTO, Sergio Gelmini, o al Segretario, Ezio Braggna, preferibilmente via e-mail all’indirizzo [escursionismo@sat.tn.it](mailto:escursionismo@sat.tn.it), è il 20 febbraio 2014. La quota di iscrizione è fissata in Euro 70,00 (eventuali spostamenti con la macchina, vitto e alloggio rimangono a carico dei partecipanti).

Per ulteriori informazioni contattare Sergio Gelmini, referente per la SAT - cell. 3403112648

# La montagna che educa

**Pubblichiamo la breve presentazione di una tesi di laurea di Maria Chiara Pavesi in cui la montagna è presentata come educatrice a tutto tondo.**

di Maria Chiara Pavesi

**F**in dall'antichità, l'uomo è sempre stato portato ad alzare gli occhi verso le montagne. In ogni epoca si possono trovare testimonianze di persone rimaste affascinate da questi ambienti e segni di come questi luoghi siano riusciti ad influenzare la loro storia. La concezione di montagna che propongo, però, non è quella di un "luogo oggetto", bensì di "luogo soggetto". Essa ci parla con un suo linguaggio e ci trasmette dei messaggi, che l'uomo è chiamato a cogliere attraverso un'esperienza piena in cui scoprirsi e poter essere se stesso.

Un alpinista maturo e responsabile si pone con umiltà nei confronti della montagna, cerca di ascoltarla, instaurando un continuo scambio di significati. Per poter apprezzare questa interazione è necessario che l'uomo parta da una profonda conoscenza di sé e dell'ambiente che andrà a visitare. L'atteggiamento diverso si percepisce soprattutto nel momento in cui lui ritorna in valle, quando non parlerà più di una vetta conquistata, ma ringrazierà la montagna per quanto vissuto.

L'esperienza della montagna non è indispensabile per una crescita sana ed equilibrata, ma le aggiunge un valore in più. In questi luoghi, attraverso esperienze sane, si è chiamati a compiere delle scelte, a rispondere delle proprie azioni e ad essere responsabili verso di sé e verso l'altro. Se si raccogliessero i valori e gli insegnamenti della montagna, spiccherebbero parole come: altruismo, formazione, sana competitività, camminare, comunità, concentrazione, cordata, curiosità, determinazione, gioia, imprevedibilità, intimità, libertà, spensieratezza, limite, sorpresa, obiettivi, preparazione, responsabilità, rischio, essenzialità, zaino, ritmo, fatica, sicurezza, umiltà, vetta...

Si coglie così il senso dell'affermazione: "A scuola, in montagna, per la vita". Le vette educano, concorrono allo sviluppo e alla formazione del singolo nella sua globalità. Si cammina e, senza volerlo, si cresce in un ambiente particolare, fatto di luoghi

che diventano metafora dell'esistenza. Se poi si riesce a coniugare quanto sperimentato sui monti con la quotidianità, l'altruismo, il senso di comunità, l'essenzialità diventano allora i punti cardinali della bussola che guida l'agire e spinge il pensiero verso cime sempre più alte.

La montagna è anche l'ambiente ideale per educare un bambino a diventare cittadino responsabile. I prati e i boschi diventano scenografie per un'avventura personale, dove testarsi e testare i propri limiti e le proprie risorse. Attraverso la curiosità e la scoperta si può cogliere il gioco della montagna: una palestra sana per la creatività, la motivazione, l'autonomia e la responsabilità. Il piccolo è chiamato a mettersi in gioco e a sperimentarsi per giungere a una piena coscienza e dominio di sé. Nell'accompagnarlo alla scoperta dei sentieri alpini l'adulto è chiamato a dialogare con lui e, insieme, a scoprire paesaggi diversi e affascinanti. Così facendo vengono rinforzati sia i legami familiari che la fiducia in sé. Inoltre, non si può non sottolineare come venga fornita un'esperienza multilaterale utile anche allo sviluppo fisico: se il percorso è pensato in funzione del singolo, esso ne rispecchierà le caratteristiche motorie. Il bambino fino a dieci anni prediligerà passeggiate semplici tra i boschi, dove il passo e lo sforzo fisico richiesto non sono eccessivi e i movimenti non sono complessi. Il terreno impervio, invece, diviene luogo di sfogo per l'energia e la forza dell'adolescente. Il richiamo all'agonismo, il fascino del pericolo e le sfide sono tutte caratteristiche dei sentieri più alti, che vengono affrontati dal giovane in maniera positiva. Il contesto alpino, riassumendo, stimola la coordinazione e la mobilità articolare, la reattività e la resistenza; induce una mentalità volta al ben-essere. È negli occhi, nel respiro affannoso, nella fatica e nella gioia del piccolo che sale verso le vette che "la montagna che educa" trova la sua essenza, perché è lungo il sentiero in salita che la persona si forma e diviene un "piccolo uomo libero nella solitudine divina dei monti." [E. Mosna, 1961]

## Uno sguardo e un auspicio per una nuova politica del territorio trentino

Ci sono molte attese verso la nuova assemblea legislativa e verso il nuovo governo provinciale. Gli ultimi anni hanno messo davanti agli occhi una evoluzione socio-economica che non ha più le caratteristiche di una crisi, quanto piuttosto di un ciclo da affrontare con la chiara consapevolezza dei problemi emersi o emergenti e del necessario vigore per affrontarli.

L'obiettivo primario del nuovo governo rimane quello di assicurare qualità di vita ai cittadini, utilizzando al meglio le risorse disponibili. Fondamentale, quindi, la ricognizione delle risorse a disposizione, innestando sull'analisi storica ed attuale quella prospettica.

Di solito, quando si parla di risorse, si pensa immediatamente a quelle finanziarie, cioè al denaro, risorsa del tutto artificiale; il Trentino è però ricchissimo di un'altra risorsa, che è quella del capitale naturale. Tutelare questo patrimonio, non sprecarlo, è un imperativo categorico. Questo è un principio di carattere universale, su cui tutte le forze politiche non esitano ad esprimere il proprio consenso.

Per il governo del territorio non bastano però i principi; servono anche azioni da concretizzare con strumenti validi ed efficaci. La partita da giocare è molto importante: si tratta infatti di valutare, anche prospetticamente, quali sono e quali saranno gli impatti sul capitale naturale delle realizzazioni già progettate o in corso di programmazione.

Uno strumento valido per questo processo valutativo e decisionale è l'adozione del bilancio ambientale, inteso come modo/modalità di valutazione degli investimenti e dei costi in materia ambientale.

Un programma di legislatura deve prevedere l'adozione di norme di legge atte ad introdurre l'obbligo di redazione del bilancio ambientale correlato al bilancio economico-finanziario; a tale scopo non c'è nulla da inventare, perché è sufficiente partire da un precedente disegno di legge presentato in una precedente legislatura, oppor-

tunamente integrato anche sulla base di esperienze di altri governi locali, nazionali o esteri. Una grande opera già progettata, come ad esempio la funicolare San Martino - Passo Rolle, potrebbe essere un caso per un approccio concreto alla valutazione prospettica economica ed ambientale.

Altre opere infrastrutturali (bretella autostradale Valdastico, ampliamento comprensorio sciistico di Campiglio) possono a loro volta costituire esempi su cui sperimentare questo modo di valutare gli impatti sul patrimonio ambientale naturale.

Le competenze tecniche non mancano e sicuramente l'attivazione o il rafforzamento di relazioni con le istituzioni accademiche e amministrative permetteranno di approcciare in modo nuovo, cioè integrato, i casi citati, così da dotare il Trentino di modalità di valutazione del patrimonio naturale, di un costante monitoraggio e delle possibilità di ulteriori investimenti per una valorizzazione sostenibile nel tempo. Nel bilancio civilistico che misura i risultati di un'azienda, l'imprenditore o il proprietario, in caso di perdite pluriennali che erodono la dotazione di capitale iniziale, deve provvedere alla sua ricostituzione perché, diversamente, viene meno la base patrimoniale fonte minima per la sopravvivenza di un'azienda. Ma le perdite di capitale naturale come possono venire ripianate?

È sulla base di questa - solo in apparenza banale - domanda che si auspica un approccio nuovo per la gestione del territorio.

Non si abbia timore a riaprire il confronto, ad approcciare in modo nuovo e integrato nelle varie articolazioni la pianificazione del territorio, promuovendo ricerche e sperimentazioni attente alla salvaguardia dell'unica dotazione patrimoniale solida del Trentino: il suo capitale naturale.

*Anna Facchini*

*Vicepresidente Comm. Scientifico - Culturale SAT*

# Alpinismo

## Via sul Colbricon

### Note tecniche

Il Colbricon precipita a meridione con un'alta parete rocciosa, ma anche gli altri suoi versanti non sono del tutto docili. La via normale, infatti, si snoda lungo il versante settentrionale su pietraie e roccette di I grado. Ha due cime della stessa quota: la vetta principale, che è quella ad est, e la Punta a sud-ovest. In vetta sono state collocate una piccola lapide e un colonna spezzata in ricordo dei cruenti combattimenti qui avvenuti nel luglio 1916 tra le truppe italiane e austriache. Su questa montagna si svolse anche la guerra di mine (guerra in galleria), che consisteva nello scavare profondi tunnel nella dura roccia fin sotto le postazioni avversarie per poi farle saltare con cariche di parecchi quintali d'esplosivo. I resti di caverne, gallerie, trincee e filo spinato testimoniano tutt'oggi che anche questo settore orientale del Lagorai fu un grande campo di battaglia. Anche le pareti meridionali vennero scalate dai soldati e, dunque, le arrampicate su di esse iniziarono già nel 1915, certamente con scopi ben diversi da quelli delle "moderne" salite e con mezzi e metodi antichi.

Probabilmente questa cresta è stata percorsa integralmente per la prima volta da Tommaso Funaro e Roberto Martinelli il 27 settembre 2013, con l'utilizzo e l'abbandono in loco di un chiodo di progressione e di uno di sosta. Gli stessi l'avevano già salita precedentemente il 23 settembre, ma senza corda e aggirando alcuni ostacoli. Prima di loro la via dovrebbe essere stata percorsa solamente in parte dai rocciatori in uscita dalle vie delle pareti sud ed est e dai soldati italiani e austriaci nel 1916. Infatti, in alcuni tratti del percorso si trovano i resti della Grande Guerra, soprattutto nella parte superiore, dove ci sono addirittura resti di postazioni, gallerie e ricoveri.

La cresta è costituita nel complesso da roccia buona, ma con alcuni tratti di massi del tutto instabili;

dentellata e ripida nella parte centrale, ma mai troppo affilata. Le maggiori difficoltà si incontrano proprio nella parte centrale della cresta, ma non superano mai il III grado. Se affrontata d'inverno, con le giuste condizioni, si riesce ad assaporarne tutta la bellezza e la somiglianza con le grandi creste delle Alpi occidentali. Per questo potrebbe essere un buon terreno propedeutico prima di cimentarsi con le più serie creste di misto delle alte quote.

Difficoltà: AD, max III su roccia

Dislivello salita totale: 700 m

Dislivello cresta: circa 550 m

Sviluppo cresta: circa 800 m (consigliati solo 2L)

Accesso: salendo a Passo Rolle da Predazzo (TN), si parcheggia un chilometro prima del passo stesso, nei pressi di Malga Rolle.

Avvicinamento: da Malga Rolle (1.910 m) si segue il sentiero 348, si passa per il Rifugio Laghi di Colbricon (1.927 m) e, proseguendo verso ovest con il sentiero 349, che aggira a sud il Lago Supe-



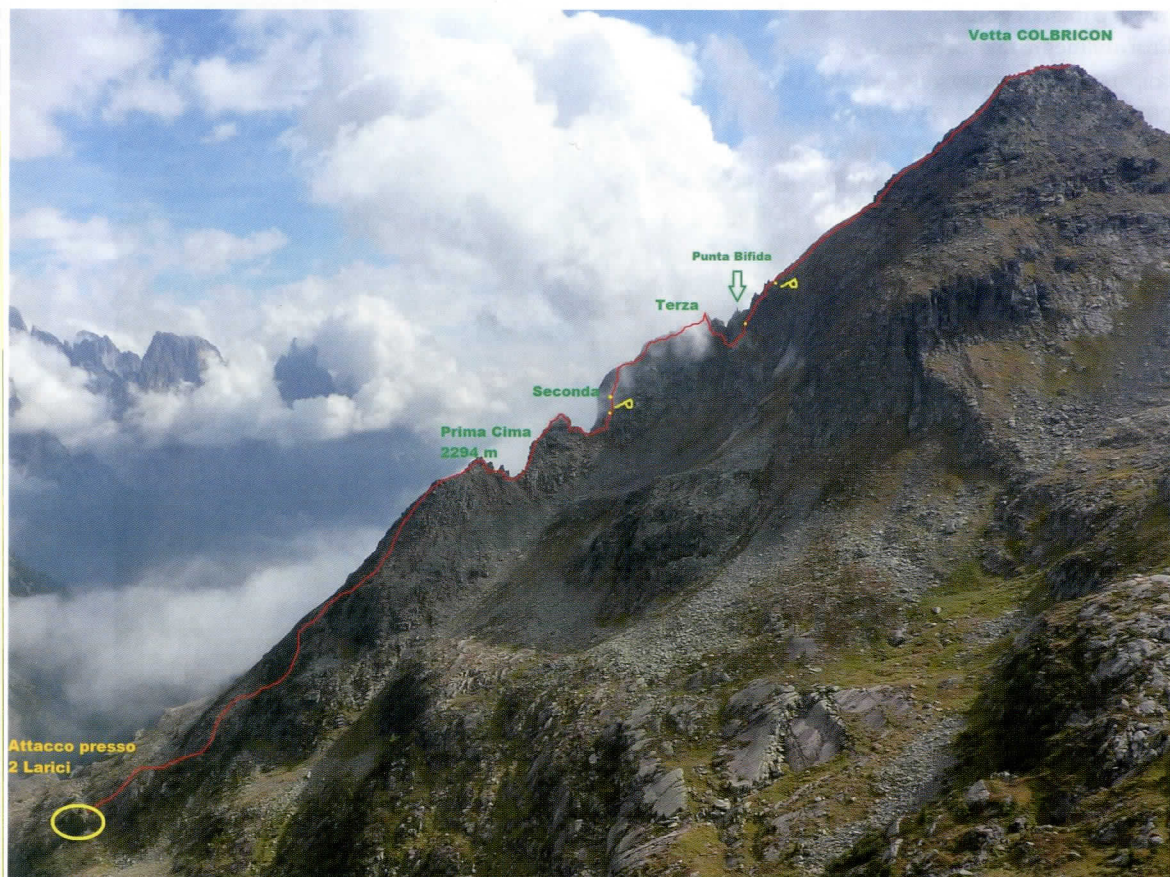
riore di Colbricon e si scende al Passo Colbricon (1.908 m). Da qui si prosegue sempre sul sentiero 349 che sale lungo il ripido fianco orientale del Colbricon, arrivando così all'inizio della cresta (poco marcata nella parte bassa) all'altezza di due larici isolati, a una decina di metri l'uno dall'altro. Itinerario.

Da qui si inizia a seguire la dorsale verso sud-ovest, superando alcuni facili saltini di roccia e pendii di 30° (percorso non obbligatorio), si arriva alla prima cima della cresta, 2.294 m. Da questa si scende ad una forcella da dove si prosegue su terreno più impegnativo, fino a toccare la seconda cima (ometto). Si scende quindi alla forcella successiva e si risale, sempre in cresta, in seguito leggermente a destra della stessa, arrivando sotto un diedro verticale, con una rampa sulla destra. Qui si sosta su spuntone e si effettua un tiro da circa 20 m (chiodo) salendo sulla rampa e sostando alla fine di questa su un altro spuntone. Si prosegue per via logica verso l'alto, riguadagnando l'affilata cresta che si segue fino all'ultimo risalto della terza cima, costituito da massi instabili (ometto in cima).

Si scende quindi per circa 4 m da dove si è saliti, si prosegue poi su cengia obliqua verso il Colbricon e per terreno facile si scende nel canale sotto la Punta Bifida (possibilità di salire anche questa, ma con qualche difficoltà nella discesa). Da qui si risale la placca fessurata andando poi a sinistra, si supera un diedrino formato da un masso e si sosta su spuntone sotto un corto camino a destra. Da qui si effettua un tiro di corda da 40 m seguendo sempre le linee di minor resistenza e arrivando così ad una comoda sosta con vicino un piccolo gendarme (chiodo con cordino giallo). Si prosegue per terreno più facile e lineare, sempre nelle adiacenze del filo di cresta, arrivando ad un terrazzone erboso dove si trovano i resti di alcuni ricoveri militari. A questo punto la cresta ritorna rocciosa e si continua a salire stando alla sua destra. Per un sistema di canali e rampe si sbuca sull'anticima e da qui, facilmente, su cresta quasi pianeggiante, in vetta.

Discesa: per la via normale verso nord, fino alla Forcella di Colbricon e da qui, con il sentiero 349, si ritorna al Passo e ai Laghi di Colbricon.

*Tommaso Funaro*



### XI° Congresso regionale degli Accompagnatori di Escursionismo

**Gli accompagnatori di escursionismo del CAI e della SAT guardano al futuro.**

È stata una bellissima giornata autunnale quella di sabato sedici novembre, quando cinquantasei Accompagnatori di Escursionismo (AE) del CAI e della SAT, provenienti da tutto il territorio del Trentino e dell'Alto Adige, si sono dati appuntamento a Trodena, presso il centro visitatori del Parco del Monte Corno, per il loro XI° Congresso regionale. Ad onorare tale incontro anche la presenza del Presidente della Commissione Centrale di Escursionismo, Carlo Diodati, che ha portato i suoi saluti personali, quelli della Commissione Centrale e della Scuola Centrale di Escursionismo. Ha rivolto i saluti di casa il presidente dell'OTTO escursionismo del CAI Alto Adige, Cesare Cucinato, cui sono seguiti quelli di Ezio Calliari, vice presidente del CAI Alto Adige, e, per la SAT, quelli di Sergio Gelmini, presidente dell'OTTO escursionismo della SAT, e di Domenico Sighel, consigliere centrale e referente per la Commissione escursionismo.

Per i partecipanti la giornata è iniziata con una visita al centro visitatori del Parco, guidati dal dirigente ed esperto erpetologo Ivan Plasinger, che ci ha poi accompagnato lungo un percorso tra boschi di conifere, nato da un progetto realizzato in collaborazione con le scuole; uno degli itinerari più belli all'interno del parco stesso e dove i colori autunnali hanno fatto da contrasto al bellissimo cielo blu ed allo splendido scenario di montagna, ormai imbiancato dalle prime nevi.

Nel pomeriggio è seguito l'aggiornamento tecnico-culturale obbligatorio sul tema "compiti e funzioni del tutor nella formazione specialistica degli Accompagnatori Sezionali di escursionismo (ASE)". L'accompagnatore nazionale, Filippo Ceconi, esperto in didattica e formazione, facente parte della Scuola provinciale di escursionismo, ha quindi aggiornato tutti i presenti, tramite una lunga ed articolata conferenza, sulle metodologie teoriche e pratiche che vengono attivate durante il periodo di "tutoring" previsto nella formazione specialistica dei corsi di escursionismo del CAI.

È seguito un momento molto gratificante, che ha visto il riconoscimento di nuovi sette Accompagnatori di Escursionismo da parte del presidente centrale, Carlo Diodati, nelle persone di: Andrea Barbari, Francesca Boldrer, Emanuela Chierigato, Carlo Dallago, Stefano De Cassan, Willy Marchiori, e Paolo Sferco, che vanno ad arricchire finalmente, dopo un periodo di stasi, le nostre fila.

Ora l'obiettivo comune di CAI e SAT nell'escursionismo è quello di camminare assieme, mettendo in comune tutte le sinergie collaborative possibili anche al fine di un progressivo ricambio generazionale. Il direttore della Scuola, Luigi Cavallaro, e quelli della Commissione di Escursionismo di Trento e di Bolzano, Cucinato e Gelmini, sono fermamente convinti che sia questa la strada giusta per attivare un percorso virtuoso e di rivalutazione del ruolo e dei compiti degli Accompagnatori del CAI e della SAT nella nostra area territoriale. Per fare ciò hanno già attivato un piano formativo permanente che consenta a quanti vorranno intraprendere questi percorsi formativi di avere sempre davanti una prospettiva aperta e percorribile, tramite corsi ed aggiornamenti periodici. Oltre a ciò ed anche nell'ottica di una formazione permanente, hanno già predisposto appositi aggiornamenti e corsi di specializzazione, che consentano ai già titolati di garantire un escursionismo consapevole e moderno, al passo con le esigenze del terzo millennio. (Si ringrazia Filippo Ceconi per la collaborazione)

*Marco Benedetti*

*Un momento del percorso formativo*



### ALA

#### “Giro Lonc 2013”: la maratona delle Piccole Dolomiti/Lessinia

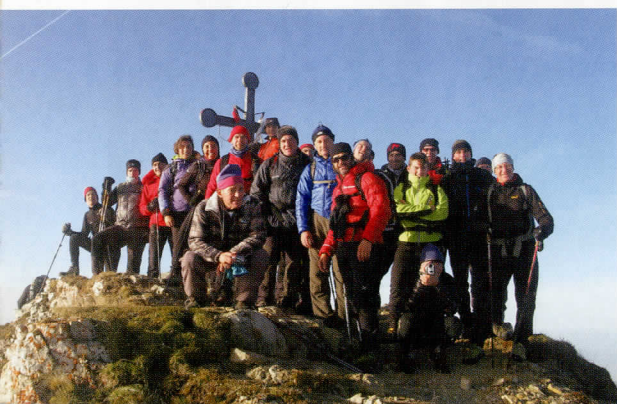
L'idea del “Giro Lonc” è nata da un gruppo di amici satini per proporre un itinerario che un socio SAT percorre più volte l'anno. Il percorso, tutto rigorosamente a piedi, parte da Ala, raggiunge Ronchi, Capanna Sinel, Cima Carega, Passo Pertica, Passo Malera, San Giorgio, Podesteria, Castelberto, Malga Foppiano, per poi concludersi di nuovo ad Ala; un percorso impegnativo, che attraversa i più bei luoghi montani del comune di Ala con uno sviluppo di km. 42,50 e un dislivello in salita di ben 2800 metri (dati GPS).

L'escursione, dopo due rinvii dovuti al maltempo, si è svolta sabato 19 ottobre, in una notte di luna piena, con partenza alle ore 2,00 dalla sede sociale. Il gruppo dei coraggiosi partecipanti era di 28 persone con età variabile dai 16 ai 77 anni e per loro erano stati predisposti lungo il percorso dei bei posti di ristoro: uno alla Capanna Sinel per la colazione e l'altro a Malga Foppiano per il ristoro pomeridiano. L'organizzazione della Sezione SAT di Ala è stata perfetta, curata nei minimi particolari. Tutto ha contribuito alla perfetta riuscita di questa prima edizione del “Giro Lonc” che, vista la lunghezza del percorso, si può anche definire come “Maratona delle Piccole Dolomiti/Lessinia”.

Dopo il rientro alle 17.30, la serata è proseguita presso il Centro Benessere della Piscina Comunale, luogo ideale per alleviare alcuni indolenzimenti muscolari alle gambe, e si è poi conclusa in Pizzeria. A tutti gli escursionisti è stata consegnata la maglietta celebrativa dell'evento con l'attestato di partecipazione. Un ringraziamento particolare va al gruppo che ha curato la logistica di Capanna Sinel (Graziano e Giovanna) e di Malga Foppiano (Barbara e Giannantonio).

*Danilo Pinter*

*Sulla Cima Carega*



### SUSAT

#### In montagna alla scoperta della storia geologica del Trentino

Nel corso dell'anno scolastico 2010/2011 la Sezione Universitaria della SAT, grazie all'aiuto economico della Provincia Autonoma di Trento, aveva curato la realizzazione di un progetto didattico-editoriale denominato “La storia geologica del Trentino” e rivolto alle scuole superiori, che aveva lo scopo di informare gli studenti sull'evoluzione geologica di questa porzione di Alpi, anche attraverso la realizzazione di una piccola pubblicazione divulgativa. Altro scopo dell'iniziativa era quello di fornire delle nozioni generali sulle modalità più corrette per “andare in montagna” e di far conoscere la SAT e la sua prestigiosa storia. Il progetto, articolato in lezioni frontali e uscite sul territorio, si era rivelato un vero successo, con il coinvolgimento di 34 classi, oltre a gruppi non organici di alunni, per un totale complessivo di 733 tra ragazze e ragazzi.

Alla luce di tale successo, la SUSAT ha deciso di ripresentare l'iniziativa nell'anno scolastico in corso, apportandovi, alla luce dell'esperienza precedentemente maturata, alcune modifiche migliorative. In particolare si è deciso di potenziare la divulgazione delle notizie inerenti alla SAT (cosa fa la SAT sul territorio trentino, la sua storia, ecc.) e di rimarcare l'importanza delle uscite sul territorio con i ragazzi (vedere direttamente le cose è sempre meglio che sentirne solo parlare).

In assenza, questa volta, del finanziamento pubblico, la Sezione ha dovuto fare affidamento unicamente sulle proprie risorse e di conseguenza si è deciso di realizzare il progetto in forma sperimentale presso un'unica scuola, che è stata individuata nell'Istituto “Marie Curie” di Pergine Valsugana. Grazie alla disponibilità e all'entusiasmo della professoressa Silvia Tomaselli è stata quindi costituita un'interclasse formata da 28 alunni provenienti da diverse classi del Liceo Scientifico (III A, IV A e V A), tutti accomunati dall'interesse per le tematiche proposte. Complessivamente sono state realizzate, durante le ore pomeridiane per non interferire con le attività didattiche del mattino, tre lezioni frontali di due ore ciascuna aventi per tema rispettivamente: la storia geologica del Trentino (I lezione), le Dolomiti (II lezione), la SAT, la SUSAT e l'organizzazione di una escursione in montagna



(III lezione). Tutti gli argomenti esposti sono stati illustrati facendo uso di videoproiezioni e inoltre sono stati portati nel laboratorio, dove avevano luogo gli incontri, campioni di rocce e di minerali, così da consentire alle ragazze e ai ragazzi di poterli vedere dal vivo e magari “toccare con mano”. Tutte le lezioni sono state svolte da Soci SUSAT in possesso di specifiche competenze nel campo della didattica naturalistica e della geologia.

A coronamento dell'attività si è poi svolta un'escursione in montagna. La meta è stata individuata, di concerto con l'insegnante, nella Val Monzoni, nelle Dolomiti di Fassa. I motivi di tale scelta sono molteplici. In primo luogo si tratta di un'area di grande interesse dal punto di vista geologico, la cui visita ben si raccorda con gli argomenti trattati durante le lezioni frontali; a ciò si aggiunge la presenza di un prezioso punto di appoggio rappresentato dal Rifugio Monzoni “Torquato Taramelli”, che è gestito proprio dalla SUSAT. Anche il fatto che alcuni ragazzi non avessero mai avuto occasione di compiere escursioni in un'area di grande valore paesaggistico come i monti della Val di Fassa ha avuto la sua influenza.

Così, giovedì 17 ottobre si è svolta l'escursione, che ha visto la partecipazione di 28 ragazzi e due professori, accompagnati da tre soci SUSAT: il Presidente della Sezione (membro della Commissioni Rifugi della SAT), un Accompagnatore di Escursionismo e un Accompagnatore di Territorio esperto di geologia, mentre un altro Accompagnatore di Escursionismo, insieme al gestore del rifugio Monzoni “Torquato Taramelli” (socio SUSAT), sono saliti in mattinata al rifugio per prepararlo ad accogliere i ragazzi.

Dopo una breve presentazione degli accompagnatori e del programma della giornata da parte del Presidente della SUSAT e una prima lezione introduttiva sulla geologia e la natura del luogo, il gruppo ha iniziato l'escursione dall'imbocco della Val di S. Nicolò. Lungo il tragitto ha assistito a un'altra lezione di geologia e, dopo circa due ore di cammino, è arrivato presso Malga Monzoni dove si è svolta una terza lezione comprendente geologia, lettura del territorio, cartografia e utilizzo del G.P.S. L'attraversamento del canalone situato poco a valle del Rifugio Taramelli ha fornito

lo spunto per ricordare brevemente i rischi connessi all'ambiente alpino e alle valanghe in particolare. Poi, pranzo al sacco presso il rifugio, accompagnato da abbondante tè caldo offerto a tutti dalla SUSAT, ed infine, nel primo pomeriggio, ritorno a valle. Nel corso degli spostamenti, favoriti da una bella giornata di sole con temperature miti, gli accompagnatori hanno continuato a interagire con gli alunni rispondendo ai loro quesiti e fornendo loro brevi spiegazioni su argomenti legati all'andar per monti. Nel complesso l'attività didattica ha conseguito pienamente gli scopi per i quali era stata ideata, confermando la validità della formula proposta di una ben coordinata integrazione tra lezioni in classe e uscita sul territorio. In particolare sono state apprezzate le capacità divulgative ed empatiche dei Soci della SUSAT, così come le modalità di presentazione dei diversi argomenti attuate tramite l'utilizzo di video-proiezioni, la visione e la manipolazione di campioni geologici e mineralogici, la distribuzione del volumetto sulla “Storia geologica del Trentino”. Il progetto didattico sperimentale su “la storia geologica del Trentino” si è rivelato ancora una volta un successo alla luce del quale la SUSAT ha in animo di proporlo durante il prossimo anno scolastico anche ad altri Istituti superiori della provincia.

Vogliamo ringraziare in particolar modo la professoressa Silvia Tomaselli, le ragazze e i ragazzi dell'interclasse che hanno partecipato al progetto per il rispetto, l'attenzione, l'interesse e la simpatia che hanno riservato ai nostri esperti ed anche l'Istituto di Istruzione “Marie Curie” di Pergine Valsugana per aver aderito alla proposta della SUSAT.

*Michele Caldonazzi/Paolo Pezzedi*

*Tutti insieme al Rifugio Taramelli*



## BINDESI

### Una giornata di “cultura” in montagna

A seguito della serata “Sentieri di luce”, durante la quale abbiamo visto le Dolomiti dal punto di vista fotografico, morfologico e geologico, è nata l'idea di fare un'escursione sul campo, guidata dai geologi Riccardo Tomasoni, del MuSe, e Claudio Valle, promotori del progetto “Geologia delle Dolomiti”, con la partecipazione del paleontologo Massimo Bernardi, sempre del MuSe, e con la presenza del fotografo Alessandro Gruzza, autore del libro “Sentieri di luce”.

Così, domenica 1 settembre alle 7, siamo partiti in trenta soci, tra ragazzi e senior, dalla sede della Sezione SAT Bindi di Villazzano con meta Passo San Pellegrino. Durante il viaggio in pullman i nostri accompagnatori ci hanno dato una prima informazione sugli ambienti geologici che ci apprestavamo a visitare, trasportandoci nel passato per 280 milioni di anni.

L'uscita si è strutturata in due momenti.

Al mattino, dal Passo San Pellegrino (1.918 m) siamo saliti con la seggiovia Costabella in vicinanza del Passo delle Selle (Monzoni – Costabella), e, dopo una sosta al Rifugio Passo Selle per rinfrescare lo stomaco, siamo tornati a piedi al Passo S. Pellegrino. Numerose sono state le fermate lungo il percorso, con stimolanti ed appassionanti descrizioni sulle formazioni rocciose che si andavano via via presentando ai nostri occhi, rocce che ci sono state fatte letteralmente “annusare”, guardare con la lente di ingrandimento, tastare con le dita ed “assaggiare” con la lingua, mentre ascoltavamo la loro storia raccontata dai nostri “ciceroni”.

*Nelle due foto alcuni momenti di “lezione”*



Nel pomeriggio, sempre in funivia, abbiamo raggiunto il Col Margherita (2.550 m) da dove abbiamo potuto ammirare alcune delle più alte e famose cime dell'arco alpino: la Marmolada, regina delle Dolomiti, la Catena dei Monzoni, il Pelmo, il Civetta, l'Agner, il Gruppo delle Pale di San Martino e le Torri del Vajolet, avendo così la visione d'insieme di quello che prima avevamo osservato nei particolari.

Anche qui non sono mancate le descrizioni delle diverse formazioni rocciose contraddistinte da forti contrasti nei colori e nelle forme che caratterizzano le nostre montagne, in specie proprio il versante di Costabella rispetto a quello del Col Margherita.

Siamo stati aiutati a cogliere i segni dello scorrere del tempo e dei fenomeni distruttivi e costruttivi del pianeta: i vulcani, le sedimentazioni e l'erosione. Due mondi, quello delle rocce sedimentarie e quello delle rocce magmatiche, che non mancano di impressionare attraverso lo straordinario alternarsi di dolci pendii erbosi e pareti verticali, che creano paesaggi inconsueti e coloratissimi.

Il tempo atmosferico è stato variabile, con passaggi veloci dalle nubi al sole, senza significative precipitazioni piovose, ma con l'immagine di un bellissimo arcobaleno a fine escursione.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta i nostri accompagnatori che, con competenza e simpatia, hanno saputo illustrarci in termini semplici la storia di come sono nate le nostre montagne.

*Paolo Visconti,  
presidente Sezione SAT Bindi di Villazzano*



**ELMER ANDREOLLI**

Elmer se n'è andato il 10 maggio 2013 a soli 60 anni, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni con qualche acciacco, che abbiamo sempre creduto risolvibile, ma sereno.

Era iscritto alla SAT dal 1973, prima alla Sezione di Mori e poi alla nostra sezione, di cui è stato uno dei fondatori nel 1978.

Elmer ha amato le montagne e percorso come pochi il nostro Altopiano con il suo gruppo di amici e con la sua amata Giuseppina: Malga Campeì, Corna Piana, l'Altissimo, el Senter delle Vipere, che ha contribuito a realizzare, il nostro Rifugio Fos-ce, che lo ha visto in prima linea durante i lavori di ristrutturazione.

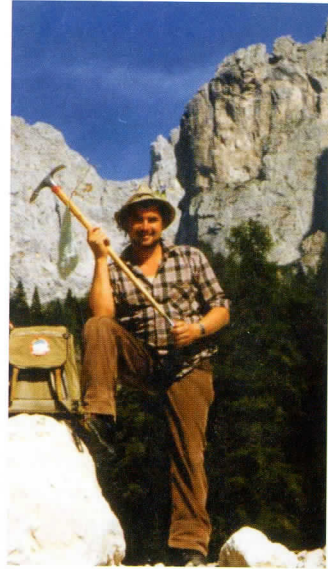
Ha voluto tante altre iniziative sociali e vi ha partecipato apportando sempre il suo entusiasmo, la sua ge-

nerosità e tanta allegria contagiosa per tutti.

Due sono le immagini di lui che ci ravvivano il ricordo: orgoglioso conduttore della serata di S. Lucia per le strade del paese e in canottiera, durante le domeniche passate a lavorare in Fos-ce.

Lo ringraziamo e gli siamo riconoscenti perché Elmer è stato un pezzo importante della nostra storia.

*Sezione SAT di Brentonico*



**LINO CESCOTTI**

*"Son chi su 'sto cocuzol del monte Zugna, tut sol a vardar zò. Vedo la baita "V Pezzo" poc soto, sento la voxe del Mario, del Renato; ma no sento pù quele gran risade del'amico Lino Cescotti".*

Non c'è più, se n'è andato e ci ha lasciati qui soli a godere questi scenari immensi: Adamello, Presanella, Brenta, Cevedale, Marmolada. Questa volta li godiamo con una lacrima che scende dalle guance. Era buono, il Lino, era una persona onesta, sana; sapeva essere amico di tutti e tutti gli erano amici. Una buona parola nei momenti tristi della vita? Te la diceva il Lino. E oltre ad avere parole di conforto, era un esempio con la sua vita cristallina, che metteva sempre gli altri al primo posto.

Hai lasciato un grande vuoto, Lino. Non brontolare se qualche volta ci rivolgeremo a te, ma per noi non sei morto. No, non eri un grandissimo arrampicatore, come il tuo amico Armando Aste, che ti è stato vicino fino alla fine; ma un grande alpinista sì, forte, sicuro. Sei uscito quasi bruciato da quel "Mas", in Africa; hai visto la guerra, hai accompagnato tanti soldati attraverso le nostre montagne - Stivo, Cornetto - per portarli al sicuro. Non importava se erano tedeschi o italiani: uomini erano! Ti conobbi ai "Campiluzzi" sul Pasubio, nel tuo bivacco. Mi insegnasti la via per proseguire verso il Palon. Era gennaio e c'era la nebbia e scendemmo assieme con gli sci dal sentiero "delle zie". Eri

una sicurezza. Poi è venuta la volta dello Zugna, alla baita V Pezzo con i tuoi amici. Tu sistemavi sentieri, tagliavi legna, non eri mai fermo. Ora, lassù, il sentiero che dal cimitero di San Giorgio sale fino al sentiero di Passo Buole si chiamerà proprio "sentiero Lino Cescotti".

In città ti incontravamo in bicicletta, sempre sorridente.

Lo eri anche quando ci dicesti del tuo male, che sopportasti con rassegnazione e grande dignità. Perché mi sei diventato così caro amico? E amico di Mario, Renato, Guglielmo? Ma perché eri unico! Il Pasubio e lo Zugna senza il rimbombo e l'eco delle tue risate non saranno più gli stessi.

*Tullio Dell'Eva,  
Sezione SAT di  
Rovereto*



*Lino Cescotti (a destra) con l'amico Tullio Dell'Eva*

### Microcentralina idroelettrica al Rifugio Mandron "Città di Trento"

Proseguendo nell'obiettivo di produrre energia rinnovabile nei suoi rifugi, la SAT, come già realizzato in passato in altre 7 strutture, ha finalmente portato a termine l'impianto idroelettrico del Rifugio Mandron - "Città di Trento".

È entrata silenziosamente in funzione, "pensionando" fumo e rumore dei gruppi elettrogeni, la nuova centralina. Un iter tecnico-amministrativo un po' complesso e lungo - circa 9 anni, per la modesta potenza di 20 kw - conclusosi nel 2009. Nel settembre dell'anno successivo furono iniziati i lavori con la posa delle tubazioni e la costruzione del piccolo fabbricato, distante circa 200 m dal rifugio, ad una quota di qualche metro inferiore.

Il 12 luglio 2011, con sole due rotazioni di elicottero, fu trasportato e posto in opera il gruppo turbina idraulica - alternatore trifase; il giorno successivo, ultimati i collegamenti elettroidraulici, la macchina cominciò ad erogare potenza, seppur con un fermo in attesa della chiusura della pratica di concessione, dando il via alla virtuosa alimentazione delle utenze del rifugio con energia rinnovabile "fossil free", obiettivo indicato nel piano del Parco Adamello Brenta e ampiamente condiviso dalla SAT, evitando la produzione di circa 18.000 kg/anno di CO<sub>2</sub>.

La microcentralina del Mandron, contrariamente alla quasi totalità degli impianti di taglia molto ridotta, non è del tipo ad acqua fluente, in quanto il prelievo avviene dal Lago Scuro, un bacino naturale del quale fu alzata, oltre cinquant'anni fa dalla Società idroelettrica concessionaria, la quota di sfioro di circa 2 metri con una piccola diga. La SAT, per ridurre ulteriormente il già modesto prelievo richiesto e concesso, non ha adottato il sistema di regolazione in uso normalmente, cioè mantenere la potenza costante corrispondente al massimo prelievo, dissipando il supero di potenza con resistenze zavorra. La macchina installata possiede una regolazione del flusso alla turbina mediante un ugello pilotato da dispositivo elettronico in modo che l'acqua turbinata è proporzionata alla potenza istantanea richiesta dal rifugio, con una minima dissipazione in caso di picchi di corrente. In tal modo si riduce a circa un terzo del nominale (15 l/s) il prelievo medio in tutta la stagione. Con l'occasione si è anche ammodernato ed ade-

guato alla normativa vigente il vetusto impianto elettrico del rifugio, ottimizzandone le utenze, collegando altresì la teleferica che alcuni anni fa era stata anche ammodernata ed elettrificata.

Caratteristiche tecniche:

quota prelievo: m 2.666,

quota turbina: m 2.445,

lunghezza tubazioni 2xDN100: circa 900 m, turbina Pelton,

generatore sincrono trifase 220/380 V,

potenza netta ai morsetti kw 20,

fornitura e costruzione: ditte FOSTINI e BEROS.

*Mario Benassi, Livio Noldin, Paolo Scozz*



### In funzione la teleferica del rifugio Stavel "Francesco Denza"

È finalmente entrata in esercizio la teleferica del rifugio Denza, ricostruzione riveduta e corretta della teleferica di guerra che molti anni fa riforniva il rifugio, smantellata, si presume, per raggiunti limiti di obsolescenza tecnica. Negli anni 80 la SAT approntò un progetto di ricostruzione, mai realizzato per eccessive complicazioni tecnico-economiche.

Ancora sotto la presidenza Giacomoni venne deliberata la ricostruzione, peraltro differita nel tempo a causa del grosso impegno della SAT nel dover provvedere all'impegnativo adeguamento tecnico delle 12 teleferiche esistenti, compiuto il quale si avviarono le procedure tecnico-amministrative per le autorizzazioni e i finanziamenti dell'opera. Una accurata progettazione, con l'utilizzo di una fune portante ad alta resistenza, ha permesso di superare le difficoltà sopra accennate, conseguen-

do altresì una trascurabile intrusione sul tracciato dell'impianto. In particolare:

l'adozione di un'unica portante con argano ad alaggio ha garantito un irrilevante taglio di bosco, dalla valle non si vede alcuna traccia nella vegetazione;

il tipo di sostegno "a falcone" è stato direttamente posato e tirantato sulla roccia senza l'utilizzo di un solo cmc di calcestruzzo;

l'ancoraggio di monte, sopportante il notevole tiro delle funi, è stato progettato e costruito collaborante con il terreno roccioso, minimizzando in tal modo la quantità di calcestruzzo necessaria;



la configurazione delle funi assicura il buon funzionamento dell'impianto anche nelle stagioni inverno-primavera, in modo da assicurare i rifornimenti nel periodo dello scialpinismo, attività che sta rivitalizzando il rifugio.

Merita altresì annotare che l'argano motore è mosso da due distinte pompe idrauliche azionate ciascuna da un proprio motore elettrico, per la massima garanzia d'esercizio; il gruppo di minor potenza è alimentabile altresì dalla centralina idroelettrica, quindi nell'ideale condizione "fossil free".

Caratteristiche tecniche:

lunghezza sviluppata m 2.842,

dislivello m 959,

funi portante F 20 mm,

funi di alaggio F 7 mm,

potenza motore principale kw 15,

potenza motore di riserva kw 4,

portata utile del carrello 400 kg,

costruttore: ditta Martello teleferiche. (p.sc)

## Situazione rifugi estate 2013

Rifugio	Rifornimenti	N°
Boè	Elicottero	6
Cevedale "Guido Larcher"		
Saent "Silvio Dorigoni"		
Sette Selle		
Val di Fumo		
Vioz "Mantova"		
Rosetta "Giovanni Pedrotti"	Funivia + Motocarriola	1
Alpe Pozza "Vincenzo Lancia"	Strada	13
Altissimo "Damiano Chiesa"		
Bindesi "Pino Prati"		
Bocca di Trat "Nino Pernici"		
Ciampedie'		
Finonchio "F.lli Filzi"		
Fos-Ce		
Giorgio Graffer al Groste'		
Monte Calino "S. Pietro"		
Monzoni "Torquato Taramelli"		
Paludei		
Peller		
Vaiiolet		
Val d'Ambiez "Silvio Agostini"	Strada + Teleferica	1
Antermoia	Teleferica Sat	13
Carè Alto "Dante Ongari"		
Casarota		
Cima D'asta "Ottone Brentari"		
XII Apostoli "F.lli Garbari"		
F. F Tuckett e Quintino Sella		
Mandron "Città di Trento"		
Roda di Vael		
Spruggio "Giovanni Tonini"		
Stavel "Francesco Denza"		
Stivo "Prospero Marchetti"		
Val d'amola "Giovanni Segantini"		
Velo della Madonna		
Tosa "Tommaso Pedrotti"	Teleferica Privata	1

## Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia la Signora Mara Kunticeff Pancheri per aver donato un quadro ad olio intitolato "Il Sarca", opera di Oscar Brighenti.



### Ad est del Romanticismo

Fabrizio Torchio, Riccardo Decarli

Fondazione Accademia della Montagna del Trentino (Trento), 2013  
3 volumi in cofanetto - Euro 50

Che gli inglesi fossero stati tra i primi ad

esplorare le vallate dolomitiche nell'Ottocento e salire alcune delle principali cime era cosa nota, fino ad ora mancava però un'opera che analizzasse in dettaglio la questione, raccontando anche chi erano e da dove venivano questi viaggiatori, esploratori ed alpinisti. Nel primo volume di quest'opera, un saggio di 699 pagine, gli autori, dopo aver sondato archivi, musei e biblioteche di mezz'Europa, frequentando anche le montagne di casa dei britannici (nel Lake District), tracciano un preciso quadro delle motivazioni che spinsero gli alpinisti di Oltre Manica a venire in Dolomiti tra la fine del Settecento ed il 1901 (anno della morte della Regina Vittoria) e finalmente offrono al lettore una biografia completa dei protagonisti. Il secondo volume è un'antologia di 500 pagine con 34 brani, in gran parte inediti in italiano e tradotti per l'occasione da Mirella Tenderini, nei quali gli alpinisti vittoriani raccontano le loro esperienze in Trentino e sulle Dolomiti. Infine il terzo volume (63 pagine) propone una scelta di facili escursioni che portano a ripercorrere gli itinerari di questi primi alpinisti, notando come tutto sommato alcune porzioni di territorio siano poco cambiate in questi 150 anni. L'opera, patrocinata dalla SAT e dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, è stata presentata il 23 giugno al rifugio Tuckett e ha ricevuto numerosi apprezzamenti sulla stampa locale e non solo (La Repubblica, Sole 24 ore, Alpine Club Newsletter), con favorevoli commenti degli esperti ed un primo importante riconoscimento

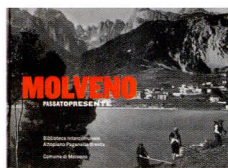
conferito dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali con il premio "Caterina De Cia Bellati Canal". La prima edizione è stata distribuita solo ad enti culturali e biblioteche, ma è in programma una ristampa che a breve sarà disponibile in libreria. (clam)

### Emozioni in cammino: il viaggio continua. 50 escursioni in montagna con le famiglie

Marco Matteotti, Paolo Liserre  
Valentina Trentini editore (Trento), 2013

Pagine 246 - Euro 20

Seconda edizione dell'apprezzato volume curato dalla Sezione SAT di Riva del Garda nel 2010. Qui sono proposte ben 50 escursioni attorno al Lago di Garda e nel Trentino occidentale e orientale. Si tratta di itinerari per gite piacevoli e non particolarmente impegnative da fare con la famiglia, alla scoperta di laghi, rifugi, malghe e luoghi culturali. Ciascun itinerario è illustrato con una cartina, una scheda tecnica e un testo descrittivo, corredato da molte immagini. (rd)

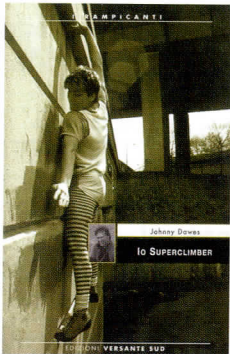


### Molveno passato presente

Biblioteca intercomunale Altopiano Paganella Brenta, Comune di Molveno, 2013 - Pagine 251

Con una grafica originale e il formato album, questo bel libro, curato dalla biblioteca di Molveno con ricerche di Stefania Donini e Francesco Frizzera, cattura subito l'attenzione grazie alle foto d'epoca e ai testi concisi, ma ai quali non manca nulla. Dalle prime incisioni di metà Ottocento, fino alle foto di Unterveger, per giungere agli anni settanta del Novecento, viene proposto un lungo viaggio tra luoghi, manufatti, eventi e persone di un territorio meraviglioso. L'iniziativa si inserisce nel "Progetto memoria", promosso dalla biblioteca e che può essere consultato su: [www.bibliopaganella.it](http://www.bibliopaganella.it). Gli interessati al libro possono farne ri-

chiesta alla biblioteca di Molveno (andalo@biblio.infotn.it). (rd)



## Io superclimber

Johnny Dawes  
Versante Sud (Milano), 2013  
Pagine 301 - Euro 19  
Autobiografia di uno dei più talentuosi arrampicatori britannici di sempre. Classe 1964, Dawes ha aperto numerose vie, spesso a vista, in tutta la Gran Bretagna e non solo, con

alcune stupefacenti realizzazioni, come l'Indian Face, ripetuta in 25 anni solo 3 volte, oppure The Angel's Share, Gaia, Dawes of Perception ecc. Per farvi un'idea potete vedere il breve trailer su planetmountain, o leggere questo libro. (rd)

## I castellieri preistorici del Trentino. Attraverso le ricerche di Desiderio reich: la Piana Rotaliana e la Bassa-Media Val di Non - aggiornamenti

Remo Carli, Tullio Pasquali, Bruno Kaisermann  
Publistampa (Pergine), 2013  
Pagine 335 - Euro 22

Frutto del lavoro in seno all'Associazione Castelli del Trentino, questo secondo volume dedicato ai castellieri della nostra provincia ricorda il centenario della scomparsa di Desiderio Reich, socio della SAT dal 1875, che fu l'autore di una prima indagine su questi siti, pubblicata a puntate sul periodico della Società Rododendro e su La Paganella tra 1905 e 1911. In questo lavoro gli autori visitano le località segnalate dal Reich, proponendo un vero e proprio catasto con le osservazioni originali dello storico di Taio, note di altri autori e aggiornamenti sui ritrovamenti archeologici. Planimetrie, mappe catastali, disegni, foto del territorio e dei reperti, fanno di questo libro una preziosa opera che potrà



interessare non solo agli archeologi. Il libro è stato presentato ufficialmente il 5 dicembre presso la Sezione SAT di Trento. (rd)

## Ciaspolare in Trentino: volume 2

Marco Benedetti  
Alcione (Lavis) 2013  
Pagine 144 - Euro 12  
Dopo il buon riscontro del primo volume pubblicato sette anni fa, l'autore ci presenta una nuova selezione di 28 itinerari per ciaspolatori, distribuiti metà nel Trentino occidentale e metà in quello orientale. I percorsi sono alla portata di tutti, con punti di arrivo o intermedi in malga o rifugio; una utile introduzione fornisce le informazioni base per il ciaspolatore novello, compresa la spiegazione del grado di difficoltà, mutuato dalla scala svizzera. Nella guida vengono presentati itinerari compresi da WT1 (facile) e WT2 (media), con solo un paio di WT3 (la scala arriva al WT6). Ciascun itinerario è presentato con una scheda sintetica (punto di partenza, accesso, arrivo, sentieri, dislivello, tempi, difficoltà, punti di appoggio, periodo consigliato e avvertenze), foto, carta topografica e descrizione, nonché spazio per gli appunti personali. Per alcune gite sono presenti utili box di approfondimento culturale. (rd)



## Sul confine: falesie del Friuli-Venezia Giulia e delle terre confinanti di Slovenia

Daniele Bucco  
Versante sud (Milano), 2013  
Pagine 299 - Euro 29  
Importante novità editoriale sulle falesie dell'Italia

nord-orientale, con sconfinamenti; un territorio che vanta una ricca storia dell'arrampicata e che finalmente vede un'accurata illustrazione in questa affermata collana - Luoghi verticali - che da anni sforna alcuni tra i migliori titoli dedicati ai climber. (rd)



## Sentieri in Ossola e Valsesia

Cesare Re

Versante sud (Milano), 2013

Pagine 247 - Euro 29

Guida escursionistica che propone 75 itinerari tra il Lago Maggiore e il Monte Rosa, in valli ricche di

bellezze naturalistiche e importanti siti culturali, come il celebre Sacro Monte di Varallo. (rd)

## Placchette degli altipiani

Marco Gramola, Luca Girotto, Fulvio Alberini  
Associazione storico culturale Valsugana orientale e Tesino, 2013  
Pagine 188 - Euro 12

Nell'ambito della collana "Quaderni dell'associazione storico culturale", questo nuovo lavoro rappresenta in sostanza la seconda parte della



fortunata pubblicazione "Placchette del Lagorai", che tanto interesse ha suscitato fra i cultori della militare della grande guerra. Si tratta del catalogo degli oggetti di scavo rinvenuti tra Vezzena, Ortigara e Marcesina e oltre ai Kappenabzeichen, ossia le placchette da cappello austro-ungariche, il volume è completato da capitoli su medaglie e decorazioni, accendini ed altro.

Molte anche le foto d'epoca. (rd)

## En senter lonc zinquanta ani

Franco Kerschbaumer  
SAT Mezzocorona e  
Filodrammatica San  
Gottardo (2013) - 2 dvd  
Cofanetto con 2 dvd;  
nel primo (50') le immagini delle prime escursioni della SAT di Mezzocorona attinte da alcune pellicole filmate dai soci; nel secondo

(94') lo spettacolo teatrale. Una bella iniziativa per festeggiare l'anniversario della Sezione. (rd)



# Un "rifugio" per il freddo invernale

## Riportiamo l'informativa ufficiale sulle aperture invernali dei Rifugi SAT

I Rifugi Graffer e Ciampedie sono aperti anche in inverno.

Le Capanne Sociali – Don Zio, S. Barbara e Maderlina – hanno apertura occasionale. I Rifugi Mandron, Denza, Larcher e Rosetta, con determinate condizioni ambientali, possono aprire nel periodo primaverile per scialpinismo.

I Rifugi Stivo, V. Lancia, Baita Fos-ce, Sette Selle, Bindesi, Altissimo, Paludei, Peller, Spruggio, Pernici, Casarota e S. Pietro, oltre al normale periodo di apertura,

potranno essere aperti sabato e domenica anche in altri periodi.

Per informazioni più precise rivolgersi direttamente ai custodi, alle Sezioni che amministrano i Rifugi stessi o alla SAT-OC (0461/981871 – fax 0461/986462).

**Si consiglia a chi effettua escursioni in periodi diversi dall'apertura ufficiale di accertarsi dell'effettiva apertura del rifugio prima di intraprendere l'escursione.**



# I Soci della SAT al 31 dicembre 2013

SEZIONI	Ordinari	Famigliari	Giovani	AGAI/CAAI/Vitalizi	TOTALE
Ala	240	170	90		500
Aldeno	179	114	57		350
Alta Val di Fassa	158	88	27	11	284
Alta Val di Sole	98	71	19		188
Andalo	44	21	24		89
Arco	565	310	152		1.027
Avio	72	35	12		119
Besenello	238	116	81	1	436
Bindesi	206	109	66		381
Bondo Breguzzo	120	78	59	1	258
Borgo Valsugana	229	86	30		345
Brentonico	187	108	48		343
Bresimo	36	20	7		63
Caldonazzo	120	62	29		211
Carè Alto	147	191	77		415
Cavalese	207	84	56	2	349
Cembra	125	74	48		247
Centa	137	111	40		288
Civezzano	309	251	144		704
Cles	125	62	29	2	218
Cognola	198	117	41	1	357
Coro SAT	35	0	0		35
Daone	94	96	29		219
Denno	145	85	49		279
Dimaro	104	80	39		223
Fiavè	137	147	71		355
Folgaria	64	25	17		106
Fondo	201	105	44	1	351
Lavarone	45	29	8		82
Lavis	184	93	61	2	340
Ledrense	175	119	43		337
Levico Terme	122	70	25		217
Lisignago	58	32	3		93
Magras	100	77	25		202
Malè	103	55	72		230
Mattarello	175	130	105	1	411
Mezzocorona	146	73	19		238
Mezzolombardo	210	113	50	1	374
Moena	94	34	20	7	150
Molveno	54	66	18	2	140
Mori	407	242	37	3	689

SEZIONI	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI/CAAI/Vitalizi	TOTALE
Pejo	121	64	39	3	227
Pergine	349	215	69	1	634
Pieve Di Bono	103	58	28		189
Pinè	225	116	97	1	439
Pinzolo Alta Rendena	235	169	117	3	524
Ponte Arche	62	42	41		145
Povo	119	98	41	1	259
Pozza di Fassa	101	60	35	5	201
Predazzo	78	19	1		98
Pressano	140	118	42		300
Primiero	362	178	54	14	608
Rabbi Sternai	92	60	51		203
Rallo	75	42	11		128
Ravina	174	162	64	3	403
Riva del Garda	792	481	288	1	1.562
Rovereto	871	361	92		1.324
Rumo	91	99	19		209
San Lorenzo in Banale	46	19	21		86
San Michele all'Adige	112	80	21		213
SOSAT	479	207	51		737
SUSAT	138	57	18		213
Sardagna	82	28	13		123
Sopramonte	130	73	49	1	253
Spormaggiore	119	70	13		202
Sporminore	69	50	22		141
Stenico	44	22	5		71
Storo	105	39	20		164
Taio	163	71	19		253
Tesero	83	42	8	1	134
Tesino	74	51	23		148
Tione	184	115	33	1	333
Toblino-Pietramurata	90	52	39		181
Ton	58	20	8		86
Trento	1.538	727	240	3	2.508
Tuenno	115	66	23		204
Val di Gresta	128	73	30		231
Val Genova	82	56	33		171
Vermiglio	116	78	68		262
Vezzano	126	64	16		206
Vigolo Vattaro	99	85	42		226
Zambana	60	32	24		116
<b>TOTALE</b>	<b>14.623</b>	<b>8.468</b>	<b>3.799</b>	<b>68</b>	<b>26.958</b>
<i>Totale anno 2012</i>					<i>27.171</i>

# Aiutaci nella raccolta del tuo codice fiscale!

Caro Socio,

siamo a chiedere il tuo gentile aiuto per aggiornare i dati dell'archivio dei soci SAT. Se non l'hai già comunicato alla tua Sezione ti chiediamo di raccogliere il codice fiscale e le date di nascita complete tue e dei tuoi familiari iscritti alla SAT.

Puoi inviarci questi dati direttamente, mandandoli all'attenzione di Barbara Sommavilla e Pierandrea Krentzlin, presso la sede centrale (fax: **0461.986462** - e-mail: **soci@sat.tn.it** - posta ordinaria: **SAT - Via Mancini, 57 - 38122 TRENTO**) o tramite la tua Sezione di appartenenza.

Per qualsiasi informazione o dubbio chiamaci allo 0461.981871 e chiedendo di Barbara o Pierandrea.

**Grazie davvero per la tua collaborazione per noi molto importante.**

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_

Luogo di nascita: \_\_\_\_\_ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_

Luogo di nascita: \_\_\_\_\_ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_

Luogo di nascita: \_\_\_\_\_ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Anche la SAT presenta le sue strenne natalizie, perché un libro è sempre un'ottima idea regalo.

**Naturalmente Trentino**, un bellissimo sguardo a 360° sulla terra trentina. Per i nostri Soci a € 28.00, anziché € 45.00.

**Dolomiti di Brenta**, una presentazione completa del gruppo dolomitico forse più famoso del Trentino. Per i nostri Soci ad € 29.00, anziché € 40.00.

**Sui Monti del Trentino**, secondo volume dedicato a Lagorai, Cima d'Asta, Calisio e monti di Cembra. Per i nostri Soci ad € 16.00, anziché € 22.00.

